

Amare confessioni di un consigliere Rai: «Da un anno l'obiettività della proposta informativa mi viene



contestata da tutti, familiari, amici, gente che mi ferma per strada. Vorrei una Rai assolutamente

autonoma dai partiti. Purtroppo siamo rimasti in pochi a ragionare così». Giorgio Rumi, Agi, 6 luglio

Eccesso di potere, si spacca la Casa delle libertà

Divampa la guerra sull'interim di Berlusconi. Ultimatum di Follini che minaccia l'appoggio esterno Fini vuole il nuovo ministro dell'Economia, la Lega contro Udc e An pretende la devolution Rutelli: l'interim dato da Ciampi non può durare mesi. Angius: si spezza l'equilibrio democratico



ROMA Follini dà dieci giorni a Berlusconi, annunciando che potrebbe ritirare i ministri e dare solo un appoggio esterno al governo. L'ultimatum dell'Udc arriva proprio nelle stesse ore in cui il premier è da poco seduto sulla poltrona dell'ex ministro Tremonti. Un interim, senza limiti di tempo, che spacca la Casa delle libertà. Fini dice che sarebbe sbagliato sottovalutare le parole di Follini e chiede a Berlusconi la nomina immediata del nuovo ministro dell'Economia. La Lega difende il premier ma pretende la devolution.

ALLE PAGINE 2-3-4-6 e 7

17° giorno

Italia e Germania scaricano i profughi fuggiti dal Sudan

MONTEFORTE A PAGINA 10

COMITATO D'AFFARI DI UNO SOLO

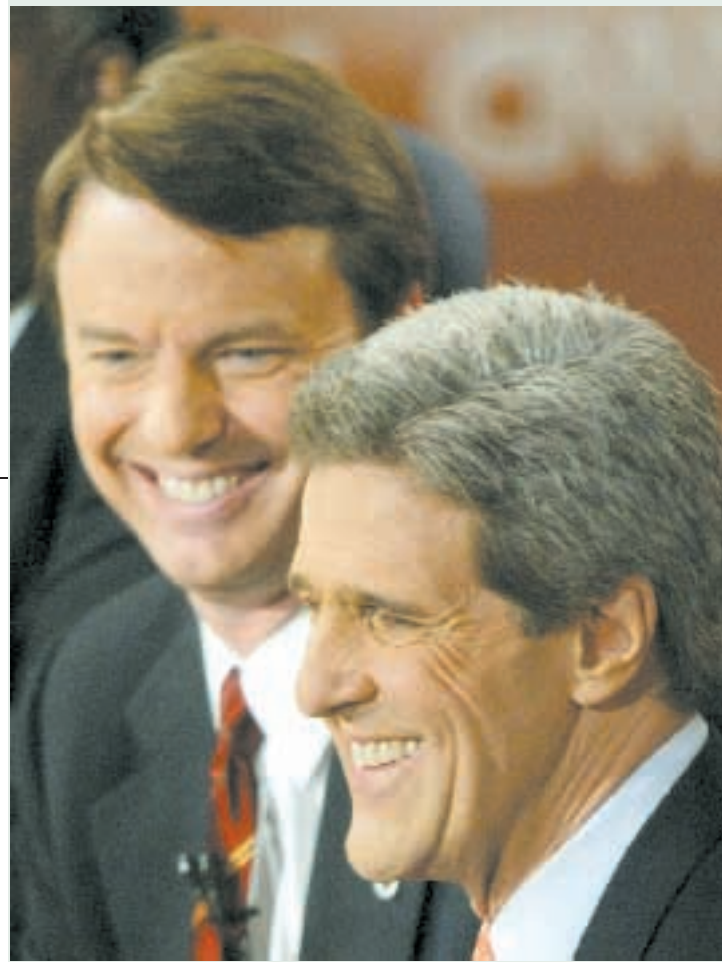
NANDO DALLA CHIESA

Un gradino dopo l'altro - altro che lifting! - ha rifatto lo Stato da cima a fondo. La discussione sul «monarca» Berlusconi nata all'indomani delle elezioni rischia di farsi oziosa e perfino un po' all'acqua di rose rispetto a ciò che sta accadendo. La trasformazione della Repubblica italiana in monarchia costituzionale avrebbe infatti, sulle concrete strutture istituzionali del Paese, un impatto probabilmente inferiore a quello che sta producendo da tre anni in qua il berlusconismo al potere.

SEGUE A PAGINA 27

Kerry sceglie il vice: è Edwards

John & John, la coppia che vuole battere Bush



REZZO A PAGINA 13

ATTENTI A QUEI DUE

SIEGMUND GINZBERG

Questa coppia dà molto fastidio a George W. Bush. Tanto che alla Casa Bianca hanno deciso di mettere le mani avanti con una specie di «attacco preventivo»: lo stratega elettorale della campagna di Bush, Matthew Dowd, ha inviato ai giornalisti un e-mail in cui dà per scontato che il ticket John Kerry-John Edwards possa balzare, da qui a fine mese, anche a 15

punti di vantaggio nei sondaggi su quello Bush-Cheney. Succede dal 1976 che «la scelta del vicepresidente da parte dello sfidante e la convention abbiano un effetto drammatico (anche se spesso di breve durata) sui sondaggi». Dove quel «di breve durata» tradisce più apprensione che semplice scaramanzia.

SEGUE A PAGINA 13

Udc

SE IL PREMIER SOTTOVALUTA FOLLINI

Agazio Loiero

La traumatica uscita di Tremonti dal governo non sembra avere sciolto il garbuglio della verifica. Sotto certi aspetti sembra averlo reso più intricato. Il rischio che l'anno venturo si possa andare alle elezioni è alto. Solitamente in politica i governi recidono in fretta certi nodi, prima che si incancreniscono, per poter riprendere con nuovo slancio il proprio cammino. L'impressione è che nella Casa delle libertà tutto ciò non sia capitato. Il sacrificio del potente ministro dell'Economia pare avere irrigidito Berlusconi nei confronti di Udc ed An. Credo per due motivi. Un po' per dare soddisfazione alla Lega che vive lo sfratto del ministro come un affronto alla Padania, un po' per il temperamento del premier, che è del tutto particolare. Quasi sempre infatti, nei passaggi cruciali, Berlusconi tende a confondere i sentimenti che sono caldi e hanno a che fare con affetti, simpatie, riconoscenze con l'istanza politica che è di per sé fredda e che di tutte le nobili cose della vita può tenere e non tenere conto.

SEGUE A PAGINA 27

An

FINI NEL VICOLO CIECO

Nicola Tranfaglia

L'ultima gaffe verso il Quirinale e verso gli alleati (Alleanza Nazionale e Unione di centro) rischia di avere conseguenze assai maggiori e più pesanti delle altre innumerevoli che hanno costellato in tre anni la vita e le traversie del secondo governo Berlusconi. Parliamo di gaffe e si dovrebbe parlare di vera e propria incapacità caratteriale (per non parlare di malafede) di mantenere gli impegni assunti con i propri interlocutori istituzionali e politici, il capo dello Stato anzitutto, il vicepresidente del Consiglio Fini in secondo luogo. Decidere di assumere l'interim del ministro dell'Economia per andare di fronte all'Ecofin era un provvedimento di urgenza in una situazione che appariva drammatica dopo l'improvvisa uscita di scena di Giulio Tremonti.

SEGUE A PAGINA 27

Italia, le bollette più care del mondo

L'Authority: luce e gas alle stelle, Eni e Enel come monopolisti

MILANO Nuovo allarme per le bollette italiane, che si confermano le più care d'Europa. Secondo l'Authority per l'energia nel nostro Paese per gas e luce si paga fino al 50% in più rispetto alla media europea. Le più penalizzate sono le famiglie numerose. Nella sua prima relazione annuale, il presidente dell'Autorità Alessandro Ortis punta il dito contro Enel ed Eni: «C'è troppo poca concorrenza, i mercati di riferimento della luce e del metano soffrono ancora della presenza di ope-

ratori dominanti». Sul banco degli imputati finisce ancora una volta la dipendenza dell'Italia dal greggio. Il nostro sistema rimane sempre vulnerabile per il rischio di un nuovo blackout elettrico, come quello che si è verificato nel settembre scorso.

E intanto, anche sul fronte Rc Auto, si preparano nuovi rincari. Per l'Ania cresce troppo il costo dei servizi.

A PAGINA 14



Contro la crisi

Decolla il dialogo tra Epifani e Montezemolo

SERVIZI A PAGINA 4

Genova

Esplosione alle Acciaierie Ilva: 12 feriti Oggi i lavoratori si fermano per otto ore



BASILE A PAGINA 8

È guerra tra diplomatici italiani

DALLA RUSSIA CON ODIO

Maria Serena Palieri

Andiamo sul sito web dell'Istituto italiano di cultura a Mosca: l'ultima iniziativa di cui si trova traccia è una conferenza sul linguaggio dei cantautori italiani annunciata per il 25 ottobre 2003 presso l'Associazione Dante Alighieri; il bando per borse di studio, invernali ed estive, è quello, chiuso da un pezzo, relativo al 2003-2004; mentre la biblioteca (tremila volumi) e la videoteca (millecinquecento vhs) risultano chiuse «per schedatura». L'Istituto è in sonno? Qualcuno (vedi le testimonianze qui in basso), lo chiama dostoevskianamente «la casa morta».

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video

Maria Novella Oppo

Ridateci Tremonti

Cominciamo già ad avere nostalgia di Giulio Tremonti, forse perché, come dice Bersani, al suo posto ne volevamo uno normale e invece ci ritroviamo con Berlusconi maggiorato, come un motorino truccato. In fondo non è stato Tremonti ad aver perso quattro milioni di voti e qualche centinaio di amministrazioni locali. È Berlusconi che ha invaso quotidianamente casa nostra attraverso la tv ed è sempre lui che ha un conflitto di interessi scandaloso e scandalosamente in crescita, con l'acquisizione diretta della Rai. Perciò, l'altra sera, rivedendo a Blob l'imitazione di Tremonti fatta da quel vero genio di Corrado Guzzanti, abbiamo rimpianto l'uomo che almeno non era unto, che non ha devastato la costa sarda (come ormai va di moda tra i predatori miliardari) e che non si farebbe mai rappresentare da Bondi e Schifani solo perché hanno meno capelli di lui. Inoltre Tremonti non si è fatto il lifting con il fine di vincere le elezioni, per poi perderle con l'aggravante del ridicolo. E, che si sappia, non è neanche amicone dei peggiori ceffi guerrafondai in circolazione nel mondo. Insomma, per tutti questi fondati motivi, se non possiamo pretendere che ritorni Tremonti, almeno che se ne vada Berlusconi!

Quaderni dall'America Latina 3

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo*.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il primo volume in edicola con **l'Unità** da sabato 10 luglio a 5,00 euro in più

www.editoriuniti.it

Editori Riuniti

Chiara Valentini

Berlinguer
L'eredità difficile

Nuova edizione aggiornata
pagine 416 - Euro 18,000

Simone Collini

ROMA Berlusconi riferirà in Parlamento il 14. Senatore Angius, una vittoria del centrosinistra?

«Sicuramente è il risultato di una nostra battaglia parlamentare. Resta però il fatto che viene tra una settimana, mentre vista la gravità della situazione avevamo chiesto che venisse a riferire immediatamente».

Perché, secondo lei, è stata scelta la data del 14 luglio?

«È una sfida all'Udc. Follini ha detto che così non si può andare avanti, che il 16 avrebbero deciso se andare all'appoggio esterno. Berlusconi, intervenendo il 14, vuole stanarlo».

Stanarlo?

«Presumo che il presidente del Consiglio voglia poi approvare le sue dichiarazioni. Il che significa che l'Udc o vota per la soluzione imposta da Berlusconi o non la vota, non c'è una terza via».

E An? Anche Fini ha detto che la maggioranza deve impegnarsi "da subito" su manovra, Dpfe e nuovo ministro.

«Dichiarazione in netto contrasto con quanto detto da Berlusconi, che è intenzionato a mantenere l'interim fino al varo della legge finanziaria, ovvero fino a fine anno. Siamo in presenza di due ipotesi di prosecuzione in contrasto l'una con l'altra. Per cui il 14 una delle due dovrà soccombere. Ma già ora, viste le posizioni espresse da An e Udc, sarebbe doveroso che si aprisse una formale crisi di governo. Le parole di Follini dimostrano che siamo in presenza del venir meno della fiducia da parte di una forza di governo. Se non è crisi politica questa...»

Perché, secondo lei, Tremonti è stato costretto alle dimissioni?

«La cacciata del ministro più potente del governo si può spiegare in due modi. Il primo, molto semplice: perché ha presentato risultati disastrosi, perché ha fallito. Ma poi c'è un'altra ragione per la quale è stato indotto alle dimissioni, ed è di carattere più politico: An e Udc hanno chiesto la testa di questo ministro per una sorta di riequilibrio politico all'interno della coalizione, puntando sul bersaglio grosso, attribuendo a Fi e al suo più importante ministro la responsabilità del cattivo risultato elettorale».

Berlusconi però ha risposto assumendo l'interim...

«Sfida gli alleati. Ma non solo: Berlusconi sa che la legge finanziaria decisiva di questa legislatura sarà quella del 2005, che inizieremo a discutere adesso con il Dpfe e che sarà all'attenzione delle Camere già da settembre. Non escludo, quindi, che viste le divisioni interne alla Cdl e vista la sconfitta che Fi ha subito in queste elezioni, il presidente del Consiglio tenti il tutto per tutto».

Quale potrebbe essere il suo disegno?

«Mantenere l'interim all'Economia fino alla fine dell'anno, varare lui personalmente una legge finanziaria di tipo elettorale, fatta di falsi tagli e di irrealizza-

«Non ha più la fiducia dei suoi»

Angius: il premier farà una finanziaria elettorale, finti tagli alle tasse per poi andare alle urne in primavera

Berlusconi riferisce alle Camere il 14 luglio

ROMA Berlusconi si degna di parlare alle Camere. Il 14 luglio sarà prima in Senato, alle 9, e poi a Montecitorio alle 15. Il presidente del Consiglio, si presenterà in aula per illustrare l'informatica del governo sulla situazione dell'esecutivo dopo le dimissioni di Tremonti. Undici giorni dopo il fattaccio, per la precisione, e nonostante i reiterati appelli dell'opposizione. Un partito complesso, a giudicare dai tempi biblici. E il presidente Casini tira un sospiro di sollievo.

Per tutta la giornata di ieri, la Camera è rimasta bloccata dall'opposizione per mancanza di numero legale. Sia durante l'esame della ratifica di un trattato internazionale, che poco prima del voto, tutti i deputati del centrosinistra hanno abbandonato l'aula. In discussione era l'accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'Ue e la Repubblica di Croazia. Ostruzionismo per spingere il Cavaliere ad adempiere ai propri compiti: riferire davanti al Parlamento, e quindi di fronte al Paese, sugli ultimi, inquietanti accadimenti.

Per poter proseguire i lavori, Casini ha

La crisi di governo è patente: Follini non ha alcuna fiducia in Berlusconi. In Parlamento verrà, ma solo per tenere in scacco gli alleati, costringerli a dire sì



L'opposizione è pronta a governare. Alla Margherita dico: non venga archiviata la lista unitaria, 10 milioni di voti sono un gran risultato



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius. Foto Monteforte/Ansa

Margherita con la Federazione, ma alle regionali va da sola

Lista unitaria, all'assemblea federale vittoria dell'ala popolar-rutelliana sui prodiani: il partito deve restare autonomo

ROMA Si alla federazione ma alle regionali andiamo da soli. La Margherita chiude l'assemblea federale approvando all'unanimità un documento che è il frutto di una notte di mediazione tra le diverse anime del partito, ma che segna la vittoria sui prodiani dell'asse popolari-rutelliani. L'esito dell'assemblea, anche se era pressoché scontato già prima che si aprissero i battenti del centro congressi "Mondo migliore" di Rocca di Papa, ha suscitato malumori tra i diellini più ulivisti. «Vedo il rischio di una deriva centrista, questo non è il partito a cui ho dato il mio contributo in questi anni». Grande soddisfazione, invece, per Francesco Rutelli.

Si legge nel documento finale dell'assemblea che la Margherita è favorevole alla creazione di una federazione concepita come una «cooperazione rafforzata» tra le forze della lista unitaria, ma che il partito «deve crescere radicandosi nel territorio», perché i risultati delle amministrative sono stati «insoddisfacenti». Si ribadisce che la federazione dovrà essere formata da forze «in posizione paritaria, senza alcuna gerarchia interna formale né sostanziale, e con la guida del candidato premier, Romano Prodi», si rifiuta l'ipotesi del partito unico e si conferma la scelta a favore del bipolarismo. Nel testo, limato fino all'ultimo da Rutelli, Marini, Parisi e Gentiloni che faceva da spola tra gli esponenti delle diverse anime della Margherita, si legge anche

che la lista Uniti nell'Ulivo ha dato una «prova positiva» ed è stato «un buon inizio», ma che alle regionali del 2005 i dielli andranno con proprie liste. Il finale del documento è un'esortazione a sviluppare «una Margherita, autonoma, unitaria, dinamica».

Un'impastazione che Rutelli ha ribadito nella chiusura dei lavori, puntando molto l'attenzione sul partito, giocando sull'orgoglio dei suoi, ripetendo che le elezioni si sono chiuse

con un pareggio tra i due schieramenti perché «non siamo riusciti a intercettare il voto in uscita». E guardando alle prossime scadenze: «Vinceremo le regionali, ma dobbiamo creare le condizioni per vincere le politiche. Non abbiamo la vittoria in tasca».

Per Rutelli la Margherita deve superare «le sue inadeguatezze come partito», perché «non abbiamo centrato gli obiettivi per cui è nata la Margherita e su molte cose stiamo indietro».

Sprona i suoi a «superare le diatribe interne», a «piantarla di essere conservatori su alcuni grandi temi», come la giustizia o la riforma del welfare. Il leader diellino liquida la questione federazione dicendo che «deve essere uno strumento forte, la sede delle convergenze a partire dalle differenze, un luogo della sintesi progettuale», e soprattutto rivendica il contributo dato per rafforzare la coalizione e in campagna elettorale: «La Margherita non chiede posti, ma porta idee e progetti politici». E poi rivendica qualcosa anche per sé: «Le trasmissioni in tv che ho fatto sono quelle che hanno avuto maggiore ascolto».

Insomma, se Prodi aveva invitato la Margherita a non frenare sulla federazione, la due giorni di Rocca di Papa si chiude con i prodiani delusi dalla risposta data a questa sollecitazione: «La spinta al listone non parte certo da questa assemblea», è il loro giudizio finale. Parisi vota il documento giudicandolo però «il punto di partenza per una nuova fase» e non nascondendo le sue preoccupazioni: «Non vorrei che tornassimo a un partito che sia un mero contenitore». Uno stato d'animo simile a quello provato da Willer Bordon, «deluso» dal documento approvato, e da Rosy Bindi, che parla di un «partito ripiegato sui suoi vizi interni, quando la politica si fa sulla realtà e non ai tavolini» e che denuncia la «resistenza» ad andare avanti: «Abbiamo messo in campo un progetto politico coraggioso, ora proviamo a fidarci».

s.c.

Regione Sicilia, è polemica sulla riforma elettorale

Le polemiche sulla riforma elettorale in Sicilia approdano a Roma e provocano un violento scontro tra i partiti «minori» del centrosinistra da una parte, e Ds e Margherita dall'altra. L'accusa è di far accordi sottobanco con An per modificare la legge elettorale introducendo sbarramenti che renderebbero difficile la vita ai partiti più piccoli. Lo scontro è talmente forte che Diliberto (Pdci), Pecoraro Scario (Verdi), Di Pietro (Italia dei Valori) e Mastella (Udeur) con Giordano (Prc) e Labellarte (Sdi) hanno detto, tutti insieme, che «l'Assemblea regionale siciliana si accinge a votare una proposta di legge che nasce da un inciucio tra parte del centrodestra e parte del centrosinistra, una vergogna. Forzatura che è una

sfida all'unità del centrosinistra». «È una scelta suicida - dicono i leader - venne approvata, chiederemo il referendum abrogativo: quella legge prevede vari sbarramenti, il 5% per i partiti dell'Ars e per i partiti minori fino al 33% nel recupero dei resti su base provinciale. Peggio che in Turchia». Dalla Quercia ecco le rassicurazioni: nessuna modifica di leggi elettorali senza l'unanimità nel centrosinistra. «I Ds - ha detto Chiti, coordinatore della segreteria - non saranno mai disponibili ad abolire il bipolarismo e a privare i cittadini del diritto fondamentale di scegliere con il voto le maggioranze di governo». Ed è «fondamentale che il centro sinistra sia unito, nelle regioni e a livello nazionale».

il libro di Pirani

Casini e Fisichella: «La democrazia non si esporta con le armi»

Bruno Gravagnuolo

ROMA Un libro dal titolo allarmante: *È scoppiata la terza guerra mondiale?* (Mondadori). È un parterre d'eccezione, con Pier Ferdinando Casini, Domenico Fisichella, Luciano Violante, e Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, a presentare. Il tutto alla Sala del Mappamondo della Camera dei deputati. E con al tavolo l'autore del libro, Mario Pirani, editorialista del quotidiano romano. Che in quel volume ha raccolto articoli che reggono al tempo, dal 1991 ai giorni nostri.

Ne vien fuori un dibattito ravvicinato sulla guerra dell'Iraq, che è poi uno dei temi chiave della raccolta. Quello che fa dire a Pirani che siamo giunti sulla soglia della «guerra di civiltà» profetizzata da Samuel

Huntington, anche se quella soglia non l'abbiamo ancora varcata e benché quella guerra non si svolga nei modi e nei tempi immaginati dal politologo Usa (che immaginava in *Clash of civilization* un effetto domino, a partire da un conflitto tra Cina e India). E la notizia qual è? La notizia è che sia Fisichella, vicepresidente An del Senato, sia in forme più sfumate e prudenti Casini, Presidente della Camera, si smarcano dalla guerra preventiva di Bush. E soprattutto dalla politica unilaterale Usa, né giusta né produttiva di sicurezza. Cominciamo con ordine. Apre Ezio Mauro, che riassume le tesi di Pirani, «un uomo di sinistra e occidentalista democratico». Che condanna insieme il pacifismo

radicale e utopico a cui ripugna sempre l'uso della forza, ma anche questa guerra irachena, «che ha messo in crisi gli stessi principi su cui poggia l'Occidente: regole, garanzie, legittimità acclarata e convenuta dell'uso della forza». A ruota segue Fisichella, anche lui convinto come Pirani che c'è una differenza di fondo tra Afghanistan e Iraq: guerra giusta nel primo caso, ingiusta e inutile nel secondo. E qui il professore plana da una lezione di teologia politica (S. Agostino e S. Tommaso) agli effetti pratici del conflitto iracheno, «che ha fatto saltare il nesso legittimità/potere a vantaggio dell'arbitrio del secondo, diviso gli Usa dall'Europa, diviso l'Europa e accresciuto il terrori-

simo». Conclude Fisichella: «ancora possiamo evitare lo scontro di civiltà». A condizioni di «non voler esportare la democrazia» e di costruire l'Europa «come potenza adeguata». Dunque, un Fisichella lontano dall'idea di un'Europa come supporto democratico e intelligente agli Usa, (per moderarli), come pensano Giuliano Amato e Ralph Dahrendorf. Violante ricostruisce invece la genesi del potere geopolitico fondamentalista, dalla guerra contro i Russi (secondata dagli Usa) all'incancrenirsi della questione palestinese. Pone la questione della «sicurezza europea», legandola a una diversa politica verso il Mediterraneo e il mondo arabo, assente oggi «in un'Europa inscatolata da altri poli

geopolitici». E concorda con Fisichella sulla genesi di un'Europa anche militare e duttile politicamente nell'arena internazionale.

È il turno di Casini, che loda la lungimiranza di Pirani e piazza la stoccata contro la sinistra «flo-Usa al governo, antiamericana all'opposizione». Deprecia lo scontro di civiltà e parla di moral suasion «verso l'autoritarismo islamico incapace di autoriformarsi». Casini rifiuta l'unilateralismo e apre alle istanze mondialiste del Papa e anche dei neoglobal, purificate dall'antiamericanismo: «Il Papa - dice - ha dato un grande contributo nel proclamare solennemente che nessuna guerra può essere fatta in nome di Dio». Altro affondo di Casini è quello che

verte sull'Onu. «Sulla grande stampa - sostiene - non è stato mai dato rilievo al problema vero del multilateralismo, è inscindibile dalla ricostruzione democratica delle Nazioni Unite». Si apprezza da più parti Chirac - prosegue Casini - «eppure il rischio è che l'Italia sia sottorappresentata nell'Onu che verrà». Pirani conclude e ringrazia. «Il mio dice - è un approccio problematico e non ideologico. Conta molto il caso negli eventi che viviamo: le due Torri, la biografia di Bush...». Infine una battuta: «Con i neocons è come se avessero vinto negli Usa dei trozkisti minoritari, che in nome del capitalismo vogliono fare la rivoluzione permanente». Bizzarro e imprevedibile. Ma vero.

bili abbattimenti fiscali, per poi andare al voto anticipato nella primavera del 2005, tenendo sotto ricatto i suoi stessi alleati».

Un suo alleato, Follini, lamenta il crescente conflitto di interessi di Berlusconi, ora che occupa il posto di ministro dell'Economia.

«Ormai la concentrazione di poteri è diventata impressionante. Siamo in

una situazione che non è accettabile per un grande paese democratico come il nostro. E rimango anche sconcertato nel vedere come un fatto di questa portata non venga riportato nella sua giusta dimensione dall'opinione pubblica e dai grandi organi di informazione. Quando abbiamo un così forte potere concentrato in una sola persona si spezza l'equilibrio democratico, siamo in presenza di una discrezionalità che sfugge a ogni controllo».

Lei diceva che il mantenimento dell'interim è una sfida agli alleati. Ma non è anche una sfida a Ciampi, visto che il capo dello Stato aveva raccomandato una soluzione autorevole e in tempi brevi?

«Penso di sì. Non credo che una soluzione come quella verso cui si rischia di andare possa essere gradita al Quirinale, conoscendo la correttezza esemplare e il rispetto assoluto per le istituzioni del capo dello Stato».

Monti ha detto a Berlusconi che preferisce continuare a fare il commissario europeo piuttosto che il ministro dell'Economia del suo governo. Come legge questo rifiuto?

«Come una presa di distanza che del resto è propria di un insieme di forze sociali e culturali di questo paese che pure avevano creduto in Berlusconi».

In questi giorni diversi esponenti del centrosinistra hanno detto che l'opposizione è pronta a governare. È così, siete pronti?

«Pronti sì, anche se forse prontissimi non lo siamo. Bisogna lavorare per rendere ancora più coeso il centrosinistra, anche dal punto di vista politico».

Pensa alla lista unitaria?

«Lo si voglia o no, 10 milioni di voti sono un grande risultato che non si può lasciar cadere. Da questo punto di vista, sono un po' deluso da quanto deciso all'assemblea federale della Margherita. Mi aspettavo una valutazione un po' diversa di questa esperienza. Capisco la loro preoccupazione politica: come intercettare il voto dell'elettorato cattolico della Cdl. La trovo giusta, ma mettere così rapidamente in archivio la lista unitaria, come mi è sembrato in alcuni interventi, lo vedo come un rischio».

Che tipo di rischio?

«Intanto, vedo il pericolo di un ritorno indietro, della riapertura di una fase competitiva nel centrosinistra di cui ricordo gli esiti nefasti. Ma ho anche un'altra preoccupazione. Ovvero che venga messo in discussione il bipolarismo italiano, che pur tra tante contraddizioni ormai è un patrimonio acquisito».

Natalia Lombardo

GOVERNO a pezzi

I centristi contro l'interim fanno sapere che stanno meditando l'uscita e danno tempo fino al 16: siamo interessati a un chiarimento vero, si avvii il proporzionale



Una mossa concordata con Casini. La crisi allarma An, e la minaccia della possibile crisi potrebbe far arretrare il capo del governo sui tempi del dopo Tremonti

Follini dà gli otto giorni a Berlusconi

«Ci vuole una svolta, se no appoggio esterno». E il premier pensa a un interim più breve

ROMA Questa volta l'ultimatum a Silvio Berlusconi l'ha posto Marco Follini, un aut aut a tempo limitato in dieci giorni: l'Udc è pronta a dare l'appoggio esterno al governo se entro il 16 luglio il premier non darà una «scossa» alla maggioranza. E se l'interim dell'Economia non finisce subito, soprattutto. Questa è stata la molla che ha fatto scattare il pacato Follini. «Se il premier avesse dato l'incarico a Monti certo non avremmo agito così», dice chiaro e tondo Bruno Tabacchi.

Marco Follini, detto l'Harry Potter della Cdl che ora il leghista Maroni paragona a Che Guevara, o il «cattivo» fra i due poliziotti dei film, come racconta Tabacchi, divertito dallo scambio dei ruoli che lo ha sorpreso: «Gli ho mandato un bigliettino con scritto, e poi sarei io il cattivo?». Berlusconi, invece, si mostra il «monarca» di sempre: il leader Udc che così l'aveva definito, ieri ha denunciato «l'eccesso di accentramento» nella maggioranza.

Tre ore di riunione dell'ufficio politico dell'Udc ieri mattina all'Hotel Minerva, alla fine il segretario ha fatto il suo annuncio: «Siamo interessati ad un chiarimento vero, e non ad un chiarimento finto: Berlusconi dia a questa maggioranza la scossa di cui ha bisogno. Sappia però con chiarezza che se si continua di questo passo, proporrò al partito l'appoggio esterno» al governo. E l'ultimatum scatta il 16 luglio, quando si riunirà il Consiglio nazionale dell'Udc. Nella maggioranza, inoltre, il segretario indica un difetto di innovazione: «nella legge sul Risparmio, che è ferma, e nella legge sulle pensioni che cammina lentamente». Ma c'è anche un «difetto di accentramento, quello lo vedete tutti i giorni...».

Forza Italia e Lega prendono per matto il leader centrista, divenuto «estremista come Bertinotti». Follini è sostenuto dai suoi, anche se si racconta di un Giovanardi contrariato (è il più berlusconiano) e di Francesco D'Onofrio che, nella riunione del gruppo alla Camera per mettere a punto gli emendamenti alle riforme, «era arrabbiato», racconta un udicino, nel vedere disfatta la sua tela leghista passata al Senato. «Aspettiamo da Berlusconi un'iniziativa politica», spiega Tabacchi: «è una questione di spirito di coalizione, se questa non viene messa in condizione di camminare, rischia di andare a sbattere». Uno spirito che «credevamo ci fosse, dopo le dimissioni di Tre-



Carlo Giovanardi e Rocco Buttiglione durante una pausa dell'incontro all'Hotel Minerva, ieri a Roma. Foto di Gregorio Borgia/Ap

L'intervista

Volonté (Udc): il premier lasci un interim imbarazzante

ROMA Onorevole Volonté, Cosa ha spinto l'Udc a scagliare la linea dell'ultimatum a scadenza? L'interim senza fine?
«La scadenza del 16 luglio riguarda tutto: certamente la fine dell'interim il prima possibile, ma non solo questo».

Come si dovrebbe concretizzare la «scossa» che chiede Follini?
«Lo ripetiamo da mesi: esistono questioni di metodo sulla collegialità delle decisioni in politica economica e non solo. Altre sono di merito e riguardano i conti pubblici, il programma di governo e le misure per un rilancio della competitività, dalle imprese alle famiglie. Ultimo, ma non meno importante, il tema del proporzionale».

Il premier dovrebbe impegnarsi sulla legge elettorale?
«Ci aspettiamo che il capo della coalizione comprenda la richiesta di un alleato. Una legge su modello tedesco o spagnolo porta a un bipolarismo che consenta al cittadino di scegliere quale candidato votare, quale partito e in quale coalizione».

In discussione però c'è anche il taglio delle tasse?
«Una volta valutata la tenuta dei conti pubblici, la maggioranza manterrà il suo impegno, purché sia a partire dal reddito familiare con figli e anziani, e dai redditi bassi».

L'appoggio esterno potrebbe portare alla crisi, è quel che volete?
«Tutto è possibile. Più che a una crisi porta a un'assunzione di responsabilità nei prossimi 10 giorni da parte del leader della coalizione».

Volete mettere paura al premier?
«Non è il momento per dare mezze risposte o pantomime: da qui al 16 è un suo dovere fare una proposta complessiva, e dare agli alleati un giudizio reale che rilanci la coalizione».

Follini è allarmato dalla crescita del conflitto di interessi di Berlusconi. Un motivo di più per un interim breve?

«Siamo molto preoccupati: è meglio che il presidente del Consiglio si liberi al più presto da questa sua posizione imbarazzante. Se poi immaginiamo che nel gruppo che fa riferimento al premier ci sono anche società di credito e assicurazioni, sulle quali una certa competenza il Tesoro ce l'ha, la preoccupazione non può che aumentare».

C'è accordo nell'Udc? D'Onofrio ha contestato gli emendamenti, dice un centrista.
«Non mi sembra. Si è deciso di migliorare il testo, con maggiore chiarezza sulle competenze tra Stato e Regioni. Abbiamo riportato sotto lo Stato le reti di trasporto, porti e aeroporti, o quelle energetiche. E abbiamo proposto una Polizia regionale».

Volete eliminare dalla riforma il potere di scioglimento delle Camere da parte del premier?
«Sono proposte moderatrici. Temperano questo potere, togliendo gli automatismi dal testo del Senato, per cui alla richiesta del premier scattava un semi automatico scioglimento. Così da trovare un equilibrio il candidato premier e la democrazia parlamentare di tanto tempo fa molto criticata, ma che potrebbe essere riapprezzata».

Altro che devolution. Proporzionale e federalismo soft

Una raffica di emendamenti dell'Udc accanto a quelli dell'opposizione. Cinquecento articoli per disinnesicare la riforma costituzionale

ROMA Per la devolution la strada si complica. L'Udc si mette di nuovo di traverso chiedendo «una riflessione profonda». Ieri sono scaduti i termini di presentazione degli emendamenti al testo, alla Camera: dovevano essere pochissimi - un paio o poco più - nelle previsioni della Lega; sono cinquecento nella realtà. Una cinquantina esclusivamente di matrice centrista. E in Transatlantico arriva l'esortazione di Bruno Tabacchi agli alleati: «La gente comincia a chiedersi quanto costano

le riforme, dopo gli interrogativi posti da Montezemolo. Oggi discutiamo di devolution con una sensibilità diversa rispetto ai mesi scorsi ed è giusto ridiscuterne con pragmatismo e senza ideologia».

Tre, secondo l'Udc, i nodi centrali ancora da sciogliere. Li elenca Luca Volonté: «Sintonia tra introduzione del proporzionale e premiazione; ridefinizione delle competenze stato-regioni; procedimento legislativo e autonomie locali». Ovvero, soprattutto, premierato e senato fe-

derale.

Il grande numero di emendamenti è stato reso noto del presidente della commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno (Fi). Da parte delle opposizioni, ha spiegato il capogruppo Ds in Commissione, Carlo Leoni, ne sono stati messi a punto un centinaio. A questi vanno aggiunti anche quelli che il Prc ha deciso di presentare da solo (Rifondazione Comunista ha firmato molte proposte di modifica del centrosinistra).

Più quelli della maggioranza. Tutta la Cdl ne ha elaborati circa 54, altrettanti solo dall'Udc e 15 solo da An. «Ci sono arrivati anche molti emendamenti - ha aggiunto Donato Bruno - presentati individualmente dai vari deputati. Quelli firmati da tutta la Cdl sono il frutto delle riunioni che abbiamo avuto fino ad ora per rendere il posto più funzionale». Accordo raggiunto, quindi? «Sembrava impossibile - risponde il capogruppo della Lega a Montecitorio Alessandro Cè - ma

ci siamo riusciti...».

Peccato che l'accordo riguardi solo le 54 proposte di modifica complessive della Cdl. E durate quasi due ore la riunione dell'Udc per mettere a punto la posizione da tenere su devolution, premierato e senato federale. Attorno al tavolo, il segretario Marco Follini, i due ministri Carlo Giovanardi e Rocco Buttiglione, i capigruppo alla camera Luca Volonté e al senato Francesco D'Onofrio (anche relatore nel passaggio a Palazzo Madama), i deputati

e i senatori centristi. Una cinquantina di proposte di modifica, insomma, «che affidiamo alla valutazione della Commissione e degli alleati», dice uscendo il ministro delle Politiche Comunitarie.

Puntualizza D'Onofrio, che è stato uno dei «quattro saggi» della Cdl e viene considerato un po' il padre del testo che Montecitorio si appresta a esaminare: «Come partito non abbiamo preso una decisione sui singoli emendamenti; il partito li valuterà più tardi». Racconta

qualcuno dei partecipanti che durante l'incontro non c'è stata proprio unanimità di posizioni. «Discordanza» che si è vista soprattutto tra molti dei senatori e i deputati. Qualche discordanza interna, insomma, e il patto con gli alleati cui la Lega non manca di richiamare i «frondisti» dell'Udc.

Soluzione finale: cinquanta proposte di modifica che, per dirla con le parole del capogruppo a Montecitorio Volonté, vanno nel senso della «coerenza».

Dopo le indiscrezioni circolate in questi giorni, il professore e presidente onorario della Bocconi conferma di aver rifiutato l'incarico: ministro no, commissario sì

Monti: ho detto no a Berlusconi, voglio restare in Europa

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

discorso ha fatto una dichiarazione a sorpresa.

BRUXELLES Ora è ufficiale: Monti ha detto di no a Berlusconi. Non intende diventare il ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo di centro destra. Non intende essere il successore di Giulio Tremonti e dello stesso premier e ministro ad interim. Dopo le indiscrezioni, la conferma del professore e presidente onorario della Bocconi di Milano. È arrivata da Budapest, ieri in mattinata. Il commissario europeo alla Concorrenza è andato alla riunione del gruppo parlamentare del Ppe su invito del tedesco Hans Poettering. Anche simbolica la sede scelta per l'annuncio: il gruppo del partito popolare. Un dispetto per Berlusconi o un piccolo favore dopo il gran rifiuto? E ancora: uno schierarsi dopo anni di attento equilibrio nel ruolo di personalità europea che unisce e non divide? Fatto sta che il professor Monti è salito alla tribuna delle assise del gruppo dei popolari, in trasferta da Bruxelles, e al termine del suo

«Quando sono arrivato qui - ha preso a dire Monti - numerosi amici che hanno seguito gli sviluppi politici degli ultimi giorni in Italia, mi hanno detto: peccato che adesso lasci la Commissione». Monti ha risposto ai suoi interlocutori: «Sono felice di dirvi che io non me ne sto andando». Poi, Monti ha raccontato, sia pure in modo succinto, cosa è accaduto negli ultimi giorni. Vale a dire da quando, dopo il licenziamento di Tremonti dal Tesoro, sono cominciate le congetture sulla sua sostituzione, una volta assunto l'interim da parte di Berlusconi. Tra Monti e il presidente del Consiglio si è svolto un incontro la sera di domenica scorsa. E lunedì mattina, il commissario è volato a Lisbona per un colloquio con il presidente designato della Commissione, José Manuel Barroso. Un abboccamento informale, una consultazione del leader portoghese nel quadro di un programma di contatti con personalità europee a vari livelli di responsabilità. Dunque, Berlu-

Maroni: il Corriere della Sera è come l'Unità. E insulta Veltroni

«Mi impressiona l'atteggiamento del Corriere della Sera, mi aspetterei da un quotidiano che ha avuto direttori di altissimo profilo un atteggiamento meno schierato. A volte è come leggere l'Unità, neanche Repubblica». Così il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha commentato, a Radio Padania, l'intervento sul Corriere del sindaco di Roma Walter Veltroni sul federalismo. Veltroni, ha sottolineato, «è infatti editorialista dell'Unità. C'è una virata del Corriere della Sera - ha continuato Maroni - Basta leggere i fondi degli ultimi mesi. Una cosa mai successa nella storia del Corriere schierarsi in questo modo. Ma non saranno né Veltroni né il Corriere della Sera a fermarci. Quanto a Veltroni ha scarsa considerazione della democrazia, la Lega non ricatta, noi abbiamo fatto un accordo nel 2001 con la Casa delle Libertà alla cui base c'era la riforma federale - ribatte il ministro del welfare, il leghista Maroni - I nemici del federalismo sono tanti e non è una novità quella di Veltroni che rappresenta Roma. Quella Roma che vuole il decreto salva calcio, che vuole salvare i carrozzoni, che vuole i soldi per le leggi speciali. Tutte queste cose, tutte queste porcherie con la devolution e il federalismo non ci sarebbero più. Ecco perché Veltroni non lo vuole». «Il ministro Maroni, come capita spesso agli esponenti della Lega, risponde con insulti e gratuite insolenze alle critiche. Non risponderci neppure se il ministro non estendesse i suoi insulti anche a Roma» replica Veltroni. «È intollerabile che un ministro parli così della capitale dell'Italia ed è molto grave che chi ha la guida del governo consenta simili toni». E invita «a respingere aggressioni alla capitale, dove non si fanno "porcherie" ma ci sono istituzioni, forze economiche e sociali e cittadini che lavorano duramente per il bene e la dignità del Paese».

sconi ha visto Monti per proporgli l'incarico. Ma in questa forma; così come descritta dallo stesso commissario. «Sono stato molto onorato - ha detto Monti ai parlamentari del Ppe - quando il primo ministro italiano mi ha domandato se fossi stato pronto a far parte del suo governo in quanto ministro dell'Economia e delle Finanze. Si trattava di una proposta molto accattivante e motivante». E cosa ha deciso Monti. Ecco il responso: «Ho spiegato al primo ministro le ragioni, che egli ha perfettamente compreso e rispettato, per cui la mia preferenza, se possibile, è diretta ad un impegno continuato a livello europeo».

Il commissario Monti, insomma, ha spiegato al presidente del Consiglio che, nel caso in cui il governo e il presidente designato Barroso, come prescrive il Trattato dell'Unione, intendessero di concerto offrirgli nuovamente la carica europea, egli sarebbe «pronto» ad accettare. Commissario sì, ministro no. Nel nome di una convinzione che lo stesso Monti ha spiegato dalla tribuna di Budapest: «È necessario spiegare alla pubblica opi-

nione che un impegno politico a livello europeo non è meno importante di un impegno a livello nazionale». Discorso chiuso? Pare proprio. Visto che, peraltro, il presidente del Consiglio intende, non si sa con quanto successo, tenersi il doppio incarico per un tempo congruo, a suo avviso necessario per lanciare la riforma delle tasse. Difficile credere che Monti, che del sistema delle tasse e delle questioni europee ha un'idea che non collima propriamente con quelle dell'onorevole Berlusconi, possa accettare alla fine di un periodo del tutto imprecisato dell'interim. Monti, 61 anni, è commissario europeo da due legislature. Nominato una prima volta dal governo Berlusconi nel 1994 (responsabile al Mercato Interno, insieme alla radicale Emma Bonino destinata alla Politica dei consumatori), è stato riconfermato nel 1999 dal governo di centro sinistra guidato dall'on. D'Alema nell'attuale Commissione presieduta da Romano Prodi e al potente incarico di responsabile della Concorrenza. Un portafoglio strategico che il commissario vorrebbe mantenere.

DALL'INVIATO Vladimiro Frulletti

SERRAVALLE PISTOIESE (Pistoia)

Più che un faccia a faccia sembra il prologo a una possibile, nuova intesa fra sindacati e imprenditori. La prova generale di una sintonia, fin qui percepita, e da oggi resa esplicita, va in scena a due passi da Pistoia, sulla rocca di Serravalle, alla festa della Cgil pistoiese. Sul palco ci sono il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo.

Epifani, da buon padrone di casa, fa trovare a Montezemolo un clima davvero accogliente. Applausi, richieste d'autografi, strette di mano che il presidente di Fiat e Confindustria volentieri ricambia. Montezemolo scherza con il servizio d'ordine. Non dà l'impressione di giocare fuori casa. E anche l'ora e mezza di discussione con Epifani scorre via così, senza alcuna vera polemica fra i due. L'ex direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio De Bortoli ci prova a diseminare, qua e là, qualche argomento un po' scottante, come le pensioni o i salari, ma i due trovano il modo per non scontrarsi.

Al massimo qualche sorriso malizioso come quando De Bortoli, silurato dal *Corriere*, fa una domanda sulle megali liquidazioni dei manager. Nomi De Bortoli non ne fa, ma tutti pensano alle novità in via Solferino con l'uscita milionaria di Maurizio Romiti. Montezemolo non si scompone. Spiega che a volte eccessi ci sono, e aggiunge che è giusto premiare chi ha ottenuto im-

Accoglienza calorosa per il leader della Fiat. Il pluralismo dell'informazione problema centrale per tutti

l'intervista

Savino Pezzotta
segretario generale Cisl

ROMA La crisi economica è grave, ricorrere ad una manovra correttiva «è già un'evidenza» per Savino Pezzotta e una manovra di questi livelli non può non provocare «effetti pesanti sul sistema economico». E sulle condizioni dei lavoratori che scotano, tra l'altro, «la mancanza di volontà di fare i contratti. In questo paese sembra non ci sia la volontà di fare le cose normali», denuncia il leader della Cisl. Una «mancanza» su cui ha inciso la deriva liberista di questo governo, «le tensioni liberiste che sono al suo interno, che hanno escluso il confronto con il sindacato e hanno creduto nelle virtù immanenti del mercato».

Una manovra da 7,5 miliardi. Con quali ricadute sul mondo del lavoro?

«Bisognerebbe capire l'entità della manovra e cosa sono questi tagli di cui leggiamo in giro. Non siamo stati né consultati né informati, a dispetto delle profferte di dialogo sociale. Altro che concertazione. E comunque è evidente che una manovra di questi livelli drena risorse e provoca effetti pesanti sul sistema economico».

Sono stati anni di sacrifici per il lavoro dipendente e i pensionati, esiste il rischio che le cose possano peggiorare?

«La situazione economica è grave, il fatto che il governo faccia una manovra correttiva è già un'evidenza della crisi. Il problema è individuare il punto di criticità maggiore che secondo me sta nella crisi industriale. Se non si af-

LE PARTI SOCIALI davanti alla crisi

Il presidente della Confindustria e il segretario della Cgil a confronto: un'analisi molto vicina della gravità del momento che prepara il tavolo tra imprese e confederazioni



Montezemolo: elezioni? Non si può star fermi due anni. Discutiamo dei salari. Una battuta sulle superliquidazioni dei manager (diretta a Maurizio Romiti)

«Un governo responsabile, non un monarca»

Epifani e Montezemolo condividono le preoccupazioni per la crisi economica e politica

la proposta

La Fiom: sciopero generale contro la stangata di Berlusconi

MILANO Prima che la crisi politica si trasformi in una crisi economica irreversibile, il movimento sindacale deve fare tutto il possibile, compreso uno sciopero generale, per dare al Paese la svolta di cui ha urgentemente bisogno. Lo sostiene la segreteria nazionale della Fiom, secondo la quale «questo fallimento ha aggravato enormemente la crisi industriale e finanziaria del sistema produttivo e, ora, rischia di proporre una manovra sui conti pubblici pesantissima ed iniqua che colpirebbe ancor di più le condizioni sociali dell'Italia». «Per questo - prosegue la Fiom - è necessaria una svolta profonda negli indirizzi, nelle procedure, nei riferimenti sociali e negli obiettivi della politica economica. Il movimento sindacale può e deve rivendicare tale svolta con una vasta mobilitazione sulla propria piattaforma, compreso lo sciopero generale».

La Fiom sostiene quindi la necessità prima di tutto di un'operazione verità sullo stato reale dell'economia, del sistema produttivo, dei conti pubblici. «Il mondo del lavoro - spiega la Fiom - ha più di tutti

titolo a rivendicare questa trasparenza perché da esso è venuto un contributo decisivo al risanamento del Paese. Ora questo incredibile sforzo dei lavoratori appare sprecato in una caduta generale di competitività che chiama in causa responsabilità dirette del governo, ma anche della classe imprenditoriale. Di tutte queste scelte sbagliate sono responsabili in primo luogo il governo, ma anche le classi dirigenti delle imprese e del sistema economico».

Rispondendo ai giornalisti in merito alla richiesta di sciopero generale, Guglielmo Epifani ha detto che «per il momento non ci sono le condizioni per farlo. E non perché non ci siano i motivi di merito ma perché le fabbriche si stanno svuotando. Ci sono invece le condizioni per una risposta forte al governo». Una risposta che al momento prevede una serie di presidi e assemblee e che rinvia la decisione ad una mobilitazione più forte a settembre. «Quando avremo il quadro dei provvedimenti decideremo. E lo farà l'assemblea unitaria dei quadri e dei delegati convocata a settembre», ha concluso Epifani.



L'incontro fra Guglielmo Epifani e Luca Cordero di Montezemolo, ieri a Serravalle Pistoiese

Foto di Dario Orlandi

portanti risultati. «Bisognerebbe distinguere - dice - caso per caso, e negli ultimi tempi questa distinzione non c'è stata».

Ma sono battute, la realtà è che il clima fra Confindustria e Cgil è cambiato, da quando D'Amato non c'è più. E sia Epifani che Montezemolo lo vogliono far capire bene. Soprattutto al governo. E così quando di governo e di manovra si parla i giudizi del leader del principale sindacato italiano e del capo degli industriali sono quasi sovrapponibili. Montezemolo ad esempio è convinto che i sacrifici (7 miliardi di euro) per stare dentro i parametri europei debbano riguardare «tutti» e assicura che «gli imprenditori sono pronti a fare la propria parte». Ma poi distingue nettamente questo aspetto dall'ipotesi di taglio delle tasse. «Sento aleggiare il tema di riduzione delle tasse - dice - e tutti



il ricordo

Quell'incontro a parlare di Lama

Applausi calorosi per Luca di Montezemolo alla Festa della Cgil a Serravalle Pistoiese. Un'accoglienza così festosa che al presidente della Fiat ha fatto venire in mente quando Gianni Agnelli partecipò nello stesso luogo a un incontro con Sergio Cofferati (nella foto) per ricordare Luciano Lama. «Ho passato una giornata bellissima» mi disse l'Avvocato - ha ricordato Montezemolo - mi piace ricordare qui Agnelli e Lama».

noi come cittadini saremo ben felici di pagare meno tasse. Però le tasse dipendono dalla finanza del paese e quindi bisogna stare molto attenti. Già sarà difficile trovare i 7 miliardi di euro e non vorrei che poi, oltre a questi soldi, dovessimo trovarne altri mettendo a rischio lo sviluppo». Insomma prima di rivedere le aliquote dell'Irpef sarebbe meglio accertarsi che ci siano le risorse per «la ricerca, l'innovazione e il sud». Quella stessa chiarezza che chiede Epifani: «se i tagli sono quelli annunciati, vuol dire che si vuole tagliare una parte consistente degli investimenti. Perché se si tolgono i soldi alle imprese del mezzogiorno, i crediti d'imposta, i bonus per l'occupazione. Si tagliano cioè risorse a imprese che poi investiranno meno, tutto questo inciderà sul ritmo di sviluppo che già è bassissimo». Quanto alla riduzione delle tasse è

dell'innovazione, delle infrastrutture, della formazione, della legalità al Sud, della sicurezza sul lavoro, della crescita delle piccole imprese. Ma anche di una maggiore attenzione al pluralismo e alla libertà d'informazione. «Lavorando insieme - conclude Epifani - si potrà fare molta strada». «Sono totalmente d'accordo» si affretta a dire Montezemolo.

Epifani: questo non è il momento dello sciopero generale. Un impegno comune per sviluppo e lavoro

La deriva liberista sta affondando il Paese

«Altro che interim... Berlusconi si confronti col sindacato. Non accetteremo misure penalizzanti per le famiglie»

Felicia Masocco

fronta, tutto diventa più difficile». **Il sindacato lo dice da tempo, il governo non risponde. Insiste invece sulla necessità di ridurre le tasse.**

«Il nostro giudizio è negativo. E non perché siamo maschisti, ma in una situazione come quella in cui ci troviamo ridurre le tasse in modo generalizzato non avrebbe effetti positivi sull'economia. Non inciderebbe sui redditi più bassi perché quel modulo è già stato fatto. E non è detto che faccia aumentare i consumi. È una misura congiunturale rispetto all'esigenza di misure strutturali. Come Cisl non rifiutiamo di ragionare su quali leve fiscali si possono utilizzare a sostegno dello sviluppo, ma devono essere interventi finalizzati».

Meno tasse significa meno introiti mentre per far quadrare i conti si taglia qua e là. Dobbiamo scordare il Welfare?

«Il Welfare non va ridotto ma rimodulato per far fronte a bisogni diversi dal passato, penso alla non autosufficienza. Siamo fortemente contrari a una riduzione dello Stato sociale».

Però sta nei fatti, anzi nei conti...

«Ci opporremo, non si tocchino le garanzie della protezione sociale».

Alla faccia della concertazione - dicevano - non siete stati informati né convocati... «E i tempi si stanno accorciando».

Allora?

«A questo punto abbiamo due strade quasi obbligate. La settimana prossima ci sarà un incontro con Confindustria, vedremo se riusciamo a individuare alcuni obiettivi prioritari per il Paese da portare al confronto il governo e le forze politiche perché non si fa concertazione

in due, è un patto tra gentiluomini. È un passaggio da fare avendo a mente che c'è un problema di politica dei redditi che è di tutela dei salari e delle pensioni che deve essere contemporaneamente affrontato».

Con l'interim dell'Economia il premier ha in mano moltissime deleghe. Questo faciliterà o no il rapporto con voi?

«Dico che è troppo tempo che non c'è un confronto con noi, il governo dovrebbe voltar pagina e non so se oggi sia nelle condizioni di farlo».

Ma è ancora il caso di essere ottimisti? In fondo dalle pensioni allo sviluppo, ogni vostra richiesta è caduta nel vuoto.

«Io dico qual è l'obiettivo e le strade che si possono percorrere nell'interesse del Paese. Poi se non vengono praticate altri si assumano le responsabilità e io farò le mie battaglie, le mie lotte. Non resteremo a guardare in attesa di tempi migliori».

Anche uno sciopero generale?

«Penso che fare uno sciopero generale ora non sia nell'agenda del sindacato. Abbiamo deciso una serie di assemblee nelle aziende, dei presidi davanti alle prefetture e delle fermate in fabbrica nel momento in cui il governo procedesse alla approvazione della delega previdenziale. Poi a settembre avremo l'assemblea unitaria dei delegati e li decideremo, sulla base di quello che è successo, le iniziative opportune. Molto dipende anche dai contenuti del Dpef e dagli sviluppi della situazione in questi giorni.

Mi sembra che anche su questo ci sia una concordanza tra le organizzazioni sindacali».

Scioperi: quello dei lavoratori del trasporto locale ha lasciato a piedi l'Italia. Chiedono il contratto, perché non si fa?

«Sono sei mesi che si sta facendo melina, se si continuano a rimpallare le responsabilità tra le aziende, i comuni, le regioni e il governo alla fine ci ritroveremo nella situazione del rinnovo precedente. Lo sciopero è il primo segnale. Tutti devono assumersi le proprie responsabilità. Il fatto che i contratti si rinnovano in tempi lunghi peggiora la condizione di sofferenza dei ceti che il sindacato rappresenta. Sono aperti i contratti del pubblico impiego e della scuola, abbiamo fatto fatica a chiudere quello del commercio. Sembra che in questo paese non ci sia più la volontà di fare le cose normali, dovrebbe essere normale che quando un contratto scade si rinnova».

Quanto ha inciso in questa mancanza di volontà la cultura politica ed economica messa in campo dalla coalizione che governa il paese?

«Sicuramente hanno inciso in larga parte le tensioni liberiste che stanno all'interno di questo governo che hanno escluso il confronto e la concertazione con il sindacato e che hanno creduto nelle virtù quasi immanenti del mercato. Mentre sappiamo che quando ci sono condizioni di difficoltà non c'è nulla di immanente ma serve una politica che tante volte è mancata. Ci si è affidati agli aggiustamenti temporanei e si è rimasti in attesa».

PALESTINA-ISRAELE: LA PACE È POSSIBILE
con
Janiki CINGOLI Neopresidente dell'Unicef Campi Profughi Palestinesi
Hanna SINIORA Ministra della Cultura Italiana
Menakem KLEIN Ministro della Difesa di Israele
Pasqualina NAPOLETANO Ministra della Giustizia Italiana

Mercoledì 7 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostienze)

apre
UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni **tel** 0266505065 **fax** 0266505712 **store@unita.it**

Pasquale Cascella

GOVERNO a pezzi

Il leader di An torna a tenere banco. Dice: non va minimizzata la minaccia di un appoggio esterno, Dpfe e Finanziaria con collegialità, riforme condivise e cambio di squadra



Follini fa scompaginare il Polo, ormai solo la Lega fa quadrato attorno a Berlusconi tanto che il ministro del Welfare è costretto a scomodare il Che Al capo del governo non resta che affidarsi a Letta

duto all'indomani del bis della sconfitta elettorale. Dal sacrificio del più berlusconiano ministro della coalizione all'interim berlusconiano della stessa politica di Tremonti. Fino alla metamorfosi del moroteo Follini, che ora il leghista Roberto Maroni addita come «un Che Guevara». Se le parti s'invertono, con i moderati che appaiono rivoluzionari a quelli che a parole han fin qui si sono spacciati per tali (salvo non muovere un dito al momento del sacrificio dell'«ottimo ministro padano» dell'Economia), vuol dire che in discussione non sono soltanto le poltrone, che contano e come, ma la stessa natura dell'alleanza.

La guerra divampa nella destra

Fini reclama il successore di Tremonti ma si offre come mediatore. Maroni sparge veleni. E il premier è sotto assedio

ROMA Sarà pure stata «ingenerosa» l'Udc, ma i canonici «otto giorni» li ha dati a Silvio Berlusconi. A dire il vero sarebbero dieci: tanti ne intercorrono tra la giornata di ieri, aperta da Marco Follini con la clamorosa ipotesi del passaggio all'appoggio esterno, e la convocazione del Consiglio nazionale del partito neocentrista per il 16 luglio a cui è demandata la decisione. Ma se a volgarizzare l'ultimatum, alla stregua del preannuncio di licenziamento che si dà ai camerieri, è Fabrizio Cicchitto vuol dire che così l'ha inteso il premier. Anzi, peggio. Quando Gianfranco Fini lo ha chiamato al telefono per proporsi come mediatore, Berlusconi è sbottato: «Diglielo allora tu a Follini che tutto può avere tranne che la mia testa». Guarda caso, gli otto giorni scadono il 14, quando sarà parlamentarizzata quella che è, quantomeno, una condizione di pre-crisi del governo. Come dire che gli otto giorni comunque il premier se li dà da solo, perché a quel punto non avrà senso aspettare due giorni. In Parlamento sarà al bivio: o si presenta con una qualche soluzione oppure sarà costretto ad anticipare la formalizzazione della crisi. In quest'ultimo caso, giocoforza, sarà crisi al buio, non essendo affatto scontato che An lasci all'Udc il «vantaggio» di smarcarsi con l'appoggio esterno, perché a quel punto vorrà dire che a Fini non è nemmeno concesso il ruolo di mediatore politico che, in queste ore, sta cercando di ritagliarsi. Ma il compromesso che Fini propone ha per Berlusconi il sapore addolcito della stessa pillola. In primo luogo, l'interim dell'Economia dovrebbe valere solo per la definizione «collegiale» del Dpfe, e non più fino all'approvazione della Finanziaria: sarebbero, quindi, tempi assai «brevis», visto che sono già scaduti, e il fatto che il Dpfe debba comprendere la «riforma fiscale» non è consolatorio per chi come Berlusconi sa che con la Finanziaria ogni partito della coalizione si giocherà i rispettivi interessi elettorali. Al secondo punto

Fini pone la conferma dell'impegno per le riforme istituzionali, ma «concordando» gli emendamenti, il che significa riconoscere la legittimità di quelli che l'Udc ha depositato ieri, in aperto contrasto tanto con la devolution leghista quanto con il premierato antiparlamentare di Forza Italia. Il terzo punto,

la scelta del successore di Tremonti con il rafforzamento della «squadra di governo», ha il sapore del Berlusconi bis. Teoricamente in 8 giorni la mediazione potrebbe sortire effetto. Ma in 8 giorni può accadere di tutto. Come, del resto, tutto e il contrario di tutto è acca-



Il segretario dell'Udc Follini e a destra il presidente di An Fini

za. E, su questo piano, Follini non è meno democristiano di quelli di un tempo, non essendoci niente di più democristiano della scomposizione e della ricomposizione degli equilibri politici. Per una volta sembra averlo inteso lo stesso Berlusconi che, non a caso, ha messo in azione Gianni Letta: «Con quelli parli tu che li capisci». D'istinto non ha avuto dubbi: «Ce l'hanno con me». Non che s'aspettasse che l'Udc gli stendesse il tappeto rosso all'interinato lungo, ma s'era convinto che non avrebbero osato metterlo in discussione, dopo che era riuscito a dividere sul nascere il rapporto preferenziale tra An e l'Udc. Il segretario dell'Udc, invece, ha tirato diritto, anche perché Berlusconi gli ha riconsegnato il partito unito visto che per rimangiarsi la designazione di Mario Monti ha concesso a questi la conferma alla commissione europea, alienandosi il favore di Rocco Buttiglione. Ma soprattutto ha allargato la contesa al federalismo e alla Rai, che sono materie istituzionali su cui più agevolmente, se dovesse passare all'appoggio esterno, l'Udc può svincolarsi dalla filosofia berlusconiana, mettendo An in una condizione di subalternità. Tanto, se Forza Italia non dovesse implodere, dovrà comunque rinegoziare l'alleanza con l'Udc per le prossime politiche. Follini l'ha detto sia a Fini che a Letta: «Berlusconi vuol sapere cosa vogliamo? Si tenga la sua testa, ci faccia fare la politica del nostro 6%». E l'11% di Fini?

IL GIRO DI VITE
La manovra che peserà sull'economia per 7,5 miliardi di euro, vale lo 0,6% del Pil e consentirà di ridurre il faticoso rapporto tra deficit e Pil al 2,9%, non si limiterà solo a rinvii di spesa ma agirà direttamente sulle risorse già impegnate dallo Stato.

IMPRESE - I tagli ammontano a **1,25 miliardi di euro**
750 milioni riguarderanno il blocco delle erogazioni e il conseguente ritardo dei pagamenti della "488", una legge che finanzia i nuovi investimenti soprattutto nel Meridione

■ Colpo di spugna sul bonus occupazione Visco una legge che "premiava" con un credito d'imposta ogni nuova assunzione

■ Ridotti di **100 milioni** anche i fondi per le politiche regionali

■ Tagli a **Ferrovie** (100 milioni) e **Poste** (50 milioni)

MINISTERI
■ **2,6 miliardi** verranno dai portafogli dei vari ministri che dovranno rinunciare dal **15 al 30%** delle poste di bilancio sulle quali potevano fare affidamento

■ La partita dei beni e servizi dovrà subire un taglio di **1,4 miliardi**

■ Gli impegni per gli investimenti diminuiranno di **400 milioni**

■ Le consulenze subiranno un taglio di **100 milioni**

TASSE
■ Arriveranno 1,3 miliardi dal mondo della finanza
A pagare saranno
■ Assicurazioni (aumento dallo 0,20 allo 0,30 l'imposta annuale sulle riserve delle polizze vita e dei fondi pensione)

■ Banche e Sim pagheranno un'irap maggiorata

■ Aumento del peso fiscale per gli enti non commerciali (Fondazioni)

La «stangata d'estate» non piace a nessuno

Venerdì il Consiglio dei ministri, la prossima settimana il decreto. Comuni, assicurazioni e ferrovie protestano

Laura Matteucci

MILANO Prenderà tempo. Ancora. Fino a martedì prossimo difficile ci sia qualcosa di concreto. Venerdì questo, giorno in cui ha convocato il Consiglio dei ministri, farà la sua relazione sulla manovra di correzione economica, quella con cui si è salvato lunedì all'Ecofin, ma al decreto legge vero e proprio i tecnici di via XX Settembre ci stanno ancora lavorando. Alto mare: sono 7,5 miliardi di tagli, gran parte per il Sud, mica facile evitare reazioni dirompenti. Che già stanno arrivando. Berlusconi prenderà tempo, forse solo martedì della settimana prossima presenterà qualcosa di ufficiale, ma poi continuerà a galleggiare almeno fino alla Finanziaria d'autunno, di sicuro fino alla riforma fiscale che ha giurato di portare a termine (e che probabilmente arriverà appunto con la Finanziaria). Nel frattempo, da fare c'è anche il Dpfe, il Documento di programmazione economica e finanziaria, che si profila la più pesante del previsto, e che potrebbe blindare l'irrinunciabile (per lui) taglio delle tasse. E intanto il superpremier pensa a come parare i contraccolpi. Operazione non semplice, visto che si tratta di 7,5 miliardi di manovra (leggi: di tagli). Nel taglio e cucì, l'Anas è stata graziata, per decisione del premier. Restano invece confermati gli interventi su Fs e Poste che produrranno un effetto di riduzione sull'indebitamento per 150 milioni. Risorse aggiuntive dovrebbero arrivare da cessioni immobiliari peraltro non ancora quantificate. Ma l'asse portante restano i tagli ai ministeri e al Mezzogiorno. Nuove entrate colpendo le compagnie e le banche

ai ministeri (che dovranno fare a meno di 2,6 miliardi di euro), e al Mezzogiorno (1,25 miliardi). Sul fronte delle entrate, invece, Berlusconi punta ad incassare 1,3 miliardi da banche, assicurazioni e enti non commerciali.

Per le assicurazioni, infatti, il decreto stabilisce l'aumento dell'imposta annua sulle riserve delle polizze vita e dei fondi pensione, che passano dallo 0,20% allo 0,30% dovrebbe garantire all'erario circa 700 milioni. Mentre per le banche è previsto un allargamento della base imponibile che garantirà incassi per 370 milioni nel 2004. Infine, per enti non commerciali, Fondazioni bancarie in testa, è in arrivo la cancellazione di alcune agevolazioni fiscali e

l'allargamento della base fiscale imponible che produrrà un innalzamento della pressione fiscale per circa 230 milioni. Immediata la protesta delle assicurazioni: «Non è con provvedimenti più o meno improvvisati che si affrontano i problemi di fondi della finanza pubblica», sbotta il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai. Il quale

prosegue parlando di «illogicità del provvedimento», e non manca di adombrare in futuro «una ricaduta sui clienti», ovvero sui consumatori. «Con quale coerenza - aggiunge - mentre si discute di riforme per tutelare il risparmio, si imporrebbero nuove imposte proprio sugli accantonamenti che devono essere fatti dalle compagnie a tutela degli impe-

gni assunti con i risparmiatori? Se la situazione dei conti pubblici è tanto grave, lo si dica». Meno tranchant, ma sulla stessa linea il commento di Elio Catania, neo presidente ed amministratore delegato delle Fs (i tagli alle ferrovie andrebbero a colpire soprattutto i progetti relativi alla rete), che lancia l'altolà: «Non vogliamo mettere a ri-

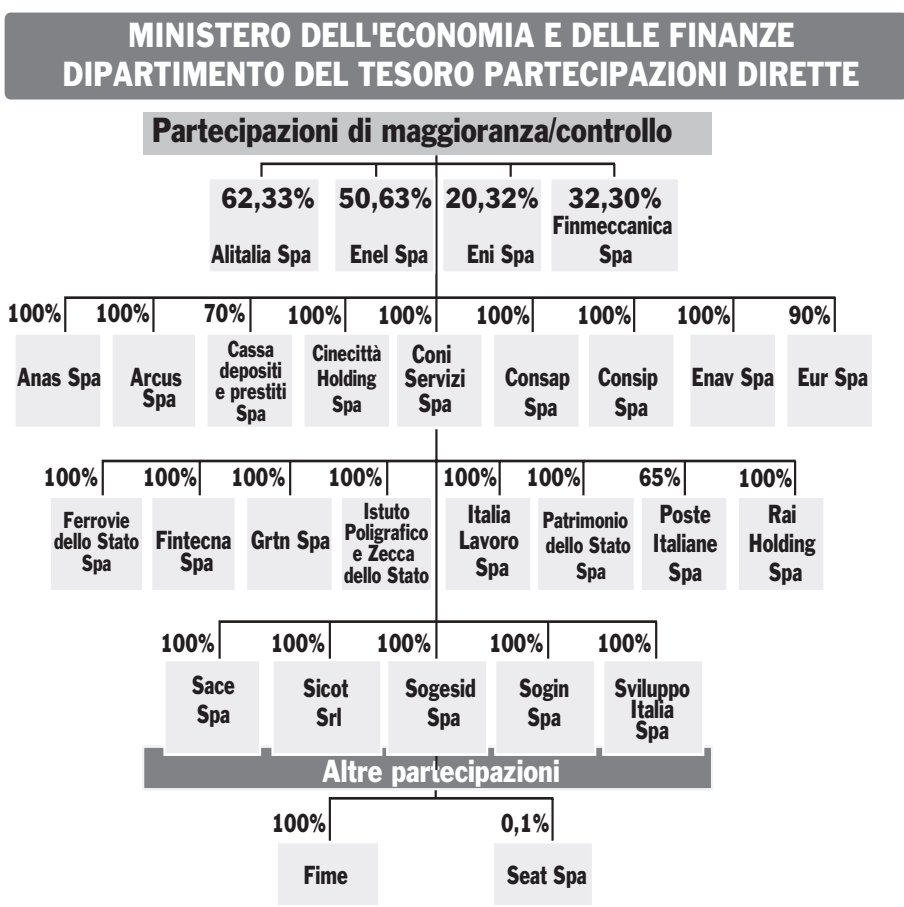
schio i nostri progetti di sviluppo, fondamentali per la competitività del paese». Ed è sul piede di guerra anche l'Ance, l'Associazione dei Comuni, dopo che l'altro giorno il presidente Leonardo Domenici ha parlato di «anticipazioni drammatiche». Manovra e Dpfe, infatti, potrebbero ridurre (ancora) i trasferimenti agli Enti locali, oltre a tagliare gli incentivi alle imprese (con impatti diretti per le regioni), e a prevedere il «blocco totale dell'autonomia fiscale dei Comuni», accompagnato da «una non meglio definita compartecipazione alla lotta all'evasione fiscale». Il prossimo 23 luglio, comunque, l'Ance si riunirà per fare il punto sulla manovra, e in quella sede deciderà anche le iniziative da adottare.

Primo giorno del premier in via Venti Settembre: le indiscrezioni non fanno prevedere turnover. Potrebbe rafforzarsi invece, sia pure dietro le quinte, il filo con l'ex titolare dell'Economia

Berlusconi fa il ministro. Tremonti il suggeritore?

Federica Fantozzi

ROMA Il primo giorno di Silvio Berlusconi a via Venti Settembre è stato scandito da una serie di riunioni tecniche, molti punti interrogativi, due ipotesi. Il contesto, nitido, ha margini stretti: a) superata la scadenza ordinaria del 30 giugno, il Dpfe andrà presentato alle Camere prima della pausa estiva; b) in parallelo il neo-ministro ad interim dell'Economia dovrà elaborare le linee della manovra correttiva presentata all'Ecofin; c) i tagli alle tasse, da delineare già nel Dpfe, andranno concretizzati nella Finanziaria di settembre. Dunque: un mese per mettere nero su bianco gli orientamenti della politica economica e finanziaria del governo nel prossimo triennio, tre per trovare il difficilissimo equilibrio fra riduzione delle aliquote e aumento dei risparmi di spesa. Sulla riforma fiscale Berlusconi si è impegnato anche in sede europea e non intende arretrare. Due allora le possibilità sul tavolo. La prima presuppone un filo rosso con Tremonti, che avrebbe superato l'amarezza per il siluramento imputandolo solo a Fini e Follini. Il premier manterrebbe quindi per sé la delega per la riforma, contando sull'appoggio costante dell'ex ministro dietro le quinte. L'alternativa sarebbe l'arrivo al ministero di un economista di sua fiducia che incarni la nuova «faccia» della manovra, sgravandolo dalle eccessive tecnicità e dall'onere - per esempio - di presentare di persona il Dpfe alle parti sociali. Di questa soluzione però Berlusconi è poco convinto: da un lato nessuno dei candidati lo soddisfa in pieno, dall'altra si rende conto che tempi così stretti impongono di mantenere gli equilibri esistenti. Per ora insomma niente



revisione delle deleghe, nessun turn-over fra vice-ministri e sottosegretari, solo una guida salda per capitalizzare il lavoro già fatto. Ieri mattina il primo incontro di Berlusconi, a Palazzo Grazioli insieme a Gianni Letta, con il sottosegretario all'Economia (uno dei cinque) Giuseppe Vegas che segue l'iter parlamentare dei provvedimenti e sarà cruciale nel

corso della Finanziaria. E il suo nome - insieme a quelli dell'economista Renato Brunetta e del fiscalista Emanuele Falsitta - era stato avanzato nei colloqui come candidato a prendere le redini della riforma fiscale. Poi Berlusconi con Letta ha raggiunto il ministero, dove ha incontrato a lungo i capi dipartimento. Questo il team che fino a venerdì lavorava per Tremonti e oggi fatica per Berlusconi: a partire dal portavoce, Fabrizio Ravoni (provenienza Il Giornale), che non cambia. Registi della manovra saranno il direttore generale del ministero Domenico Siniscalco e il severo Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Due i vice-ministri: il professor Mario Baldassarri, apprezzato economista (An) che seguirà la stesura del Dpfe; e Gianfranco Micciché che ha la delega per il Mezzogiorno con il coordinamento dei fondi strutturali. Fra i sottosegretari, Gianluigi Magri (Udc) ha la cruciale competenza sulle partecipazioni (Enel, Eni); l'azzurra Maria Teresa Armosino ha la delega su personale, finanza e cartolarizzazioni; Manlio Contento (An) su giochi, lotterie e dogane; il leghista Daniele Molgora sul fisco.

In prima linea per le due scadenze saranno Micciché, Vegas, Magri e Baldassarri. Fra gli apporti esterni quasi certi Brunetta e il vice-coordinatore di Fi Cicchitto. Probabile anche il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi Gianfranco Polillo, nonostante le sue recenti simpatie per Alemanno. Quest'ultimo, avversario di Tremonti, metterà in campo i suoi economisti Ezio Castiglione e Antonio Buonfiglio. Non senza un personale retrospensiero per la poltrona che fu di Quintino Sella. Anche se l'ultimo nome in pista, per l'autunno inoltrato, è quello dell'ex ragioniere generale Andrea Monorchio.

Il presidente dell'Ance Domenici parla di «situazione drammatica». Catania (Fs): investimenti da salvare

Vincenzo Vasile

OMA Una comunicazione poco più che burocratica, tutto qui: il presidente del Senato Marcello Pera, ieri mattina alle dieci e mezzo, ha letto una lettera di cinque righe con cui il sottosegretario Gianni Letta annunciava che Ciampi ha ricevuto le dimissioni di Tremonti e ha conferito a Berlusconi l'incarico di reggere il ministero ad interim.

Invece è materia di scontro politico, di dibattito e tensione istituzionale: il tema è l'interim, la sua durata, l'enorme conflitto di interessi sollevato dall'occupazione da parte di Berlusconi della mitica scrivania di Quintino Sella. E il più «tranchant» è stato ieri il leader della Margherita Francesco Rutelli, che ha dichiarato di non avere dubbi sul reale intento che ha mosso Carlo Azeglio Ciampi: l'altra sera, nel controfirmare il decreto che fa assumere al presidente del Consiglio l'interim dell'economia, il capo dello Stato «non ha dato l'interim per settimane o per mesi come si arroga Berlusconi». Questa situazione «gravissima» rischia di provocare il «tramonto della Repubblica», rischia di determinare un'assuefazione al degrado delle istituzioni». E deve cessare «nel giro di poche ore».

Parole di fuoco vengono anche da altre componenti «moderate» dell'opposizione: Clemente Mastella definisce «stravagante» il fatto che dopo l'eliminazione del ministro degli Esteri, di quello dell'Interno e di quello dell'Economia, il presidente del Consiglio faccia finta di nulla: «l'interim di Berlusconi in materia come questa per cui c'è l'appropriazione indebita della Rai o di altri elementi legati al conflitto di interessi, non dovrebbe durare nemmeno un giorno».

Antonio Di Pietro parla di «attentato allo Stato democratico», e si appella a «ragioni di decenza e di buon senso politico». È necessario che sia nominato un nuovo ministro, e il leader dell'«Italia dei valori» chiede formalmente all'opposizione di non par-

IL CONFLITTO *insostenibile*

Il presidente della Margherita, ma anche gli altri leader dell'opposizione da Mastella a Di Pietro: Berlusconi non può governare il Tesoro fin che gli pare



La situazione della Rai è particolarmente grave. L'Usigrai lancia l'allarme: l'azienda pubblica dovrà essere governata dal suo più forte concorrente

Quanto dura l'interim? Ciampi tace

Il conflitto di interessi è enorme. Cessi subito, dice Rutelli: o siamo al tramonto della Repubblica



Tg1

Udite, udite. Pare ci sia una crisi di governo. Pare che gli alleati abbiano messo Berlusconi (ormai solo i leghisti ne hanno pietà, sono topi un po' tardi e non hanno ancora abbandonato la nave) con le spalle al muro, ma il Tg1 ha sempre a disposizione Francesco Pionati e - incredibile, ma vero - dalle parole del pastonista più abile che ci sia ne esce un quadretto delizioso: tutti lavorano per «rilanciare l'azione di governo», tutti sono lì ad aiutare il "premier" a superare il difficile momento, ad «assumere l'iniziativa» dopo «il successo dell'Ecofin», tutti aspettano che lui (barricato nel ministero dell'Economia, la sua Cepu, a ripassare la delicata materia) se ne esca con «la manovra e la riduzione delle tasse» e «proprio su questi terreni potrebbe cominciare il confronto con l'Udc». Come definire questo notiziario? Onirico? Il Tg1 lascia le «opposizioni» a Marco Frittella: ma cosa possono fare, davanti alla granitica compattezza di questa maggioranza e all'intenso e geniale lavoro di Berlusconi il ministrone?

Tg2

Al Tg2 piace molto l'idea che Berlusconi stia «lavorando come ministro dell'Economia» e lo ripete tre o quattro volte. Volontariamente o no, passa l'immagine già nota del Capo che lavora e degli altri che non capiscono e disturbano. Ma la cosa migliore della giornata sta nel pastone di Luciano Ghelfi, unico a riportare un giudizio di Maroni: «Follini sembra Che Guevara». L'accostamento potrebbe irritare più di una generazione e molti fabbricanti di t-shirt. Se, invece, la si prende dal lato comico, Follini combattente sulla Sierra con Fidel, sarebbe stato l'unico «pelado» fra tanti «barbudos».

Tg3

«La tenaglia degli alleati - esordisce Pierluca Terzulli - si stringe sempre più attorno a Berlusconi». L'immagine di un Berlusconi schiacciato come una nocciolina non è male e rende l'idea: Fini chiede per iscritto (fiducioso, vero?) che il "premier" lasci subito il superministero dell'Economia e Follini - come un ardito guastatore - minaccia: ce ne andiamo dal governo. I forzisti sono come impazziti, vedono svanire un potere che pensavano eterno, sputano veleno (Bondi è lo sputatore più dotato) perché hanno capito che alla caduta del loro premier e benefattore manca solo una formalità: le dimissioni. Alla pagina politica, il Tg3 fa seguire un po' di economia spicciola dove - parlando di tariffe e assicurazioni - dimostra come questo governo inetto, ma bravissimo a fare gli interessi del Capo, abbia mandato a rotoli il paese.

Milano, Penati presidente



MILANO Filippo Penati, neopresidente della Provincia di Milano per il centrosinistra, si è insediato ufficialmente nella sede di Palazzo Isimbardi. Ad accoglierlo, neanche un esponente del centrodestra, tantomeno la ex sindaco Ombretta Colli, rimasta in vacanza. Tra i primi impegni quello di aprire un confronto con la Regione Lombardia per l'abolizione dei ticket sanitari.

tecipare all'attività parlamentare sino a quel momento: è impensabile - dichiara - che «Berlusconi abbia il dono dell'ubiquità, ed è impensabile che possa agire nell'interesse del paese per via del grave conflitto di interesse».

Uno dei punti più particolari e gravi di sofferenza è la Rai. La denuncia viene riproposta dal sindacato dei giornalisti del servizio pubblico Usigrai: i giornalisti radiotelevisivi «si attendono una parola di chiarezza anche dalle istituzioni della Repubblica, che hanno titolo sostanziale per dire se il servizio pubblico debba tollerare questa umiliante sovrapposizione di ruoli. Lo

facciano loro visto che non sa e non vuole farlo ciò che rimane del vertice aziendale, incapace anche in questa occasione di dimostrare autonomia». E proprio la più alta carica dello Stato risulta firmataria del decreto che assegna l'interim a Berlusconi.

In questa situazione esplosiva è inevitabile che faccia discutere il silenzio del Quirinale: Ciampi ha solo fatto trapelare (sul *Corriere della Sera*, che pur aveva sponsorizzato come «soluzione istituzionale» gradita al Colle la nomina di Monti) la propria intenzione di chiamarsi fuori dall'infocata polemica perché ritiene di non avere in mano adeguati strumenti costituzionali da far valere. Ma secondo l'ex ministro della giustizia Filippo Mancuso, se Ciampi disapprova l'«interim lungo» prospettato da Berlusconi, deve dirlo. «Non si può lasciare andare come cosa indifferente il fatto che il governo con leggerezza sempre più rimarcabile - spiega il parlamentare del gruppo misto - si abbandoni a una sorta di gestione arbitraria e irresponsabile davanti agli organi pubblici. Se il Presidente della Repubblica è scontento di questa situazione e non lo manifesta» ciò può significare cose cose: «o il suo convincimento non è di dissenso rispetto alla situazione, oppure il suo convincimento è di dissenso, e in tal caso il non manifestarlo, il non farlo pesare, sarebbe una violazione dei doveri di vertice dello Stato».

Pronta la sfiducia, i centristi silurano anche i vertici Rai

L'Udc presenta oggi la propria mozione in Commissione vigilanza. L'opposizione disponibile ad appoggiarla: c'è convergenza

Daniela Amenta

ROMA Alle 14 scatta l'ora X. È il termine ultimo per ricevere la mozione sul Cda Rai sul tavolo della commissione vigilanza. Mozione di sfiducia presentata dall'Udc. E questa volta - sembra - non ci saranno ripensamenti. «Nessun intento persecutorio da parte nostra - spiega Domenico Iervolino, capogruppo dei centristi in vigilanza - La realtà è che dopo la fusione tra i due rami dell'azienda, ci troviamo davanti a un nuo-

vo soggetto giuridico. E tale soggetto andrà nominato secondo le regole della Gasparri, subito dopo il termine dell'iter. Era già stato stabilito durante la discussione della riforma». L'Udc non firmerà la mozione presentata già un mese e mezzo fa dall'opposizione («troppo laica», dice Iervolino) ma ne proporrà una propria che contempla la nomina di un altro consiglio d'amministrazione «tra settembre e i primi di ottobre». La data non è un elemento trascurabile. Il partito di Follini parla in realtà del «dopo fusione». Un «dopo»

che potrebbe, però, essere dilatato nei tempi utili perché l'azionista di riferimento di Rai Holding - Silvio Berlusconi, in qualità di ministro del Tesoro - nomini il nuovo presidente di viale Mazzini. «Altro che Quarto Potere di Orson Welles - commenta Gloria Buffo dei Ds - Questa storia è una farsa: il padrone di Mediaset chiamato a indicare i vertici dell'azienda concorrente».

L'opposizione in Commissione è disponibile ad appoggiare il documento del partito di Follini. «La posizione dell'Udc - sostiene Paolo Gentiloni del-

la Margherita - rende certa la convergenza per il rinnovo del Cda. Un organo che rappresenta solo metà del Paese e che ha esaurito le proprie funzioni. Con l'aggravante di Berlusconi nel ruolo di azionista». Aggiunge Franco Giordano di Rifondazione: «Il modello cui ci vorrebbero abituare è lo stato libero di Bananas. Altro che pluralismo, questa è illegalità». Iervolino si rallegra ma senza dario troppo a vedere. «Siamo e restiamo autonomi dal centrosinistra. Sottoporremo il nostro testo in primis agli alleati, ma se gli avversari sono di-

sponebili a votare, ben vengano». La parola «conflitto d'interessi» non viene mai pronunciata dai centristi «ma è ovvio che lo strapotere del presidente del consiglio è il contorno di sostanza dell'intera faccenda - avverte Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 -. Qui non ci sono in ballo solo un paio di posti in Rai, ma l'intero progetto della proporzionale e le fondamenta della politica dei moderati. Il rischio che corre l'Udc è di uscire da questa brutta storia con le mani sporche e vuote».

Tecnicamente le risoluzioni verranno votate la prossima settimana. Se la mozione che chiede il rinnovo del Cda Rai venisse controfirmata dai centristi e dall'opposizione, otterrebbe la maggioranza in commissione. Alleanza Nazionale, per voce del responsabile dell'informazione Alessio Butti, si autorassicura e ribadisce che «il testo avrebbe valore nullo dal punto di vista giuridico». Vero. La Commissione vigilanza può suggerire, ma non imporre. Tuttavia il peso politico di una decisione del genere sarebbe deflagrante. E la Cdl lo sa bene. La Lega, non a caso, scalpita: Davi-

l'intervista

Stefano Passigli
costituzionalista, senatore Ds

Il premier era padrone dell'azienda pubblica nella sostanza, ora anche nella forma

«Rai-Mediaset, un megatrust che monopolizza il 97% delle tv»

Aldo Varano

ROMA Senatore Passigli, siamo all'ennesima puntata del conflitto d'interessi o questa volta c'è qualcosa di nuovo?

La scelta di Berlusconi non si limita a mettere in evidenza il conflitto d'interessi ma lo aggrava.

In che senso, Senatore?

L'opposizione ha sempre detto che Berlusconi era il padrone assoluto dell'informazione. Ora è anche formalmente vero. È azionista di controllo della Rai e di Mediaset. E questo cambia le cose.

C'è chi dice che in realtà cambia poco perché come Presidente del Consiglio già lo era nei fatti.

Bisogna intendersi. Non cambia nella sostanza perché lui era già, nella sostanza, il padrone della Rai. Ma il diritto è una questione di forma e lui ora è anche formalmente il padrone. Prima nominava il direttore generale che è il vero amministratore delegato della Rai. Ma poteva sempre dire di non essere formalmente l'azionista della Rai. In questo momento, invece, è anche l'azionista della Rai. Il che crea un problema con l'antitrust. La stessa

persona controlla le due società concorrenti che messe insieme controllano il 97 per cento della televisione italiana. Una concentrazione assolutamente palese e inedita. Aveva già spadroneggiato: via Biagi, via Santoro, scelta del direttore, occupazione del 100 per cento delle televisioni la settimana prima delle elezioni. Padrone di fatto. Ora c'è una violazione formale della norma.

In base alla Gasparri nomina due componenti del nuovo Cda.

Esatto. È uno dei due diventa presidente, tranne casi eccezionali.

Decide il capo dei suoi concorrenti.

Sì. Loro diranno: ma la Commissione di vigilanza può bocciare. Ma re-

sta il fatto che nomina due consiglieri uno dei quali, salvo imprevisti, diventa il direttore. In ogni caso nomina personalmente una parte del Cda della concorrenza.

Dopo questo sviluppo siamo uguali a quale paese?

Non c'è nessuno con cui poter fare paragoni. In nessuna società sviluppata con regime democratico c'è una concentrazione così forte. Le conseguenze già si vedono. Lunedì sera tutti i telegiornali hanno aperto: l'Italia è stata promossa. Il che non è vero. L'Europa ci ha imposto una manovra da 7 miliardi e mezzo. Noi l'abbiamo fatta - e fino alle elezioni il centro destra negava che servisse - e quelli ne hanno preso atto. Non siamo stati bocciati, ma parlare di promozione è una grossolana manipolazione.

Dietro la scelta di Berlusconi c'è disperazione o arroganza?

Ci sono entrambi gli elementi. L'uomo è, da un lato, furbo, una particolare forma d'intelligenza, dall'altro è megalomane. Crede veramente di poter fare il ministro del Tesoro, avendo avuto fortuna nella vita e ha la tipica arroganza di chi dice di essersi fatto da solo...

aiutato...

...Certo. Ma l'attribuisce a suo merito: sono riuscito a fare quello che altri non sono stati capaci. Che poi si dovessero violare un po' di leggi mica lo turba. Dall'altro lato, avendo perduto 4 milioni di voti, pensa di poter recuperare.

Ma la legge sul conflitto d'interessi...

La legge Frattini è la legge più ad personam di tutte le altre perché stabilisce che puoi essere padrone di tutto ma se non sei nel consiglio di amministrazione di un'azienda puoi fare quel che vuoi. Come un famoso sarto di Roma che riusciva a nascondere le gobbe, la Frattini ha tagliato la legge sulla gobba di Berlusconi. Se sei un piccolissimo azionista in un oscuro consiglio d'amministrazione non puoi avere cariche di governo. Berlusconi però può controllare Rai Mediaset e tutto il resto. Una magia: la legge invece di proteggere gli italiani dal conflitto d'interessi protegge Berlusconi dal rischio di quel conflitto.

La presidenza della Repubblica che strumenti ha per intervenire?

Nessuno. Poteva farlo al momento della nomina negando l'interim. Ma se

uno ti mette in mezzo con un imbroglio garantendoti che lo terrà solo qualche giorno e poi s'inchioda, non ci sono strumenti.

Servirà a Berlusconi per recuperare?

Il voto dimostra che il suo momento magico è finito. Il fatto che voglia continuare a ogni costo presenta un rischio: che la sua carta della disperazione continui a scassare il paese. Il paese l'hanno già scassato ma lui potrebbe fare assai peggio.

Che deve fare il centro sinistra?

Restare unito, sempre di più. È questa la chiave giusta: dare al paese la sensazione che esiste una alternativa di governo.

Ciampi, ora, non può far nulla. Avrebbe potuto negare l'interim... Ma è finito il momento magico di Berlusconi

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Una grande partito socialista e di sinistra, una nuova coalizione democratica per battere Berlusconi e governare l'Italia

Presiede
Giorgio Mele

Introduce
Cesare Salvi

Roma, venerdì 9 luglio ore 9,30 - 14,30
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 5



www.sinistrads.it

Matteo Basile

FABBRICHE pericolose

Tragedia sfiorata: una fuga di ghisa provoca 3 esplosioni a catena, poi l'incendio. Ustioni e inalazioni di fumi per i lavoratori. L'altoforno deve essere chiuso a fine anno

L'anno scorso nello stesso stabilimento un operaio è morto schiacciato. Oggi sciopero e corteo. I metalmeccanici chiedono un piano di chiusura di Cornigliano

Genova, scoppio nell'Acciaieria: 12 feriti

Crolla l'altoforno dell'Ilva, 4 lavoratori in prognosi riservata. Epifani: sulla sicurezza ultimi in Europa

GENOVA Sono le 15 e 10 quando un boato, fortissimo, scuote l'aria. Dalle acciaierie dello stabilimento Ilva di Cornigliano, delegazione del ponente genovese, si alza una fitta coltre di fumo, poi altre due esplosioni. Il bilancio definitivo è di dodici persone medicate negli ospedali cittadini.

All'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena sono state ricoverate in prognosi riservata cautelativa quattro persone per ustioni sul 20% del corpo e problemi respiratori dovuti all'inalazione dei fumi sprigionati dall'incendio. Altri tre operai sono stati sottoposti a doccia di decontaminazione all'ospedale San Martino. Ed è solo per un caso fortunato che l'incidente non si è trasformato in tragedia. «Ero nella mensa - racconta uno dei feriti, intossicato dai fumi -, ho sentito tre esplosioni, il locale è stato invaso dalle fiamme e dal fumo e non riuscivamo più a respirare. Siamo scappati, ci siamo salvati solo per miracolo». La paura è stata grande, e chi non ha avuto conseguenze è comunque visibilmente scosso. «Ero nello spogliatoio, ho sentito un gran botto e siamo subito scappati», afferma un operaio dell'Ilva. Fatica a parlare, quasi trema. «Mentre aspettavamo di sapere cos'era successo, ho visto i miei colleghi feriti, ne ho visti 4. Uno di loro non mi ha nemmeno riconosciuto». Hanno vissuto attimi di terrore anche i residenti del quartiere, abituati a convivere con il gigante che produce fumo, puzza, e ieri anche fiamme. «C'è stato un boato, sono tremati i muri di casa - racconta un pensionato che vive proprio di fronte alle acciaierie -, sono andato sul terrazzo e ho visto una densa colonna di fu-

mo». Vicino allo stabilimento c'è un'officina, il titolare ha visto tutto. «Stavo lavorando quando all'improvviso ho visto il fumo e le fiamme, tutto a cominciare a tremare, sembrava di saltare in aria, è stato terribile».

Quando l'incidente fu mortale A causare le esplosioni sarebbe stata una colata di ghisa calda venuta a contatto con l'acqua, probabilmente a seguito dello sfondamento del campo di colata. La conseguenza, tecnica di questo con-

tatto, è stata la formazione di una sacca di idrogeno e le conseguenti esplosioni. La nube bianca levatasi sopra alle acciaierie ha fatto da subito temere il peggio dal punto di vista ambientale, ma i tecnici dell'arpal intervenuti sul posto, dopo

i rilievi del caso hanno accertato che la nube era composta da semplice vapore acqueo. È l'ennesimo incidente che avviene all'interno di questo stabilimento, l'ultimo lo scorso anno, quando un operaio perse la vita schiacciato da un ro-

lo di ferro caduto da un carrello. L'azienda dà lavoro a 2700 persone, un migliaio nelle aree a caldo mentre i rimanenti in quelle a freddo e negli uffici. In base all'accordo stipulato tra governo, anti-

no dovrà essere chiuso. **Industrie pericolose** Dopo la paura ed il sospiro di sollievo per quello che, alla luce dei fatti, può definirsi uno scampato pericolo, sono dure le reazioni del mondo sindacale e politico. Per Epifani l'episodio all'Ilva «dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'Italia è la maglia nera in Europa per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro».

Il segretario nazionale della Fim-Cisl Tiziano Ronconi ha annunciato uno sciopero ad oltranza sino a domani mattina all'interno dello stabilimento aggiungendo che «questo tipo di avvenimenti sono il frutto dei mancati investimenti nella sicurezza sul lavoro». Sciopero di un'ora invece domani di tutta la categoria dei metalmeccanici a Genova, con un corteo che partendo dall'Ilva arriverà sino in prefettura per sollecitare l'apertura del tavolo di confronto con la presidenza del consiglio dei ministri per l'attuazione del piano di chiusura dell'Ilva. Lo hanno deciso i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil che in comunicato congiunto dichiarano che «il continuo rinvio dei tavoli decisionali, per assumere posizioni certe e condivise sul destino dell'area a caldo della siderurgia a Cornigliano genera incertezze insostenibili sul piano industriale, occupazionale e della sicurezza». Subito dopo l'incidente sono accorsi sul posto tutti i rappresentanti delle istituzioni locali e solidarietà ai feriti e alle loro famiglie è stata espressa anche dal segretario dei Ds Fassino, a Genova per un incontro politico. «Occorre sollecitare una iniziativa politica, sindacale e legislativa - ha detto Fassino - per garantire il lavoro di ogni cittadino, e perché questo si svolga in condizioni di sicurezza e di certezza della propria incolumità fisica e psichica».



Le Acciaierie di Genova Cornigliano subito dopo l'esplosione

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Giuseppe Picciano

NAPOLI Poca voglia di lavorare. Ma il caldo non c'entra. E nemmeno l'afa feroce di questo primo scorcio d'estate. «Oggi è il giorno del dolore, pensiamo alla tragedia di Giugliano. Pensiamo ai Valleluoco, ai Lieto. Nostri amici da sempre, appartenenti come noi alla famiglia dei fuochisti napoletani. Pensiamo ai loro cari, ancora una volta colpiti duramente negli affetti». Salvatore Perfetto, 42 anni, gestisce insieme al fratello Raffaele la ditta di famiglia specializzata nella commercializzazione di materiale grezzo e polvere pirica per i fuochi artificiali. La Perfetto Srl di Sant'Antimo, paesone alla porte di Napoli, è nel settore da cinque o sei generazioni, il capostipite, di cui nessuno ricorda il nome, cominciò con una fabbrichetta nell'800. «Si chiamava Aniello o Antimo, come mio padre, chissà».

Nel suo studio, al primo piano del magazzino dov'è stipato il materiale pronto per la vendita, c'è la traccia dei numerosi riconoscimenti che premiata ditta Perfetto ha ottenuto in più di un secolo e mezzo di attività. Appesa al muro una targa ricavata su uno specchio artisticamente molato, con la scritta in oro zecchino, intaccata da qualche inevitabile macchia di umidità: «Festa di San Pietro a Patierno, primo classificato, 1939».

Salvatore Perfetto ci tiene a ricordare che la casa paterna è piena zeppa di targhe-premio che testimoniano un'epoca bella e che tornerà più. «Dal 1980 abbiamo riconvertito la nostra attività. Vendiamo le materie prime ai fuochisti. Qui abbiamo il materiale grezzo, a qualche chilometro di distanza c'è il deposito della polvere pirica. Il tutto nacque da una disgrazia, una delle tante, purtroppo, che ha colpito la nostra famiglia. Nel maggio di quell'anno la fabbrica saltò in aria. Morirono cinque operai, in pochi minuti tutto andò distrutto, raso al suolo. Mio padre Antimo, reduce da un'analoga tra-

«Botti», famiglie e santi patroni

Nel Napoletano candelotti ammassati fin nei salotti di casa: un business tra tragedie e fatalità

gedia del '67, quando perse due fratelli e uno zio, decise di mollare. Poi cominciò a vendere ad alcuni colleghi il materiale risparmiato dal fuoco riconvertendo, di fatto, l'attività».

Il destino ha tragicamente colpito due produttori tra i più noti in Campania e in Italia, un po' come se si trattasse di firme eccellenti nel campo della moda. Ai funerali saranno presenti de-

cine di colleghi per attestare alle famiglie vicinanza e affetto e per ribadire il senso di appartenenza ad una straordinaria categoria di artigiani. «Di più - suggerisce Salvatore Perfetto - i pirotecnici napoletani sono dei veri e propri artisti, con capacità uniche. Si tramandano le tecniche di lavorazione da padre in figlio, usando gli stessi semplici strumenti di un secolo fa. Ecco perché

sono speciali. Sono sacerdoti della magia, sanno miscelare le polverine servendosi di forme di legno, spago, mazze di legno, pinze di bronzo e cucchiai di carta. Dovunque si possono comprare fuochi d'artificio ma quelli dei mastri napoletani sono un'altra cosa. Le granate cilindriche, per esempio, una volta lanciate in aria riescono ad offrire allo spettatore cinque o anche

sei cicli di evoluzioni colorate diverse, frutto di una sapiente miscela delle polveri e del confezionamento».

Eppure la magia di tanti suoni e colori lascia una tragica scia di lutti. Non sono i primi e non saranno gli ultimi. I «mastrofuoco» vanno avanti, pur sapendo che la volta successiva, dopo aver perso genitori, fratelli e amici, potrebbe toccare a loro. «Quand'ero

piccolo ricordo il rapporto di mio padre con le polveri. Una vera e propria avventura da quell'odore acre e pungente. Era il suo ambiente vitale, come lo è da sempre per tutti gli altri. Come il pescatore con il mare o il ferroviere vecchio stampo con la rotaia. Il rischio? Paradossalmente è una domanda che si pone l'estraneo. Chi maneggia quoti-

dianamente polvere e sostanze grezze sa cosa rischia ma vive assuefacendosi all'idea. Quando succede la tragedia, scorrono fiumi di lacrime ma la forza di ricominciare è più forte del dolore. In fondo - spiega Perfetto - se cambiasse lavoro non saprebbero cosa fare. Molti di loro hanno cominciato da piccoli, lontani da quei casotti in aperta campagna dove creano in libertà si sentono persi. Giuseppe Valleluoco, una delle vittime di Giugliano, all'inizio di quest'anno ha cercato di lasciare. Ha provato per qualche mese a fare l'operaio di un cantiere edile. Preso dalla nostalgia se n'è andato dopo poche settimane. È tornato alle sue amate polveri e ha trovato la morte».

Sembrano tragedie assurde, causate da scarse norme di sicurezza o da negligenza. E invece le imprese sono tutte autorizzate e in linea con le severissime regole della Prefettura: sito in aperta campagna, almeno 8000 metri quadrati di estensione, non più di sei casotti distanti non meno di 20 metri l'uno dall'altro. «Il problema è un altro - osserva Perfetto - il rischio zero in questo mestiere non esiste. L'imponderabile è costituito dall'errore umano. Le norme, seppur vecchie di sessant'anni, sono ancora adeguate. Semmai bisognerebbe aiutare questi lavoratori a crescere dal punto di vista imprenditoriale e migliorare le loro strutture. Ma questo è un altro discorso, che abbiamo cominciato da qualche tempo. Oggi i napoletani creano, spostandosi perlomeno nel Mezzogiorno, gli imprenditori del Nord, organizzati meglio, acquistano e vendono all'estero. Ma forse va bene così, possono custodire e tramandare i segreti di un'arte antichissima».

Perfetto sfoglia un libro sulla lavorazione dei fuochi. Il suo sguardo si posa su una poesia, bella e struggente, dedicata agli «sparafuoco». Che finisce così: «Se muore dilaniato dalle miscele che governa fino a capirne la infinitesima granitura, niente paura, i santi lo portano a spalla in paradiso dove preparerà fuochi per gli angeli».

Cento aziende per un fatturato di 500mila euro l'anno

NAPOLI Le aziende pirotecniche in Campania sono circa un centinaio e occupano un migliaio di dipendenti. Interessante è anche l'effetto sull'indotto. Tra Napoli e provincia sono impiegate quasi 150 famiglie. Il fatturato si aggira intorno ai 500mila euro all'anno. I tre poli maggiori si sono quelli di Napoli, Caserta e Salerno. Molte di queste aziende si sono riunite nel Consorzio pirico campano ispirato dalla Confederazione nazionale

degli artigiani, che in Campania è diretta da Nicola Campoli. «Da un anno - spiega - siamo riusciti ad avviare un percorso di sindacalizzazione degli operatori di settore che ha trovato il suo sbocco nel consorzio. È importante capire che siamo di fronte a degli artigiani che posseggono un altissimo livello di manualità, e che non c'entrano nulla con i botti clandestini di fine anno o le famigerate bombe di Maradona».

Appassionati di «fuochi» per l'Italia a caccia di spettacoli

NAPOLI Ci sono i fuochisti e gli ammiratori dei fuochisti. Tra questi, anche una decina di appassionati delle manifestazioni pirotecniche, che a Meta di Sorrento, l'anno scorso, hanno creato un'associazione. Si chiama Asasp, Associazione amatori spettacoli pirotecnici, e si prefigge di divulgare la tradizione dei fuochisti tra l'opinione pubblica, soprattutto tra coloro che si rivelano poi i più disinforma-

ti. Presidente è Pietro Barba. «Abbiamo fondato questa associazione, che non ha scopi né politici né di lucro. Vogliamo soltanto essere un veicolo per la valorizzazione di questa arte particolarissima, fare da cuscinetto tra fuochisti e istituzioni. Quando possiamo, ci spostiamo per assistere alle manifestazioni più importanti nel Sud Italia e apprezzare con l'occhio dell'appassionato le ultime creazioni».

IL RAPPORTO AIDS 2004 DELL'ICONA

Maschio, 37 anni, single ecco il sieropositivo italiano

Per la maggior parte maschi, intorno ai 37 anni, single e con una buona cultura e in oltre l'80% dei casi svolge regolarmente un'attività lavorativa: è cambiato così il volto dell'Aids in Italia, secondo il quadro che emerge dal rapporto Icona 2004. L'indagine, condotta sul più vasto gruppo (5.755) di persone che per la prima volta hanno la diagnosi di sieropositività, è il frutto di uno studio osservazionale che coinvolge 60 centri di ricerca e 6 università in tutta Italia. La realtà fotografata oggi è il frutto della rivoluzione cominciata otto anni fa, con l'arrivo dei primi farmaci di nuova generazione, ai quali si devono un aumento della sopravvivenza e una migliore qualità della vita. Il rovescio della medaglia è però una tendenza ad abbassare la guardia. Il prof. Aiuti ha avvertito: l'impennata nel numero di casi di Aids nell'est Europeo rappresenta un rischio anche per l'Italia, considerando che con la maggiore facilità degli scambi può aumentare la circolazione di nuovi ceppi del virus.



LAMPEDUSA

Un pescatore morto, 2 feriti durante una battuta di tonno

Un pescatore è morto durante una battuta al tonno a 20 miglia a Sud di Lampedusa. Secondo una prima ricostruzione il marittimo si trovava su un battellino messo a mare dal motopesca «Atlante», della marineria di Catania, e sarebbe caduto in acqua rimanendo travolto dall'imbarcazione. In un primo momento era sembrato che si fosse verificata una collisione tra due pescherecci. In soccorso dell'Atlante è giunto un altro motopesca catanese. Vi sarebbero anche altri due pescatori feriti ma non in modo grave. La vittima si chiama Antonino Lanzafame, 44 anni, originario di Catania. Secondo una prima ricostruzione il marinaio del peschereccio Atlante, a causa della rottura di un cavo che tiene in trazione le reti, è finito in mare battendo nelle eliche del peschereccio. Per ricostruire comunque l'esatta dinamica dell'incidente i carabinieri di Lampedusa aspettano di potere interrogare il comandante e i componenti dell'equipaggio del peschereccio catanese.

ACCANTO C'ERA UNA SCRITTA SEPARATISTA

Trovato ordigno sulla linea Brennero

Un grosso tubo metallico contenente parecchi chili di dinamite gelatinosa e una scritta, «Tirol» che rimanda alla stagione degli attentati separatisti altoatesini degli anni '80, quando la sigla «Ein Tirol» (Tirol Unito) rivendicò decine e decine di esplosioni che causarono diversi danni ed il panico tra la popolazione. Sono questi gli elementi caratteristici del ritrovamento fatto dai carabinieri su un ponte della linea ferroviaria del Brennero, ad Albes, una frazioncina del comune di Bressanone. Sulle modalità che hanno portato al rinvenimento dell'ordigno c'è il massimo riserbo degli inquirenti. Il Pm Marchesini che si occupa del caso ha detto che c'è stata «una segnalazione». Una volta giunti sul posto, gli agenti hanno trovato l'ordigno in bella vista, appoggiato tra la spalla in cemento e la struttura metallica del ponte. La scritta «Tirol» era stata tracciata con uno strumento appuntito, forse un bulino o una lima, e l'esplosivo, comunemente usato nelle cave della zona, era contenuto in un tubo.

Maria Zegarelli

CONVIVENZE

In Commissione Giustizia 13 proposte per colmare un «buco» nella legge italiana: quello dello status giuridico delle convivenze
Grillini: ne va di uno Stato pluralistico

Fioroni (Margherita): nessun riconoscimento per i gay. Risponde Mantini, stesso partito: lo status per gli omosessuali è necessario
Spaccati come sulla fecondazione?

Coppie di fatto, alla Camera un diritto di civiltà

Domani inizia la discussione sul riconoscimento dello status giuridico, cattolici ancora divisi

ROMA Domani, crisi permettendo, la Commissione Giustizia della Camera inizierà la discussione sulle coppie di fatto, tantissime, tantissime nelle realtà, praticamente inesistenti per la legge. Un altro argomento «spigoloso» per i cattolici, quasi come la fecondazione assistita. Li hanno imposto la linea, una serie di raccapriccianti divieti, qui sono pronti a dire «no» al riconoscimento delle convivenze tra persone dello stesso sesso.

Le idee Le proposte di legge finora sono 13 - il relatore sarà Giuseppe Pisapia di Rifondazione - anche se quelle attorno a cui sembrano convergere le energie sono due: una del diessino Franco Grillini, sottoscritta da 161 deputati di tutto il centrosinistra - compresi Enzo Bianco e Antonio Macchicani della Margherita - e una firmata da Dario Rivolta che raccoglie i consensi dei laici di Forza Italia e An, compreso l'eurocandidato Alessandro Cecchi Paone. Le differenze sono sostanziali tra i due diversi approcci allo stesso tema, come dimostrano le due tabelle a lato. «Stavolta non c'è alcuna fretta di concludere il dibattito. Preferiamo aprire un confronto serio e approfondito, cercando di arrivare ad una sintesi - dice Franco Grillini, già presidente di Arcigay - di tutte le proposte evitando di emanare una legge scandalosa come quella sulla fecondazione assistita. Il testo di cui sono primo firmatario, ma che raccoglie consensi di un gran numero di deputati, è stato discusso a lungo, limato, non presenta lacune tecniche e, soprattutto si preoccupa di non essere cassato sotto l'aspetto costituzionale. Il punto da cui si parte è lo spirito pluralistico dello Stato, uno Stato che ormai non può che prendere atto di una pluralità del modello familiare». In buona sostanza, nel testo su cui ha lavorato Grillini si prevede il cosiddetto «Pacs», patto civile di solidarietà, (coniato dalla Francia) al quale si applicano le norme civili relative ai contratti. Si prevede lo stesso regime patrimoniale che esiste per i coniugi, lo stesso iter relativo alla successione, al servizio militare, o per il subentro al contratto di affitto e così via.

Basta discriminazioni «Di fatto con questa legge si porrebbe fine alla profonda ingiustizia che attualmente regala queste situazioni. Ci sono persone che vivono insieme da anni, condividono lo stesso progetto di vita e poi se all'improvviso uno dei due muore, anche il più lontano parente vanta maggiori diritti del partner», dice Alberto Ballelli, responsabile nazionale dell'ufficio legislativo di Arcigay. Il progetto di Dario Rivolta, invece, regola il Pacs come «un contratto concluso tra persone maggiorenti per l'organizzazione della vita in comune», come patto che cerca di «regolare le svariate forme di convivenza fra due individui, indipendentemente dalle motivazioni che li inducono a convivere. Esso è rivolto a tutte le persone che intendano pattuire pubblicamente la propria convivenza sia in termini patrimoniali che di organizzazione in senso lato del-

come funziona all'estero

- OLANDE E BELGIO** I paesi più all'avanguardia in Europa sono Olanda e Belgio dove le unioni tra persone dello stesso sesso sono legalizzate da un normale matrimonio. Molti omosessuali italiani si trasferiscono in Olanda per vedere la propria unione legalizzata
- FRANCIA** Il «patto civile di solidarietà» a cui fanno riferimento le proposte di legge italiane è figlio del Patto francese, il cosiddetto «Pacs», in cui le unioni di fatto tra persone dello stesso sesso sono già legalizzate
- SPAGNA** Dal prossimo anno anche nel Paese iberico potranno essere celebrati matrimoni gay, e il governo di Madrid al riguardo ha già annunciato che procederà ad una apposita riforma della legislazione, rivedendo il codice civile
- STATI UNITI** Nell'America conservatrice del Signore della guerra è appena stato compiuto un passo indietro: Bush ha chiesto la ratifica di un emendamento costituzionale per vietare le unioni tra omosessuali

Istat

Convivenze, nel rebus statistico dei dati ufficiali

ROMA Quante sono le coppie di fatto? Bella domanda. Non c'è una risposta ufficiale, non esistono dati al riguardo. L'Istat, nel censimento si è occupato delle «famiglie composte da 2 componenti», dove c'è un intestatario e un'altra persona convivente senza che ci sia un legame di parentela. Ebbene in questa categoria rientrano, per l'Istituto di statistica, «persona anziana con badante, amici che dividono un appartamento, vedove che scelgono di vivere insieme per pagare un solo affitto e meno bollette e così via. I dati ci raccontano che le famiglie di fatto oltre i 60 anni di età sono ben 8,615 contro le 5419 di persone di età compresa tra i 20 e i 39 anni e le 3.065 che hanno fra i 40 e i 59 anni.

«Ecco perché abbiamo chiesto un'indagine conoscitiva, cioè uno studio sulla realtà delle famiglie di fatto in Italia - spiega Franco Grillini, primo firmatario della legge sui Pacs - perché solo sulla base di quel risultato il Parlamento sarà in grado di affrontare una grande discussione come quella sulle coppie di fatto, in maniera costruttiva».

NUMERI

Famiglie composte da 2 componenti: intestatario + altra persona convivente senza legami di parentela (*). Distribuzione del numero di famiglie per combinazione dei sessi dei componenti a Regione. (M= maschio - F= femmina)

REGIONI	MM	FF	MF	FM	TOTALE
Piemonte	1.674	1.335	1.214	831	5.054
V. d'Aosta	58	30	30	25	143
Lombardia	4.701	3.809	2.654	1.760	12.924
T. A. Adige	374	282	314	266	1.236
Veneto	1.663	1.137	1.194	682	4.676
F. V. Giulia	462	299	410	286	1.457
Liguria	528	717	585	431	2.261
E. Romagna	1.925	1.401	1.129	776	5.231
Toscana	1.275	1.459	1.098	753	4.585
Umbria	219	283	248	112	862
Marche	365	369	309	151	1.194
Lazio	1.942	3.018	1.947	1.334	8.241
Abruzzo	190	284	161	95	730
Molise	22	40	34	19	115
Campania	602	951	437	316	2.306
Puglia	382	546	303	212	1.443
Basilicata	39	61	24	32	156
Calabria	191	287	153	75	706
Sicilia	439	650	397	214	1.700
Sardegna	142	255	201	124	722
ITALIA	17.193	17.213	12.842	8.494	55.742

(*) sono classificate in questa tipologia le famiglie di due componenti formate da persone che, fra loro, non hanno legami di parentela quali, ad esempio, persona anziana con badante, amici che dividono un appartamento, ecc. Fonte: Istat

Convivenza come matrimonio: la proposta di Grillini (Ds)

Regolazione dei rapporti personali e patrimoniali relativi alla vita in comune; al Pacs si applicano le norme civilistiche relative ai contratti; dovere di comportamento secondo buona fede e correttezza, collaborazione alla vita di coppia, contributo alla vita di coppia in ragione delle proprie sostanze e della propria capacità lavorativa; regime patrimoniale: comunione legale o separazione dei beni; successione legittima come per i coniugi; graduatoria occupazionale pubblici concorsi; pacati come coniugi; estensione a pacati della disciplina fiscale e previdenziale, agevolazioni

fiscali, sovvenzioni e assegni di sostentamento previste dalle norme vigenti statali, regionali e comunali come per i coniugi; contraente straniero: permesso di soggiorno e cittadinanza dopo 5 anni; assistenza sanitaria e penitenziaria; Pacs come coniugi, così come interdizione e inabilitazione, malattia, inabilità e decisione successive alla morte; servizio militare: esoneri e agevolazioni come per i coniugi; subentro contratto affitto come per coniugi; norme penali: non punibilità per fatto commesso in favore coniuge e astensione dal deporre.

Rivolta (Fi): un contratto fra individui, diritti a metà

Il Pacs regola quelle forme di convivenza fra due individui, indipendentemente dalle motivazioni che li inducono a convivere. È sottoscritto davanti ad un ufficiale di stato civile ed è modificabile con espresa dichiarazione dei contraenti; impegna i firmatari a portarsi aiuto reciproco in proporzione ai propri redditi, alle proprie sostanze e alle proprie capacità di lavoro; se espressamente indicato nel contratto si può scegliere il regime di comunione di beni; la reversibilità è prevista soltanto in caso di decesso di uno dei due contraenti, ma in assenza dell'ex

coniuge, dei figli minori superstiti o riconosciuti inabili al lavoro o di genitori di età superiore a 65 anni e non titolari di una pensione; il Pacs non attribuisce nemmeno indirettamente ai contraenti uno status familiare, o pseudo tale, poiché l'istituzione che certifica la sottoscrizione del Pacs non considera assolutamente il legame affettivo; restano escluse dall'adozione e dall'affidamento dei minori; la sottoscrizione del Pacs non dà diritto all'extracomunitario di ottenere il permesso di soggiorno; subentro nel contratto di affitto, purché il Pacs sia stato stipulato da almeno 5 anni.

la vita in comune». In altri testi di legge si parla più o meno apertamente di convivenza tra persone dello stesso sesso, di «vincoli affettivi», ma comunque tutte hanno lo stesso obiettivo: garantire tutela e diritti a chi oggi ancora non ne ha in un paese, l'Italia, che in questo senso è il fanalino di coda in Europa.

Le persone Eppure, malgrado le cifre, assolutamente ufficiose, perché di ufficiali non ne esistono, sarebbero circa un milione le persone che convivono, un numero altissimo di cittadini continua a non godere degli stessi diritti dei coniugi. Ecco perché i movimenti gay di destra e di sinistra salutano con favore l'inizio di una discussione rimandata già troppo a lungo. Gaylib, che raccoglie i gay liberali di centrodestra, si dice soddisfatta «per la calendarizzazione delle proposte di legge sulle coppie di fatto. Siamo lieti - dice Enrico Oliari - che fra i firmatari della proposta Rivolta vi siano deputati come Gustavo Selva e Luigi Ramponi, di An». Titti De Simone, di Rifondazione comunista, va cauta sull'esito della discussione parlamentare. Osserva: «Siamo uno dei pochi paesi europei che non riconosce alcuna tutela alla coppie di fatto. È bene che si inizi a discuterne in Parlamento, anche se non ho speranze che questa maggioranza possa portare a risultati significativi». Giovanni Berlinguer, ds, si augura «che ci sia un fronte comune in Parlamento, che vada al di là dell'opposizione per il riconoscimento delle coppie di fatto. Le richieste della proposta di Grillini sono ragionevoli e non tendono a sconvolgere l'equilibrio delle famiglie». Difficile convincere il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Consiglio pontificio per la Famiglia, che grida allo sfacelo del nucleo principe della società, la famiglia appunto, se dovesse andare in porto il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto. Questa è la posizione del Vaticano.

Fantasma fecondazione Beppe Fioroni, cattolico della Margherita, si dice pronto per il riconoscimento degli stessi diritti per i figli delle coppie di fatto e quelli nati nel matrimonio (esiste già, ndr) ma per carità, di riconoscimento giuridico ai gay non se ne parla. «Queste sono le posizioni di un singolo deputato - ribatte Pier Luigi Mantini, laico dello stesso partito, che ha messo la sua firma sotto la proposta di Grillini - . Il Pacs è assolutamente necessario, costituzionalmente necessario direi. È importate per le coppie di fatto, che finalmente possono avere un riconoscimento dell'affettività e delle responsabilità, ma lo è ancora di più per le coppie omosessuali. Per ora non vedo dov'è il problema, la Margherita non ha alcuna intenzione di spaccarsi su questo punto, anche Rosy Bindi ha detto che questo è un tema che deve essere approfondito». Franco Grillini conferma: «Nessuna intenzione di andare allo scontro, il nostro intento è quello di aprire un confronto con l'area cattolica». Intanto il gruppo ds della commissione Giustizia ha chiesto l'avvio di un'indagine conoscitiva per fotografare la realtà delle famiglie di fatto in Italia. L'Istat ancora non ci è riuscita.

«Queste sono le posizioni di un singolo deputato - ribatte Pier Luigi Mantini, laico dello stesso partito, che ha messo la sua firma sotto la proposta di Grillini - . Il Pacs è assolutamente necessario, costituzionalmente necessario direi. È importate per le coppie di fatto, che finalmente possono avere un riconoscimento dell'affettività e delle responsabilità, ma lo è ancora di più per le coppie omosessuali. Per ora non vedo dov'è il problema, la Margherita non ha alcuna intenzione di spaccarsi su questo punto, anche Rosy Bindi ha detto che questo è un tema che deve essere approfondito». Franco Grillini conferma: «Nessuna intenzione di andare allo scontro, il nostro intento è quello di aprire un confronto con l'area cattolica». Intanto il gruppo ds della commissione Giustizia ha chiesto l'avvio di un'indagine conoscitiva per fotografare la realtà delle famiglie di fatto in Italia. L'Istat ancora non ci è riuscita.

Marina e Roberto

«In caso di morte mia o del mio compagno sarebbe un disastro»

Wanda Marra

«Tutte le volte che mi chiedono cercando Roberto, mi chiedono: c'è suo marito? A volte non è facilissimo specificare che viviamo insieme senza essere sposati. Anche perché qui da noi non c'è una parola che indichi con precisione questa condizione. A volte dico "compagno", ma è un po' datato». Marina ha 38 anni e vive con Roberto ormai da dieci. Insieme sono stati in Germania. Insieme hanno messo su una casa a Garbatella, che formalmente è intestata a lui. Una formalità che potrebbe un giorno rivelarsi drammatica: «Io non ho alcun diritto sul patrimonio di Roberto - racconta Marina - se lui dovesse morire, mi potrebbero cacciare di casa in qualunque momento. Ma quel che a me sembra anche peggio è che se lui dovesse stare male, non potrei essere io a decidere, per esempio, se è il caso di staccare la spina». Marina racconta che lei ha un ottimo rapporto con la madre del suo «partner» e quindi è convinta che probabilmente lei non le negherebbe dei

diritti acquisiti proprio in virtù della relazione con Roberto. «Non essendo sposati, non siamo di fatto neanche parenti - spiega - e allora io confido sui miei legami con i familiari di Roberto. Mi hanno raccontato, però, di casi in cui le famiglie hanno fatto muro durante la malattia del loro figlio, non facendo neanche entrare in ospedale l'altro componente della coppia». Marina adesso è incinta. Una volta, in passato, con Roberto avevano anche pensato di adottare un bambino, ma alle coppie di fatto questo non era consentito. Ora ha persino qualche timore: «Mi hanno detto, però non ne sono sicura, che se vorrò portare mio figlio fuori, in vacanza, avrò bisogno dell'autorizzazione del giudice». In effetti per legge non è così, però il fatto che qualcuno possa pensarlo, o addirittura raccontarlo, la dice lunga sulla percezione comune delle unioni non legalizzate: «Al di là degli ostacoli legali, i problemi sono psicologici. A volte persino a me - che in un contratto che regola i sentimenti di due persone proprio non ci credo - capita per semplicità di dire "mio marito».

Marco e Francesco

«La riunione di condominio? Per noi diventa un esame»

«La settimana scorsa ero in vacanza con Marco in Sardegna. Siamo entrati in una pensione e l'albergatore mi ha chiesto: "Due singole? Oppure sta arrivando sua moglie e le serve anche una matrimoniale?". Ecco, è in casi come questo che mi sento a disagio. E provo anche un po' di rabbia». Francesco ha 45 anni e sta con Marco da quasi venti. Il loro è un menage consolidatissimo, addirittura con una ferrea divisione dei ruoli: Francesco paga le bollette e sbriga tutte le incombenze pratiche. Mentre Marco cucina e si occupa della casa. Insomma, a guardarlo da fuori sembra un matrimonio tra i più tradizionali. Però, la loro è un'unione omosessuale che la legge non riconosce: «Mi viene l'angoscia a pensare che domani potrei morire e a Marco non spetterebbe assolutamente nulla. Certo, ho fatto testamento, perché i miei beni non potrebbero mai essere trasmessi automaticamente, ma ho il terrore che possa essere impugnato». Marco e Francesco vivono nella stessa casa da anni a Testaccio, a Roma, hanno un conto in comune. La casa, però, l'ha

comprata Francesco, perché un mutuo non potevano accenderlo in due. Ma non in tutti i posti del mondo è così. Marco e Francesco prima di arrivare a Roma, sono stati anche 8 anni in Inghilterra. Francesco lavorava in un'azienda: «In Inghilterra c'è un termine "spouse" che indica la persona - uomo o donna che sia - che puoi scegliere come convivente e che ha così una serie di agevolazioni. Per esempio, Marco poteva usufruire della palestra aziendale con me. E in caso io fossi morto, in qualità di spouse gli sarebbe stata corrisposta una certa cifra - racconta - qui da noi, invece, la nostra relazione non esiste. Ieri c'è stata una riunione di condominio. Di solito ci vado io, ma questa volta non potevo. Mentre marito e moglie sono intercambiabili, io invece ho dovuto fare addirittura una delega a Marco. E poi, non lo so: mi capita di partecipare a convegni: mentre l'invito esteso a una moglie o addirittura a una fidanzata è praticamente scontato, non c'è nessuno che si preoccupi di un compagno di vita».

wa.ma.

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

PORTO EMPEDOCLE (AG) Il destino dei 37 profughi africani salvati dalla Cap Anamur, la nave dell'associazione umanitaria tedesca, pare segnato. Devono presentare domanda d'asilo a Malta, luogo di primo approdo. Questa è la decisione del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu assunta dopo aver esaminato la vicenda insieme al collega tedesco Otto Schily, ieri al vertice di Sheffield. «Pur riconoscendo il delicato profilo umanitario della vicenda - spiega il Viminale - i due ministri considerano assolutamente doveroso il rispetto della norma internazionale che impone la presentazione della domanda d'asilo nel luogo di primo approdo (in questo caso Malta) dei presunti profughi». «Una deroga, seppure per motivi umanitari, a questa norma - secondo i ministri - costituirebbe un pericoloso precedente e potrebbe aprire la strada a numerosi abusi». Il Viminale conclude aggiungendo che la vicenda della «Cap Anamur», «deve essere ancora chiarita per diversi aspetti». Ma la decisione è presa. Proprio una brutta sferzata alle speranze dei giovani sudanesi in fuga dal loro paese che al largo di Porto Empedocle, in acque internazionali, spaventati e insicuri per il loro destino a bordo della nave tedesca, hanno sperato in un atto di umanità da parte delle autorità italiane. Una via che pare preclusa. Tanto più che ha avuto l'avallo del governo tedesco.

Voce di capitano Parla di «malintesi e bugie» Elias Birdel, il comandante della Cap Anamur che ribadisce la sua verità: «I profughi sono stati raccolti a 100 miglia da Lampedusa e a 180 miglia da Malta, quindi era logico fare rotta verso un porto italiano e visto che Lampedusa non poteva accogliere la Cap Anamur, ci siamo indirizzati verso Porto Empedocle». Una scelta pericolosa quella del governo italiano. Le ragioni le spiega Fulvio Vassallo Paleologo, giurista dell'Ics (Consorzio italiano solidarietà) e tra i promotori del «comitato Cap Anamur». «In questo modo l'Europa chiude le porte ai richiedenti asilo» commenta. «Innanzi tutto - spiega - perché nega l'accesso alle procedure. Si affida a Malta, paese di nuova ammissione all'Ue, ancora privo di una normativa che riconosca effettivamente il diritto di asilo, la competenza sulle istanze di asilo dei

profughi della Cap Anamur. E questo quando i fatti relativi al percorso seguito da questi migranti non sono ancora accertati». Per Vassallo «negando il loro ingresso in Italia si profila il rischio di successivi respingimenti in frontiera e internamenti in centri detenzione in palese violazione dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra». La sua conclusione è un atto di accusa politico: «Si fa applicazione della convenzione di Dublino a migranti che non hanno avuto neppure la possibilità di chiedere asilo: un vero e proprio respingimento col-

Accursio (Ds): Pisanu gioca a rimpiattino un'emergenza umanitaria ridotta a cinismo burocratico



lettivo in mare aperto, in contrasto con il carattere individuale delle procedure di asilo».

Cinismo burocratico Reazioni critiche arrivano anche dai «politici». La risposta del ministro Beppe Pisanu e del suo collega tedesco Otto Schily «è a dir poco sconcertante» commenta il senatore diessino Accursio Montalbano. «Questo tragico gioco a rimpiattino sulla pelle di 37 profughi, appare ancorché non solo di raro cinismo burocratico, ma anche infondato, avendo proprio il comandante della nave dichiarato che i clandestini sono stati salvati al largo di Lampedusa e non di Malta». Conclude Montalbano: «Una delicata quanto drammatica emergenza umanitaria va affrontata assumendosi le proprie responsabilità, autorizzando l'attracco a Porto Empedocle, garantendo le indispensabili misure di accoglienza umanitaria, e procedendo a tutti gli accertamenti e le procedure per la verifica delle condizioni per la concessione dell'asilo». Dello stesso tenore le dichiarazioni del Verde, Paolo Cento.

IMMIGRATI la tagliola del governo

Il «profilo umanitario» non basta: porte chiuse ai profughi delle guerre d'Africa. Il «comitato Cap Anamur»: violata la Convenzione di Ginevra

Il comandante della nave ancora ferma davanti a Porto Empedocle: dove altro potevamo portarli? Ieri una barca dei Ds ha portato solidarietà alla «Cap»

Italia e Germania scaricano i profughi

Pisanu e il ministro Schily: non basta la questione umanitaria, quelli della Cap Anamur se li prenda Malta



I profughi della Cap Anamur

Foto tratte dal sito www.cap-anamur.org

I Verdi si appellano a Ciampi: «Faccia rispettare i valori dell'accoglienza»

ROMA Il deputato regionale dei Verdi della Sicilia, Calogero Micciché si appella al Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi affinché risolva il problema dei 37 profughi sudanesi bloccati da giorni al largo di Porto Empedocle (Agrigento) in attesa di potere attraccare sul suolo italiano.

Il parlamentare, con un cartello giallo appeso al collo, ha sostato ieri davanti Montecitorio fino a quando «i collaboratori del Capo dello Stato - dice lo stesso politico - non hanno preso in consegna la lettera».

«Signor Presidente - si leggeva sul cartellone - faccia cessare l'odissea della nave Cap Anamur. Faccia rispettare i valori dell'accoglienza e della solidarietà come sancito dalla Costituzione». Nella lettera, di una pagina, Micciché ricorda l'assegnazione di Ciampi al Comune di Lampedusa della medaglia d'oro

«per superiori meriti di accoglienza nei riguardi dei migranti che fuggono da guerre e da condizioni di vita miserevoli».

«Non posso fare a meno - scrive ancora Micciché rivolgendosi a Ciampi - di informarla che l'isola di Lampedusa ospita un centro di prima accoglienza per immigrati che somiglia molto di più a un campo di concentramento di passata memoria». «Questo suo atto - prosegue Micciché - si pone involontariamente in contraddizione con quanto avviene a poche miglia dal porto di Porto Empedocle dove continua l'odissea della nave tedesca umanitaria Cap Anamur rea solo di avere salvato da morte certa 37 profughi sudanesi». Per questo motivo chiede a Ciampi di «intervenire per fare rispettare i valori dell'accoglienza, che è parte integrante e fondamentale della nostra storia millenaria».

undici metri che partirà questa mattina dal porto di Sciacca. A bordo, oltre ai rappresentanti della associazione regionale della Cgil-sanità. Ed anche un imam e un sacerdote cattolico. È un modo per rispondere alla richiesta dei 37 disperati, cristiani e islamici: vogliamo pregare. Ci sarà anche un legale, con un compito delicato e importante: valutare il da farsi con il comandante della nave e con i migranti che ha a bordo.

Ponzo Pilato Con la dichiarazione di Pisanu si è chiarito il senso del paradossale braccio di ferro che ha opposto le autorità portuali alla nave umanitaria, nella totale indifferenza delle autorità locali. Una scelta alla Ponzo Pilato: scaricano ogni responsabilità su Roma. In quella che pare una guerra di nervi si attende quale passo compierà il comandante della nave tedesca. Intanto più che di «richiedenti asilo», a proposito dei 37 migranti salvati, li definisce semplicemente dei «naufraghi» che aveva il dovere

di soccorrere. E poi vi sono i rischi per il comandante se rompe il blocco e cerca di entrare nelle acque italiane: quello di vedersi incriminato per «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina» con tanto di sequestro della nave. Mentre domani, salvo imprevisti, ci sarà la «Goletta verde» a raggiungere la «Cap Anamur».

E oggi intervento di un'imbarcazione di «Emergency» con viveri, un medico un sacerdote e un imam



In Germania il caso della Cap assente dai giornali. Dall'ambasciata di Roma dicono: faremo il possibile...

L'imbarazzo e il silenzio dei tedeschi

Massimo Franchi

ROMA Chissà se dopo il vertice fra i ministri Schilly e Pisanu la Germania si accorgerà della triste vicenda dei profughi sudanesi. Per ora ciò non è assolutamente accaduto e spiegarne il motivo è un compito difficile. «La notizia da noi non ha avuto risalto - spiega un autorevole giornalista tedesco che vuole mantenere l'anonimato - L'attività della Cap Anamur è conosciuta da anni, tutti sanno del loro impegno nel salvare i boat people. Forse la vicenda dei profughi sudanesi non è stata considerata una grande notizia perché gli sbarchi da voi in Italia sono abituali in questo periodo. Non si tratta comunque di poca sensibilità rispetto alla materia». Dopo un approfondito controllo sulle agenzie a disposizione il nostro interlocutore ci conferma l'esiguo numero di «lanci» sulla vicenda. «C'è un'agenzia della Dpa, che in Germania è come l'Ansa per voi, che ne parla solo all'interno di un'agenzia su un presunto naufragio il 2 luglio: è chiaro che non ha avuto molta visibilità. Il 5

luglio c'è poi un'agenzia che riprende un commento sul fenomeno più generale degli sbarchi del Berliner Kurier, un giornale minore della capitale». Insomma, per la Germania il fatto che la Cap Anamur sia bloccata da quasi una settimana al largo di Porto Empedocle senza che gli occupanti (oltre ai 37 profughi, il resto del personale è in gran parte tedesco) possano scendere a terra è una notizia ignorata dall'intero circuito mediatico.

Nella giornata di ieri qualche cosa sembra comunque essersi smosso. Sui giornali on-line iniziavano ad uscire notizie che riepilogavano la situazione. Il *Ngo-on line* nel pomeriggio dava conto della decisione del governo italiano di bloccare la nave, intervistando il presidente dell'organizzazione Elias Birdel che informava della protesta ufficiale fatta al governo di Roma.

Il più veloce a dare la notizia era stato *Kommunikationssystem* di Colonia, che già il primo luglio dava risalto all'intervento della Guardia costiera (definito «militare») per bloccare la «nave tedesca» al largo delle coste italiane. La giornalista Sabine Ellersick aveva fatto un otti-

mo lavoro, molto prima della maggior parte dei media italiani. Peccato che il suo articolo non abbia avuto assolutamente eco e non sia stato ripreso dai grandi quotidiani tedeschi.

Un basso profilo che ha coinvolto anche l'ambasciata tedesca di Roma, molto in imbarazzo nel gestire la vicenda. «Siamo in stretto contatto con il vostro ministero degli Esteri - fanno sapere - ma nessun nostro dirigente è in Sicilia per seguire da vicino la situazione. Quello che possiamo dire è che l'armatore della Cap Anamur si rivolto al nostro governo chiedendo assistenza. Ci auguriamo una soluzione veloce del problema che per noi ha una valenza umanitaria molto importante. Per ora - continuano - il governo italiano ci ha costantemente informato sull'andamento della vicenda, fin dal primo momento. Lavoriamo assieme, in stretto accordo sotto tutti gli aspetti».

La sensazione è che il governo tedesco non voglia sembrare schierarsi troppo dalla parte dei profughi per non creare problemi diplomatici, mettendo per il momento in secondo piano l'aspetto umanitario della vicenda.

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

con la libertà e per la libertà
Mauri (Enrico Martini)

MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

l'Unità

GIORNI DI STORIA 28

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

l'Unità

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

Autobomba esplose a Khalis tra la folla che partecipa a un funerale. La Commissione intelligence del Senato americano critica il lavoro dei servizi segreti



Al Zargawi diffonde un filmato con immagini di attacchi terroristici e di giovani arabi non iracheni candidati al «martirio». Ma in un altro video è minacciato da un gruppo sciita

Attentato kamikaze, strage in Iraq

Almeno 15 i morti. Nuove accuse alla Cia: sapeva che non c'erano armi proibite

Un attentato kamikaze provoca 15 morti a Khalis. Un altro viene sventato a Sulaymaniyah. A Baghdad è assassinato un membro del Consiglio municipale nel quartiere di Adamiyah, quello dei fedelissimi di Saddam. A sud di Kirkuk viene colpito un oleodotto. E intanto il vicepresidente del governo ad interim, Ibrahim Al Ghaferi, annuncia la firma, già avvenuta, di una legge d'emergenza che consente l'adozione di non meglio precisate misure speciali di polizia, compresa l'applicazione del coprifuoco in zone circoscritte, ma esclude l'introduzione della legge marziale, che nei giorni scorsi veniva invece data per certa.

Khalis è una città vicina a Baquba, un'ottantina di chilometri a nord della capitale. L'attentatore suicida puntava alla casa del viceprefetto, il cui fratello era stato assassinato l'altro giorno in un agguato. In onore di quest'ultimo si stava svolgendo una cerimonia funebre proprio nel momento in cui il terrorista è arrivato a bordo di una vettura imbottita d'esplosivo: 15 morti e 50 feriti nello scoppio. A Sulaymaniyah si è rischiata una strage non meno sanguinosa. Un uomo si è avvicinato in auto all'hotel Palace, dove risiedono numerosi cittadini stranieri. La polizia, secondo quanto riferiscono le autorità locali, ha capito le sue intenzioni, e gli ha sparato uccidendolo prima che potesse far detonare la bomba che aveva con sé. Novanta chilometri a sud di Kirkuk, ancora un sabotaggio alle condutture del petrolio. Un ordigno ha gravemente danneggiato un oleodotto e, secondo Huser Hassan, che dirige la Società settentrionale del gas, l'attentato avrà ripercussioni negative sulla produzione di elettricità e sull'alimentazione degli impianti industriali e delle utenze domestiche in gran parte dell'Iraq settentrionale.

La televisione Reuters ha diffuso un video ottenuto dalla rivista americana Time, che mostra militanti stranieri del gruppo terrorista guidato da Al Zargawi mentre promettono di immolarli in attacchi suicidi contro gli americani e i loro alleati in Iraq. Lo stesso filmato, che dura circa un'ora, comprende anche le immagini di alcuni attentati, come quello che provocò la morte dell'ex-premier ad interim iracheno Ezzedin Salam, a Baghdad, lo scorso mese di maggio. Si mostra anche il volto desolato di Berlusconi (evidentemente sono sequenze riprese da emittenti internazionali) dopo la strage dei soldati italiani a Nassiriya.

Ma c'è un altro video, di segno per così dire opposto, che circola sui siti Internet ed è stato mandato in onda anche da alcune televisioni. Contiene la dichiarazione di guerra di uno sco-

nosciuto Movimento per la salvezza, scita, contro l'organizzazione fondamentalista sunnita di Al Zargawi. Il portavoce del gruppo, che compare sullo schermo con il volto coperto, circondato da alcuni compagni, accanto ad una bandiera irachena, si chiede «con quale diritto, e in base a quale Islam, Al Zargawi continui a restare in Iraq e a uccidere anche nei giorni sacri la nostra gente in tutte le città del paese come Karbala, Najaf, Dhiyala e Bassora. Noi lanceremo la nostra intifada per cacciare questo criminale dall'Iraq e ucciderlo, riuscendo così a fare quello che non sono riusciti a fare né il gover-

no né la forza della coalizione».

La storia, falsa, degli arsenali proibiti di Saddam, torna per l'ennesima volta alla ribalta delle cronache, grazie ad un rapporto della Commissione intelligence del Senato americano. Dal documento emerge che quando nel 2000 la Cia cominciò ad interrogare i familiari degli scienziati iracheni sospettati di lavorare alla creazione di armi di sterminio per Saddam Hussein, le risposte furono unanime: questi programmi erano stati abbandonati da tempo in Iraq. Ma la Cia omise queste informazioni dai briefing consegnati alla Casa Bianca e agli altri dipartimenti governativi scegliendo invece di riferire episodi più in linea con la posizione dell'amministrazione Bush.

Anche Tony Blair ha dovuto sostanzialmente ammettere l'inesistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq. Per la precisione il premier, in un'audizione parlamentare, ha dichiarato che «lo scorso anno di questi tempi ero molto, molto sicuro che sarebbero state trovate. Devo ammettere che così non è stato e che forse non lo saranno mai». Blair ha insistito che comunque il dittatore iracheno rappresentava una minaccia e che è stato giusto rimuoverlo. L'ammissione di Blair arriva una settimana prima della pubblicazione, il 14 luglio, delle conclusioni dell'indagine britannica sulle informazioni di intelligence ricevute dal governo ed utilizzate per la stesura dell'ormai famigerato dossier del 2002 che ha fatto da base legale all'azione militare contro l'Iraq.

Da parte sua il presidente americano Bush ha ribadito la convinzione che Saddam rappresentasse una minaccia, e che il decesso del presidente iracheno volesse procurarsi armi di sterminio. «So che Saddam costituiva una minaccia, una minaccia per i paesi vicini e per la popolazione dell'Iraq. Saddam proteggeva terroristi», ha detto Bush parlando con i giornalisti alla Casa Bianca. Quanto alle armi di sterminio, «Saddam Hussein aveva l'intenzione e la capacità» di produrle, ha aggiunto il presidente Usa, e dunque «il mondo sta meglio ora che Saddam ha perso il potere».



Nel video girato dal gruppo di Al Zargawi, il primo piano di un giovane attentatore-kamikaze (qui accanto), il commiato dai compagni (in alto a sinistra), un primo piano del congegno per innescare l'ordigno esplosivo sul sedile dell'auto accanto al guidatore (in basso a sinistra), e il momento dello scoppio su un ponte a Baghdad.

L'annuncio dalla famiglia in Libano

Liberato il marine Usa Sulla vicenda molte ombre

BAGHDAD Wassef Ali Hassoun, il marine americano di origine libanese la cui decapitazione era stata prima annunciata e poi smentita giorni fa su alcuni siti Internet, è stato liberato. Ad affermarlo è stato, ieri, Sami Hassoun, fratello del rapito. «Abbiamo ricevuto una telefonata in cui ci sono state fornite solide assicurazioni che Ali è vivo e che è stato liberato» ha dichiarato Sami dalla

casa della famiglia del marine a Tripoli, in Libano. Secondo il fratello, che ha preferito non specificare quale fosse la fonte della sua informazione, Hassoun sarebbe stato liberato ieri mattina. La notizia è stata confermata anche da una fonte del ministero degli Esteri libanese. Nessuna commento, invece, dal comando Usa a Baghdad.

La liberazione del marine era stata anticipata, martedì sera, da Al Jazira. La tv qatariota aveva ricevuto un messaggio del «Movimento della risposta islamica» in cui si assicurava che Hassoun era stato «liberato e condotto in un luogo sicuro». Nel comunicato si precisava che il giovane era stato liberato solo dopo essersi impegnato a «non tornare a far parte dell'esercito americano». Caporale dei Marine, traduttore dall'arabo e dal francese, di fede musulmana, Hassoun era scomparso lo scorso 20 giugno. Il 27

giugno Al Jazira aveva trasmesso un video in cui il gruppo «Reazione islamica» mostrava il marine bendato e minacciava di decapitarlo se non fossero stati rilasciati tutti i prigionieri in mano americana. Poi, sabato scorso, un altro gruppo, Ansar al-Sunna, aveva prima rivendicato e poi smentito, su alcuni siti Internet, l'avvenuto decapitazione dell'ostaggio. Questo fino al comunicato di martedì in cui si anticipava la liberazione del marine.

Sulla vicenda restano molte ombre. Non ha convinto il video in cui il giovane, minacciato di decapitazione con una spada poggiata sul collo, appariva rasato di fresco e tranquillo. Al comando Usa si sospetta che Hassoun abbia disertato e che si sia addirittura alleato con gli estremisti islamici. Potrebbe essere questa la ragione del silenzio del ramo americano della famiglia del marine, che ieri ha preferito non commentare la notizia della liberazione.

MURO, VERSO LA SENTENZA



«Il Muro ha salvato centinaia di israeliani»

Shteinitz, esponente del Likud: nessuna sentenza può impedire di difenderci con quella barriera

violenti scontri

Sette morti nei Territori Oltranzisti minacciano Sharon

«Al contrario del terrorismo, la separazione non ha causato la morte di nessuno e semmai ha salvato tante vite. Questo è l'obiettivo della barriera di sicurezza e per questo, piaccia o no ai giudici dell'Aja, proseguiremo nella sua realizzazione. Israele non subordinerà mai il suo diritto all'autodifesa a pronunciamenti o diktat esterni». A parlare è una delle personalità di primo piano del Likud, il partito del premier Ariel Sharon: Yuval Shteinitz, presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. «Nei primi sei mesi del 2004 - rileva Shteinitz - grazie alla barriera Israele ha stroncato oltre settanta attacchi terroristici, salvando così la vita di centinaia di civili inermi, obiettivo dei terroristi palestinesi. La barriera è parte fondamentale della nostra strategia di lotta al terrorismo».

I palestinesi guardano con speranza al pronunciamento della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja sul "muro". E Israele?

«Chi vive ogni giorno l'incubo dei kamikaze, chi da anni è sottoposto ad una ondata di attacchi terroristici che non ha eguale al mondo, sa che quella barriera serve a difendere il diritto più grande della persona: il diritto alla vita. Un diritto che i terroristi palestinesi negano ad ogni cittadino israeliano. È incredibile che sia Israele alla sbarra all'Aja e non quei capi palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat, che hanno incoraggiato, finanziato, diretto i gruppi terroristici. Ai cultori del diritto (di parte) vorrei ricordare che l'autodifesa è sancita dal diritto internazionale. Ed è un diritto che Israele è costretto a praticare. Non siamo noi in guerra contro il popolo palestinese,

Sharon come Rabin. Ucciso, come il premier laburista, per mano di un zelota dell'ultradestra ebraica. A lanciare l'allarme è Avi Dichter, capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Le misure di sicurezza attorno a Sharon, già pesanti, sono state ulteriormente rafforzate. Ma «Arik» si mostra tranquillo e dice di non voler portare la speciale maglia anti-proiettili raccomandata dai servizi segreti ai capi di governo dall'uccisione di Rabin. Ma il pericolo è preso molto sul serio da tutto l'establishment politico-istituzionale. Il procuratore capo dello Stato Menachem Mazuz ha diffidato i rabbini oltranzisti, che nelle ultime settimane hanno fatto proclami minacciosi contro «Sharon il traditore di Eretz Israel» per via del suo piano di disimpegno unilaterale da Gaza, dal continuare. Mazuz ha annunciato di aver chiesto ai suoi servizi di studiare se l'ordinamento penale consenta di perseguirli. Intanto nei Territori si registra una nuova impennata di violenza: a Nablus e a Kissufim, nel sud della Striscia di Gaza, nelle ultime 24 ore sono stati uccisi in scontri violenti sei palestinesi, fra cui due civili, e un ufficiale israeliano. La battaglia più cruenta si è avuta a Nablus, quando, la notte di lunedì, una unità speciale di Tsahal è entrata in azione per arrestare due capi locali del Fplp, ricercati per fatti di terrorismo. I due uomini, Yamen Faraj e Amjad Arar, si sono rifugiati in un palazzo del campo profughi e hanno ingaggiato una dura battaglia. Negli scontri a fuoco sono stati uccisi dai soldati israeliani due civili che abitavano nel palazzo, il docente universitario palestinese Khaled Salah, 52 anni, e suo figlio Mohamad di 16 anni. Un ufficiale israeliano, Moran Vardi, è stato colpito mortalmente dai due miliziani del Fplp, che a loro volta sono stati uccisi dopo una battaglia durata 3 ore. In un comunicato, l'università al-Najah di Nablus ha accusato le forze israeliane di non aver permesso che il professore e suo figlio fossero evacuati dalle ambulanze, «lasciandoli morire dissanguati». u.d.g.

sono i gruppi terroristi palestinesi ad aver scatenato una sporca guerra contro Israele e il popolo ebraico che ha già causato oltre mille vittime, in gran parte civili inermi, e decine di migliaia di feriti».

Israele disconosce la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja?

«La Corte dell'Aja è nata per per-

seguire i criminali di guerra, ma in questo caso viene utilizzata per fini chiaramente politici, per risolvere una questione esclusivamente politica, che investe le misure di difesa assunte da un Paese democratico per la propria sicurezza nazionale. Ed è questa ingegneria politica che ci contestiamo. All'Aja si è parlato di "muro" e non sono state minima-

mente contemplate le sue ragioni, legate alla difesa dal terrorismo, ma solo le "conseguenze legali" a seguito della sua costruzione. E in questo approccio c'è già una presa di posizione di parte. Il vizio è all'origine...».

Di quale origine viziata si tratta?

«Mi riferisco alla forzatura operata su spinta dei Paesi arabi dall'Assemblea generale dell'Onu. La parzialità strumentale sta nel fatto che nessun riferimento al terrorismo contro Israele e i suoi cittadini, neanche una parola in proposito compare nella formulazione della domanda rivolta alla Corte dell'Aja, né compare nei 20 paragrafi della risoluzione che chiede la sua consultazione. Quello che si è voluto intentare contro Israele è un processo politico, voluto da Paesi e da regimi teocratici e autoritari che fanno del di-

sprezzo del diritto e delle libertà il loro fondamento».

Ad eccepire sulla barriera è stata anche la Corte suprema israeliana.

«La Corte ha eccepito su una parte, minima, del tracciato ma ha ribadito la piena legittimità di Israele di realizzare una barriera antiterrorismo, negando nella stessa sentenza che esistano finalità politiche nella sua costruzione. Ed è anche grazie a questa barriera che Israele è riuscito a stroncare nel 2004 oltre settanta attacchi suicidi. Non è una barriera politica, né servirà a stabilire le nostre frontiere future. Questa barriera può essere rimossa ma nessuno potrà ridare la vita alle migliaia di israeliani vittime del terrorismo. E questa è una verità incontestabile».

Qual tratto della barriera attorno a Gerusalemme, hanno sentenziato i giudici dell'Alta Corte, provoca sofferenza nella popolazione palestinese.

«A provocare la sofferenza della popolazione palestinese non è chi deve difendersi dai terroristi ma chi ha alimentato la violenza per fini di potere. La sofferenza della popolazione palestinese è il frutto di una scellerata dirigenza collusa con i terroristi e corrotta».

I dirigenti palestinesi sostengono che il vero obiettivo del "muro" è l'annessione di fatto a Israele di territori occupati.

«È falso. I dirigenti palestinesi potrebbero "abbattere" la barriera in un attimo se solo si impegnassero concretamente a combattere il terrorismo e a disarmare le milizie. Ma il signor Arafat se ne guarda bene dal farlo, perché il suo potere si fonda sulla militarizzazione dell'Intifada e sul ricatto terroristico. Un ricatto a cui Israele non soggiacerà mai».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

«Nei primi sei mesi del 2004 grazie alla barriera, Israele ha stroncato oltre settanta attacchi terroristici»

Allarmante rapporto della Direzione centrale dei servizi segreti: le famiglie immigrate sempre più chiuse. Crescono i conflitti con quelle di origine europea

La Francia scopre 300 periferie ostili

Aumentano i predicatori dell'Islam radicale. In molti quartieri scritte antisemite e antioccidentali

Leonardo Casalino

PARIGI È possibile che circa un milione e ottocentomila abitanti di un paese importante come la Francia vivano in una condizione sociale e ambientale pericolosa e non accettabile da parte di uno Stato democratico? L'allarme è stato lanciato da un rapporto della Direzione Centrale dei servizi segreti francesi, rapporto trasmesso al Ministro degli Interni Dominique de Villepin alla fine di giugno e di cui il quotidiano Le Monde ha fornito alcune anticipazioni nel numero di ieri.

I servizi di Stato denunciano una deriva «comunitaria» allarmante in più di 300 quartieri periferici sensibili sui 630 osservati. Otto sono stati i criteri utilizzati per comprendere se una «banlieue» già conosciuta per problemi di violenza criminale stia o meno precipitando in una spirale «comunitaria»: il numero di famiglie immigrate che praticano la poligamia; il successo ottenuto dalle associazioni religiose; la presenza di attività commerciali etniche; l'aumento di luoghi di culto musulmani; la moltiplicazione dei simboli religiosi portati in pubblico; le scritte antisemite o antioccidentali; l'esistenza, nelle scuole elementari, di classi composte soltanto da bambini o bambine che non sanno parlare il fran-

cese; il trasferimento in altri quartieri di famiglie di origine francese.

Il rapporto non intende, dunque, essere uno studio scientifico, ma offrire una visione d'insieme - fondata su esempi locali precisi - di una tendenza presente nella società francese. A preoccupare è la forte concentrazione di nuclei familiari di origine immigrata, «i quali - si legge nel rapporto - conservano delle pratiche culturali che conducono a una certa endogamia, a una conservazione di modi di vita tradizionali, all'emergenza di una tendenza a una pratica di regolazione dei conflitti sociali parallela a quella delle istituzioni e ad una vita comunitaria chiusa, organizzata in funzione dell'origine dei partecipanti». Un'evoluzione che pare «inarrestabile» e che spinge a dei conflitti quotidiani con le «famiglie di origine europea» e alla chiusura del-

Lo studio riguarda 1 milione e 800mila abitanti: la tendenza è a conservare i modi di vita tradizionali



Donne con il velo islamico in un quartiere alla periferia di Parigi

le attività commerciali tradizionali.

Se «il processo d'integrazione delle persone di origine maghrebina e di laicizzazione dell'Islam procede con forza nell'insieme

della società francese», il rapporto sottolinea come in più di 200 quartieri è stata rilevata la presenza attiva di predicatori islamisti radicali, il cui «proselitismo integralista produce i suoi frutti, in

modo particolare tra i ragazzi e i bambini, presi in carico da numerose associazioni che operano nel campo sportivo e educativo (come gli asili nido o le scuole coraniche)». A soffrire in modo partico-

lare di questa situazione sono le donne e quelle di origine maghrebina che vivono secondo costumi europei «sono regolarmente vittime d'insulti e violenze». La scuola, come al solito, «rappresenta lo specchio migliore di queste derive» e gli insegnanti hanno segnalato una «radicalizzazione delle pratiche religiose, un rifiuto dei corsi di storia, di scienze naturali e di ginnastica, mentre le ragazze subiscono una pressione da parte dei ragazzi perché portino il foulard islamico». Segnali preoccupanti giungono però anche da altri settori della società: nel parco di Disneyland Paris sono state scoperte una decina di sale di preghiera clandestine e in molte piccole industrie i proprietari hanno ricevuto richieste di riorganizzazione dei tempi del lavoro in funzione delle pratiche religiose dei dipendenti.

Se il rapporto parla di una de-

A soffrire in modo particolare sono le donne maghrebine più aperte vittime di insulti e violenze

riva «comunitaria», gli studiosi che si occupano delle periferie da molti anni sono ancora più pessimisti.

Secondo il sociologo Didier Lapeyronnie, intervistato da Le Monde, si deve parlare di una vera e propria deriva verso «il ghetto, un luogo privo di senso» in cui le vittime del razzismo finiscono loro stesse a ricostruire il mondo con delle categorie razziste, in cui l'antisemitismo è entrato nel vocabolario quotidiano, dove le possibilità di promozione sociale sono più deboli rispetto agli anni 80 trasformando la povertà un fattore endemico. Per Lapeyronnie «gli abitanti dei quartieri sono ossessionati dal fatto che l'immagine che li rinviamo di loro stessi non serve che a stigmatizzarli, a privarli di ogni iniziativa. Con l'assenza di rappresentazione politica, è la chiave di tutto. Non sono solo i quartieri a chiudersi in loro stessi, è la società che costruisce una rappresentazione che li rende separati».

Occorrerebbe dunque un'azione del governo capace di considerare gli abitanti di queste periferie come dei cittadini uguali agli altri e i quartieri in cui abitano come luoghi in cui concretamente impegnarsi in quella «lotta contro la frattura sociale» in nome della quale, per ben due volte, Jacques Chirac è stato eletto all'Eliseo.

Cina

Il medico della Sars, un intralcio alla modernità

Gabriel Bertinetto

appello per le Ong italiane

Crucianelli (Ds): «A rischio 250 milioni per la cooperazione»

ROMA «Non c'è niente di concreto ma con questo governo - e in questa situazione - meglio esser chiari: guai a tagliare ulteriormente i finanziamenti pubblici per la cooperazione». Fiamiano Crucianelli, responsabile alla cooperazione per i Ds alla Camera, non ha dubbi circa l'eventualità (ventilata nei giorni scorsi) di un taglio di 250 milioni di euro che il governo italiano (quello presieduto da Berlusconi e che ha nello stesso Berlusconi il nuovo superministro dell'Economia) avrebbe intenzione di operare sul bilancio destinato a terzo settore e ong (le organizzazioni non governative) impegnate nei progetti umanitari di solidarietà nel mondo. «Come già denunciato all'Associazione delle Ong italiane e dal Forum del terzo settore - ha dichiarato Crucianelli nel corso di una conferenza stampa, ieri pomeriggio a Montecitorio - tali tagli avrebbero delle ricadute immediate sui capitoli di bilancio più urgenti, tra cui tra la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi». Secondo il deputato è quindi «indispensabile un ripensamento da parte dell'esecutivo: milioni di esseri umani nel mondo dipendono anche da questi progetti, e la stessa credibilità internazionale del nostro Paese ne risulterebbe assolutamente compromessa». Insieme al deputato diessino, alla conferenza stampa hanno partecipato anche Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane, e Edoardo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore. Sempre ieri, alla Camera, il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, ha risposto a un'interrogazione su tagli alla cooperazione e dramma del Darfur (con la nave tedesca davanti alle coste siciliane). «Boniver - ha detto Nuccio Iovine, Ds - è stata ambigua» sui due punti. «È più che mai urgente che l'Italia - ha dichiarato Iovine -, assieme a tutta la comunità internazionale, moltiplichi gli sforzi in soccorso degli abitanti di questa regione, per fermare la tragedia che la sta investendo». **l.s.**

inconsistenza oggettiva, ed è invece il triste sintomo di un metodo coercitivo ed intollerante che persiste nella Cina comunista, impermeabile a tutti i progressi verso la modernità e lo sviluppo economico. Dicono le fonti interpellate dal Washington Post che «Jiang Yanyong è un soldato che recentemente ha violato la disciplina militare. E nel rispetto del regolamento, l'esercito lo sta aiutando e lo sta educando». Jiang, soldato perché lavorava all'ospedale militare, e la moglie vengono custoditi in due stanze separate ed in luogo segreto.

Viene loro consentito incontrarsi una volta al giorno sotto strettissima sorveglianza. Gli interrogatori sono frequenti. Ma il medico non cede, ed anzi in una lettera alla famiglia ha ribadito l'impegno ad «affrontare i problemi sempre sulla base della ricerca della verità».

Ma trovare la verità in Cina può rivelarsi una missione impossibile. Dev'essere questa la sensazione, di autentica impotenza, che provano ad esempio i cittadini a cui da un giorno all'altro viene buttata giù la casa per fare

posto ai nuovi maxi-progetti edilizi che stanno cambiando il volto di Pechino e altre città. La sensazione di non avere diritti, di non avere tutela. Citiamo questo fenomeno perché è tornato prepotentemente alla ribalta l'altro giorno, quando il ministero delle Costruzioni ha pubblicato i dati sul numero di lamentele ricevute nei primi sei mesi dell'anno in corso, riguardanti l'abbattimento di abitazioni private: 18620. Colpisce notare che la cifra supera già quella registrata nell'arco dell'intero 2003. Il mese scorso il governo, di fronte al

ripetersi di proteste spesso clamorose, che si spingono sino al suicidio, ha annunciato l'intenzione di rallentare il ritmo delle demolizioni. Che però continuano, secondo una procedura inquietante. Un giorno il carattere «chai» (demolire) compare dipinto in rosso sul muro di casa tua. Tu per mesi avevi tentato di negoziare con la ditta incaricata di innalzare un condominio, un albergo, magari uno stadio per le Olimpiadi del 2008, proprio sul posto dove tu hai abitato sinora. Ti hanno offerto un'indennizzo minimo, ben sapendo che alla fine dovrai comunque soccombere. Magari ti eri rivolto ad un avvocato. Ma prima ancora che il giudice si sia pronunciato, già arriva il bulldozer. Anche perché la proprietà privata è ora ammessa in Cina, ma le leggi che la regolano e la tutelano, sono poco precise. E le cose non vanno meglio se vivi in affitto.

Il medico Jiang Yanyong cerca senza per ora trovarla la verità sui grandi drammi della vita nazionale. Il contadino Zhu Zhengliang voleva far conoscere la verità su un episodio molto meno rilevante per il paese, ma enormemente importante per lui: l'espulsione forzata subita assieme a tutti i familiari dalla sua casa nella provincia dell'Anhui, una casa che ostacolava il futuro ideato dagli urbanisti e intralciava gli affari di qualche imprenditore senza scrupoli. Per questo nel settembre scorso il contadino Zhu viaggiò sino alla capitale e raggiunse la Tiananmen, luogo simbolo del potere assoluto ma anche della rivolta democratica. Lì si diede fuoco.



L'Unità insieme a Medici senza Frontiere

L'Unità ha deciso di sostenere il progetto di **Medici senza Frontiere** per i due centri nutrizionali a Mornay - fino a dicembre scorso un villaggio di 5mila persone - invitando i propri lettori a finanziare il lavoro di questa ong. Oggi ne accoglie oltre 80mila, fuggite dai villaggi attaccati e distrutti dalle milizie filo-governative. Nei due centri gestiti da **Medici senza Frontiere**, ogni settimana, vengono effettuate quasi 2mila visite. Oltre il 50% delle visite riguardano bambini al di sotto dei 5 anni. Le principali patologie curate sono le infezioni respiratorie, le diarreie gravi e le diarreie sanguinanti. Quasi mille bambini in grave stato di malnutrizione sono in cura presso il centro nutrizionale terapeutico (TFC) e 4mila bambini in moderato stato di malnutrizione sono stati in cura presso un centro nutrizionale supplementare (SFC). Sono state effettuate tre distribuzioni complementari di cibo a oltre 44mila persone. Ogni giorno, al campo di Mornay, vengono distribuiti oltre mezzo milione di litri d'acqua potabile.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it



Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Il senatore che ha sfidato Bush nella corsa alla Casa Bianca ha voluto al suo fianco l'ex acerrimo rivale durante le primarie: «Sarà il prossimo vicepresidente americano»

La notizia anche per posta elettronica a circa un milione di simpatizzanti Per il 72% decisione giusta: dovrebbe garantire il voto degli indecisi e del Sud

Kerry sceglie Edwards, l'avvocato dei più deboli

Il candidato democratico annuncia il suo vice: «Ha dimostrato di capire i valori dell'America»

NEW YORK L'acerrimo rivale durante le primarie democratiche diventa il compagno di squadra per la corsa alla Casa Bianca. «Ho il piacere di annunciare che - con il vostro aiuto - il prossimo vice presidente degli Stati Uniti sarà il senatore John Edwards della Carolina del Sud», ha esordito John Kerry durante un comizio a Pittsburg in Pennsylvania. Nello stesso momento la notizia viaggiava con un messaggio di posta elettronica indirizzato a circa un milione di simpatizzanti. Lo sfidante di George W. Bush ha preferito bruciare i tempi e, senza attendere la convention del Partito che si terrà alla fine di luglio a Boston, ha comunicato la sua scelta per il ticket presidenziale.

«John Edwards è pronto per questo incarico. È pronto - ha spiegato Kerry tra gli applausi della folla - Ha dimostrato di avere coraggio, determinazione e talento politico quando è stato in gara per la nomination. Ha dimostrato di capire i valori degli americani, e di saper trasmettere speranza e ottimismo ai lavoratori, al di là degli steccati politici tradizionali».

Una decisione a lungo meditata sui cui devono aver pesato non poco i sondaggi d'opinione. Durante la stagione delle primarie i rapporti tra Kerry ed Edwards erano sempre stati formali, mai affettuosi. All'apice dello scontro, Kerry aveva sottolineato l'inesperienza del rivale, in particolare in tema di sicurezza e di politica internazionale. Erano stati i vertici del Partito democratico a fargli notare che quel senatore al primo mandato, un cinquantenne con la faccia da ragazzino, cresciuto in povertà e diventato miliardario come avvocato contro le multinazionali, aveva una straordinaria presa sull'opinione pubblica. Un sondaggio commissionato dalla rete televisiva Cnn fra gli elettori democratici indica che Edwards è il miglior vice possibile per Kerry secondo il 72% degli intervistati.

Gli esperti di statistica, analisi dei dati alla mano, sostengono che gli elettori democratici abbiano dato la propria preferenza a Kerry non perché fosse il candidato preferito, bensì quello considerato più eleggibile, ovvero con le migliori probabilità di battere Bush. Soddisfatto questo requisito, l'aggiunta di Edwards al ticket dovrebbe garantire ai democratici il voto degli indecisi e di coloro che altrimenti

Nel comizio a Pittsburg Kerry dice: «Sa trasmettere ottimismo e speranza ai lavoratori»



non si sarebbero presentati alle urne. E soprattutto l'appoggio degli Stati del Sud. Terry McAuliffe, presidente del Democratic National Committee, prevede che Edwards porterà a Kerry tra gli otto e i dodici punti percentuali di vantaggio rispetto a Bush, facendolo uscire da una situazione di stallo che lo vede da mesi testa a testa con il presidente in carica.

È interessante notare che Matthew Dowd, lo stratega elettorale di Bush, ancor prima dell'annuncio della scelta di Edwards, aveva previsto un vantaggio di 15 punti per i democratici entro la fine del mese. «Dobbiamo aspettarci che il vantaggio nella corsa sia dalla parte di Kerry all'inizio di agosto - si legge in una nota fatta pervenire ai dirigenti del Partito repubblicano - Il vantaggio dello sfidante per tradizione è tuttavia di breve durata, e non ho dubbi che verrà recuperato con facilità».

I repubblicani sono immediatamente partiti al contrattacco, mandando in onda uno spot in cui Bush compare al fianco del senatore McCain, e in sovrapposizione compare la scritta: «La prima scelta». In effetti Kerry aveva a lungo corteggiato il senatore dell'Arizona, anche lui veterano della guerra in Vietnam, accarezzando l'idea di poter mettere insieme un ticket bipartisan per sbaragliare Bush. McCain all'amicizia personale ha preferito la fedeltà al partito e ha continuato a fare campagna per Bush, nonostante non abbia risparmiato

alla Casa Bianca aspre critiche sulla gestione della crisi irachena. Insieme a quello di Edwards erano circolati i nomi dell'ex capogruppo democratico alla Camera, Richard Gephardt, anche lui eliminato alle primarie; del senatore della Florida, Bob Graham; del governatore dell'Iowa, Tom Vilsack. Tra i ben informati nella capitale, qualcuno era disposto a giurare che la scelta sarebbe caduta su Hillary Clinton. La gaffe più clamorosa è toccata tuttavia al New York Post, il quotidiano di proprietà di Rupert Murdoch, che ieri mattina è andato in edicola con uno scoop: «Richard Gephardt è il vice di Kerry». Al direttore è toccato scusarsi poche ore dopo con i lettori, in un'imbarazzata intervista alla Cnn.

I repubblicani attaccano ricordando che Kerry avrebbe voluto vicino il repubblicano McCain



chi è

Nato il 10 giugno del 1953, a Seneca (Carolina del Sud) John Edwards ha studiato presso l'Università statale della Carolina del Nord, dove si è laureato con lode in giurisprudenza nel 1974, per poi specializzarsi presso la Chapel Hill (Carolina del Nord) nel '77. È sposato con Elizabeth Anania dal 1977. Ha due figlie (Catharine ed Emma Claire) e un figlio, Jack. Nel 1996, in un

incidente stradale, è morto il suo quarto figlio, Wade, ad appena 17 anni. Il suo domicilio, anche dopo aver iniziata la sua carriera politica, è rimasto lo stesso: vive nella cittadina di Raleigh, in Carolina del Nord. Suo padre Wallace ha lavorato per 36 anni in una fabbrica tessile e sua madre Bobbie ha lavorato come impiegata in un ufficio postale.

L'ex rivale è un volto alla John Kennedy

In gara la coppia che dà fastidio a Bush

Siegmond Ginzberg

Segue dalla prima

Non era mai successo, nella storia recente delle presidenziali americane, che un candidato avviato alla nomination annunciasse così presto la scelta del suo vice. Kerry avrebbe potuto aspettare la convention, come avevano fatto i suoi predecessori. È riuscito a mantenere la suspense sino all'ultimo istante, senza sciupare l'effetto sorpresa. Ancora sino a poche ore prima su Hotline, un sito web di Washington per specialisti e insider correvano ben 71 nomi di possibili candidati alla vicepresidenza democratica. Niente veniva dato per scontato dagli addetti ai lavori e anche dai possibili interessati. Ha tenuto e ha fatto tenere ai suoi più stretti collaboratori la bocca cucita. Ma la scelta, a ben vedere, si è rivelata la più «naturale», forse anche quella a questo punto più ovvia. «Ho scelto un uomo che comprende e difende i valori dell'America. Un uomo che ha mostrato coraggio e convinzione come campione degli americani di classe media, e coloro che lottano per diventare di classe media», il modo in cui lo stesso Kerry ha spiegato la scelta dando ieri l'annuncio a Pittsburg. La scelta di colui che si era rivelato il suo principale rivale alle primarie, in pratica del secondo arrivato, va incontro agli umori della base

militante del partito democratico, risponde ai desideri di chi, già prima che le primarie si concludessero con la fuga in avanti di Kerry, e i due ancora polemizzavano tra di loro, sventolavano cartelli impegianti ad un ticket Kerry-Edwards. Ma è significativo che la motivazione citi esplicitamente il «campione della classe media», ed implicitamente l'intenzione di vincere queste elezioni a tutto campo, a centro campo. Non limitandosi a strappare questo o quello Stato conteso, tra i 16 che gli esperti definiscono come «battleground States», Stati campo di battaglia, «swing States», Stati oscillanti, in bilico tra l'uno schieramento e l'altro, ma puntando e scommettendo su uno spostamento complessivo del «voto di mezzo», quello che fa vincere o perdere le elezioni, specie quando è grande la frattura tra i due schieramenti, le «due Americhe», quella che con assoluta convinzione non vuole più saperne di Bush e quella, che con altrettanta convinzione e «partito preso» si accinge a fare quadrato attorno al presidente uscente. Eppure, non verrebbe da definire Edwards «centrista». Il senatore della Carolina del Nord, uomo del Sud che da decenni tende a dare le proprie preferenze ai repubblicani, avvocato di successo che proviene da una famiglia operaia (suo padre era tessile) non è esattamente uno

che si era presentato come equidistante tra destra e sinistra, aveva fatto l'intera sua campagna delle primarie su posizioni semmai populiste, denunciando la spaccatura tra le «due Americhe», quella dei ricchi e dei privilegiati e quella di coloro che sono rimasti indietro, schierandosi decisamente come «campione» di questo ultimi, contro la lobby affaristica di Bush. Si dice piaccia ai sindacati, ai «blue collars», ai «rednecks», i bianchi poveri e «arrabbiati» del Sud. Più che riequilibrare, a destra o sinistra o al centro, Kerry, si presenta come complementare, introduce nella campagna un volto sorridente e giovane, alla John Kennedy, complementare, non antitetico a quello serio, severo, scarno, solcato di rughe, con un tratto di tristezza nello sguardo, accentuato dal taglio all'ingui degli occhi, alla figura forse un po' troppo aristocratica, stereotipata nella definizione di «bramino di Boston» di John Kerry. Come possibile alternativa di Kerry si era parlato molto del repubblicano John McCain, l'avversario «per bene» e laico di Bush alle primarie del 2000. Aveva vantaggi e svantaggi, avrebbe forse potuto assicurare un «cappotto», ma anche deludere una parte dell'elettorato democratico. Quello comunque aveva detto no. Si era parlato di personalità che avrebbero potuto facilitarlo a vincere

o quello Stato in bilico. Non è affatto sicuro che Edwards gli porti gli Stati del Sud, nemmeno la sua Carolina del Nord. Non è un «accalappiatore» o un «accalappiatore». Ma potrebbe essere il partner giusto per navigare e prendere una corrente già in movimento a tutto campo. Si era detto che la scelta del vice da parte di Kerry avrebbe rivelato molto del tipo di campagna che intende condurre fino a novembre. Ebbene, rivela che non punta a strappare un faticoso pareggio, un finale al fotofinish come fu il 2000. C'è chi avverte che anche un piccolo spostamento dell'elettorato «di mezzo», tra le due compagini già convinte, potrebbe produrre una valanga, non il «testa a testa» di cui si continua a parlare. Altri notano che Kerry non ha bisogno di fare faville, gli basterebbe non deludere quelli che alla Casa Bianca vogliono «chiunque purché non sia Bush». Quanto a Bush, è comprensibile che sia molto preoccupato. Nessun altro presidente americano uscente che sia riuscito a farsi rieleggere ha mai avuto un tasso di approvazione basso come il suo (poco sopra il 40% negli ultimissimi sondaggi). Con la sola eccezione di Harry Truman nel 1948 che finì con un testa a testa tale che erano andati già in macchina i giornali che annunciavano la vittoria del rivale.

Austria, morto il presidente Klestil

VIENNA Il presidente austriaco Thomas Klestil è deceduto ieri a tarda notte in ospedale, dove era stato ricoverato lunedì per un infarto. La gravità delle condizioni generali del paziente avevano fatto già pensare al peggio. Klestil non era mai uscito dal reparto di terapia intensiva, dove era stato internato subito dopo l'arrivo in ospedale. Thomas Klestil, 71 anni, popolare, avrebbe concluso il suo secondo mandato domani 8 luglio, dopo alcuni anni contrassegnati da gravi problemi di salute. Nei primi anni della sua presidenza, cominciata nel 1992 come successore di Kurt Waldheim, Klestil aveva cercato di riparare ai guasti provocati dalle rivelazioni sul passato nazista del suo predecessore, instaurando un rapporto diretto e molto stretto con i cittadini,

cosa che negli ultimi anni aveva dovuto abbandonare. Oltre ai suoi problemi di salute, anche la vita privata del capo dello stato era stata ripetutamente al centro dell'interesse pubblico. Nel 1994 il suo rapporto sentimentale con la sua collaboratrice Margot Loeffler era divenuto di dominio pubblico facendo scandalo, quando l'allora moglie Edith, dopo 41 anni di matrimonio, aveva lasciato la residenza presidenziale. Tra le immagini della sua presidenza resta incancellabile il volto gelido e scuro con cui Klestil presenziò alla cerimonia di giuramento del primo governo di centrodestra del cancelliere Wolfgang Schuessel con la partecipazione del partito nazional-liberale di estrema destra di Joerg Haider, il 4 aprile 2000. La coalizione era stata formata contro la sua volontà.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573688
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel

-0,46%

20.916

petrolio

Londra

\$ 36,89

euro/dollaro

1,2309

ANCORA IN «ROSSO» I FONDI COMUNI

MILANO Passo indietro dei fondi comuni di investimento: a giugno, con un «rosso» di 2.749,3 milioni di euro archiviano il peggior risultato dal settembre 2002 (-4.185,8 milioni) e fanno il bis con l'andamento di maggio, mese chiuso con un saldo negativo di 1.511,5 milioni di euro. Il mese di giugno si è chiuso con un passivo di 2.749 milioni. Il deficit tra nuove sottoscrizioni e riscatti indicato dai dati preliminari di Assogestioni, porterebbe a un disavanzo nei primi sei mesi dell'anno di circa 5.256 milioni di euro.

Nei primi sei mesi del 2003, anno nel complesso estremamente positivo per i fondi (+25.152 milioni a fine dicembre), la raccolta netta aveva presentato un saldo positivo record, nell'ordine dei 20.677,2 milioni. I dati di giugno 2004 mostrano un rilancio degli

azionari, +437,1 milioni, che praticamente porta a zero il saldo di periodo (nei primi 5 mesi questa categoria presentava un rosso di 435,9 milioni). Gli obbligazionari, con un passivo di 2.890 milioni, raddoppiano il deficit fin qui accusato e, nei primi sei mesi, salgono a quota -5.079 milioni circa. A giugno hanno ancora evidenziato il segno meno i fondi di liquidità (-405,9 milioni, -3.123 milioni tra gennaio e giugno) e quelli bilanciati (-589,3 milioni, -1.527 nei primi sei mesi). Positiva, come del resto avviene da 22 mesi consecutivi, la raccolta dei fondi flessibili: +698,8 milioni a giugno (+4.473 milioni nel primo semestre). Pessimo l'andamento della raccolta dei fondi italiani, -3.903 milioni, solo in piccola parte controbilanciata dall'attivo dei fondi armonizzati esteri (+557,5 milioni).

Mani Pulite
Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma
in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

economia e lavoro

Gas e luce, bollette più care d'Europa

La relazione dell'Authority per l'energia: Eni ed Enel sfruttano la posizione dominante

Marco Tedeschi

MILANO Nel mercato nazionale dell'energia sono cambiate molte cose, ma il dato più importante sembra purtroppo inamovibile: le bollette italiane restano infatti tra le più care d'Europa, con tariffe che per le famiglie numerose, con alti consumi, arrivano nel caso della luce a registrare fino al 50% in più della media continentale. E si ripropone un «paradosso»: nuclei familiari numerosi, magari non abbienti, pagano - per l'esigenza di maggiori consumi - l'elettricità molto più di un single ricco che, grazie al suo stile di vita, sta poco a casa.

È questo il nuovo allarme sul fronte del caro-bollette lanciato ieri dal presidente dell'Authority per l'energia, Alessandro Ortis, che nella sua prima Relazione Annuale punta il dito anche sull'elevato costo del gas e coglie l'occasione per ribadire che «c'è poca concorrenza» e che i due mercati di riferimento, quello della luce e quello del metano, soffrono ancora della presenza di «operatori dominanti», vale a dire l'Eni e l'Enel.

Cifre alla mano, Ortis ha fatto dunque il punto sul caro-bollette: fino al 50% in più della media Ue per quanto riguarda le famiglie con alti consumi (3-7 mila kWh annui) ed un divario in crescita sul fronte delle imprese. Fino a +20% le tariffe, invece, nel confronto sul gas per consumi domestici con riscaldamento. E sul banco degli imputati finisce, ancora una volta, la dipendenza dell'Italia dal greggio: la parte della tariffa regolata (trasmissione e distribuzione) è in calo, «in media Ue», e pesa solo per il 22% mentre la «parte preponderante (67%)» è legata ai costi di produzione. Il divario dipende «dalla produzione italiana: il 70% è legato agli idrocarburi contro un 60% negli altri paesi europei» legato a fonti più convenienti come nucleare e carbone. Un'indicazione rilanciata immediatamente dal presidente dell'Enel, Piero Gnudi:

Le tariffe sociali vanno riviste. Oggi le più penalizzate sono le famiglie numerose



Il presidente dell'Authority per l'energia Alessandro Ortis durante la relazione annuale, ieri a Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

finché l'Italia «continuerà a bruciare petrolio» le tariffe non caleranno.

A pesare poi - ha proseguito Ortis - c'è anche «la scarsa competitività che ha consentito ai venditori di non trasferire adeguatamente sui clienti finali la

riduzione dei costi dei servizi infrastrutturali regolamentati degli ultimi anni». Ma non basta: «La penalizzazione italiana sul fronte caro-energia non colpisce infatti nella stessa misura tutte le categorie di clienti. In molti casi si sommano

infatti oneri e agevolazioni non adeguatamente motivate».

Primo tra tutti il citato paradosso famiglia numerosa-single ricco. Ortis sollecita così l'attesa indicazione del Governo sui parametri di revisione della

IL CARO BOLLETTE	
Prezzi dell'energia elettrica in centesimi di euro al kWh al netto delle imposte. Utenze domestiche - consumo di 3.500 kWh	Prezzi del gas naturale in centesimi di euro al m ³ al netto delle imposte. Utenze domestiche - 37,8 GJ (2 198,63 m ³) (a)
Austria	9,2
Belgio	11,2
Danimarca	8,7
Finlandia	8,0
Francia (a)	8,9
Germania (a)	12,5
Grecia	6,1
Irlanda	10,1
ITALIA	14,7
Lussemburgo	11,9
Norvegia	9,6
Olanda	10,9
Portogallo	12,6
Regno Unito	9,0
Spagna	8,7
Svezia	8,6
Media Ue ponderata (b)	10,3
Italia: scostamento	43,3%

Austria	33,7
Belgio	32,6
Danimarca	29,2
Francia (b)	36,3
Germania (b)	36,4
Irlanda	30,2
ITALIA (b)	38,6
Lussemburgo	26,5
Olanda	32,6
Portogallo	48,1
Regno Unito	23,6
Spagna	38,9
Svezia	37,8
Media Ue ponderata	32,3
Italia: scostamento	19,6%

(a) Media aritmetica dei prezzi di varie località di rilevazione
(b) Media ponderata sul valore dei consumi domestici nazionali del 2000
Fonte: Authority per l'Energia - Eurostat

tariffa sociale, per rivedere il meccanismo. E spiegando che tale scelta spetta all'esecutivo trattandosi di «politica sociale», sottolinea che «il veicolo per dare un'indicazione in questa direzione all'Authority potrebbe essere il Dpef».

Il presidente dell'Authority ha colto comunque l'occasione anche per affrontare i temi caldi. Primo tra tutti il rischio blackout a fronte del quale «resta la vulnerabilità» legata a carenze strutturali la cui soluzione necessita «orizzonti temporali» lunghi. Il presidente dell'Authority ha puntato poi il dito sul ddl Marzano di riforma del settore ricordando come esistano elementi che possono mettere in pericolo l'indipendenza e l'autonomia dell'autorità, «il cui operato potrebbe essere condizionato da una eventuale potestà governativa di incidere non solo sulle singole decisioni, ma anche nel suo assetto e sulle sue competenze».

E, ancora, tornando sul tema della competitività e sul peso degli operatori dominanti nei rispettivi settori, Ortis ha parlato di situazione ancor più «perversa» nel gas, ipotizzando anche una strumentalità di chi paventa l'ipotesi di una bolla di offerta per intimidire i nuovi operatori ad entrare. Un riferimento che i vertici dell'Eni hanno cercato di rinviare subito al mittente: l'amministratore delegato Vittorio Mincato ricorda che «gli unici investimenti per l'importazione di gas in questi quattro anni sono stati fatti dall'Eni».

Dai consumatori, intanto, è arrivato un monito: «bene» Ortis che ha riproposto il tema del caro-bollette italiano, ma è ora di passare dalle parole ai fatti. Con una serie di misure che - sostengono Adusbe e Federconsumatori - potrebbero alleggerire le bollette delle famiglie di 90-100 euro all'anno. Quanto all'altra accusata, l'Enel, ha commentato così le parole dell'Authority: «La posizione dominante l'abbiamo, ma non ne abusiamo. Siamo dominanti in quanto siamo dei gradi operatori, così come l'Eni, ma l'importante è non abusare di queste posizioni».

Il nostro sistema rimane vulnerabile. C'è dunque ancora il rischio di un blackout elettrico

Rc auto, si preparano altri aumenti

Secondo l'Ania cresce troppo il costo dei servizi. Occhi puntati sul grande business del Tfr

Raul Wittenberg

ROMA Le assicurazioni respingono l'accusa di infierire sugli automobilisti con tariffe Rc auto sempre più care. La loro associazione (Ania) nel corso dell'assemblea annuale svoltasi ieri, per voce del presidente Fabio Cerchiai ha definito infondate le accuse, costruite su statistiche «fai da te», laddove invece a maggio 2004 sarebbero cresciute in dodici mesi dello 0,8%, molto meno dell'inflazione. Lo stesso ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano sostiene che «per la prima volta nella storia della Repubblica le tariffe Rc auto sono state prima stabilizzate e poi hanno cominciato a diminuire».

Tuttavia il povero contribuente che possiede un'automobile non si aspetti di spendere meno grazie al calo dei sinistri. Non per le maggiori tasse sulla riserva matematica imposte dalla manovra bis, che Cerchiai assicura non verranno traslate sugli assicurati. Ma perché l'Ania

denuncia una persistente crescita del costo medio dei sinistri stessi, prevista al 9,5% per il 2004 (+11% nel primo trimestre) dopo il +7,6% del 2003. Prepariamoci dunque ad un'altra stangata sulla Rc auto. A meno che nuove procedure di indennizzo, come ad esempio la conciliazione avviata con alcune associazioni dei consumatori, non frenino i costi al punto di evitare altri scandalosi rialzi.

Già, i consumatori. L'Adiconsum contesta Cerchiai perché - pur essendo ferme le tariffe per i profili «bonus» di chi non denuncia incidenti - «dimentica di ricordarsi che per 12 milioni di utenti l'aumento di tariffe è ancora un'amaro realtà», e quindi «non può rallegrarsi per una stabilizzazione delle tariffe in un periodo in cui gli utili del settore e del ramo Rc auto in particolare, permetterebbero finalmente riduzioni generalizzate».

Le assicurazioni poi rivendicano un ruolo decisivo nel campo della previdenza, pronte ad entrarvi a gamba tesa con i piani individuali

pensionistici (polizze vita) appena la delega previdenziale sarà varata. Tuttavia l'Ania riconosce che non è più sostenibile che i costi del contratto per tutti gli anni della sua durata siano fatti pagare il primo anno (precontato), il che impedirebbe la «portabilità» della pensione integrativa da uno strumento ad un altro. Cerchiai preferisce che i costi siano spalmati lungo la durata della polizza, dopo tre anni l'assicurato che esce dovrebbe pagare solo per quei tre anni. Ma l'associazione può limitarsi ad una raccomandazione, e confida nell'auspicata trasparenza dei conti che dovrebbe permettere all'utente di scegliere a ragion veduta. Per l'Ania è giusto conferire il Tfr maturando ai fondi negoziali in caso di silenzio del lavoratore (sempre che il lavoratore sia di una categoria provvista di un fondo negoziale, n.d.r.), mentre i Fondi negoziali dovrebbero poter investire anche nei prodotti assicurativi. Cerchiai non comprende le perplessità espresse al riguardo dai sindacati, ai quali si propone «un sereno confronto». Immediata la risposta

della Cgil. «Le ragioni - dichiara Beniamino Lapadula, responsabile economico della confederazione - sono state espresse più volte dal sindacato: investire le risorse dei fondi nelle tradizionali assicurazioni sulla vita significherebbe non poter confrontare le performances dei diversi gestori (in ragione dei diversi criteri con cui vengono valorizzate le quote nelle gestioni assicurative e in quelle finanziarie) e non poter disporre più dei diritti di voto inerenti alle azioni in portafoglio». E il segretario della Cisl Pier Paolo Baretta replica: «Accogliamo positivamente l'invito dell'Ania ad un dialogo costruttivo», nonostante «la diversa valutazione sul disegno di legge delega».

Sulla Sanità, per l'Ania è finita l'era dell'assistenza universalistica garantita dal servizio pubblico. È questo il momento - è stato detto - che chi vuole avere buone cure (salvaguardando la tutela integrale per i meno abbienti) se le paghi contraendo una polizza sanitaria con una compagnia di assicurazione.

MILANO Con una convention di presentazione alle aziende e ai centri media, che si è svolta nel corso dello scorso week end al Forte Village in Sardegna, è nata Sky Pubblicità, la nuova concessionaria interna che ha cominciato dal 1° luglio a raccogliere la pubblicità dei canali Sky, dei canali Fox e dello Sky Magazine, la guida programmi distribuita agli abbonati che ha una tiratura di circa 3 milioni di copie.

L'annuncio ufficiale arriva dalla piattaforma satellitare di Rupert Murdoch, dopo che il Tribunale di Milano il 3 luglio ha depositato la sua sentenza che non ha accolto in prima istanza il ricorso presentato

Il magnate australiano rinuncia alla Cairo e lancia la sua concessionaria interna Sky Italia Pubblicità. Una presenza capillare su tutto il territorio

Pubblicità e Tv, ora «lo squalo» Murdoch gioca da solo

da Cairo Communication contro Sky.

L'arbitrato era stato promosso da Cairo, dopo che Sky, subentrata nel contratto di concessione in esclusiva tra l'altro dei canali Premium, e dopo la fusione tra Telepiù e Stream, ha interrotto, dopo il 30 giugno scorso, anche la trasmissione di pubblicità raccolta da Cai-

ro sui canali Sky Sport 1, Calcio Sky e Diretta Gol.

Cairo ha annunciato che presenterà reclamo contro il provvedimento del Tribunale di Milano. Nell'ultimo esercizio Sky ha rappresentato il 30% circa dei ricavi e il 30% del margine operativo lordo di Cairo Communications.

La nuova concessionaria di Sky

Comune di Oriolo
Provincia di Cosenza
Avviso esito di gara per estratto

Si informa che la gara di appalto convocata per l'affidamento in concessione dei servizi relativi alla gestione dei Centri Residenziali per Anziani è stata aggiudicata in data 10-06-04 alla Globale Assistenza di Pucci Francesco & C. s.a.s con sede in Rende (CS). L'avviso integrale è stato trasmesso in data 30-06-2004 per la pubblicazione sul GUCE, GURI e BURC ed è disponibile sul sito internet <http://www.comune.oriolo.cs.it>

Oriolo, 01/07/2004
Il Responsabile del servizio del Procedimento
Dr. Santo Nicola Giardini

si inserisce nel panorama pubblicitario nazionale con l'obiettivo di far conoscere sempre più a fondo le specificità di un mezzo di comunicazione che consente di mirare i target di riferimento con assoluta precisione.

La continua crescita dell'audience dei canali e la diversificazione dei target dovuta alla loro tematici-

tà, rappresentano infatti un'importante opportunità nella pianificazione di una campagna pubblicitaria. La valorizzazione di queste caratteristiche rappresentano il principale obiettivo di questa nuova concessionaria.

Sky Pubblicità è guidata da Fabrizio Piscopo, manager che ha maturato - come informa una nota -

una lunga esperienza nell'avvio di nuove concessionarie di pubblicità. La rete di vendita è distribuita in modo capillare su tutto il territorio nazionale, ed è organizzata in due macro-strutture: la prima che si rivolge direttamente al cliente; la seconda alle agenzie e ai centri media.

A capo della Direzione vendite è stato chiamato Matteo Sordo, che ha ricoperto importanti funzioni all'interno del gruppo Class Editori. Mentre ad Anna Barberini, che ha maturato una lunga esperienza nel mercato della pay tv, è stata invece affidata la responsabilità di tutte le attività di pre e post vendita.

Altissime in tutte le città le adesioni alla giornata di lotta per chiedere la riapertura della trattativa per il contratto Trasporti fermi, ora tocca al governo

Giampiero Rossi

MILANO Come era ampiamente previsto, quello del trasporto pubblico di ieri è stato uno sciopero assolutamente riuscito, con un'adesione quasi totale in tutte le città d'Italia. Ovunque sono state registrate percentuali di adesione dal 70 al 95 per cento, nel pieno rispetto delle fasce di garanzia nelle ore di punta, come i sindacati avevano assicurato alla vigilia.

Per questo, quando ancora non sono scadute le 24 ore di astensione dal lavoro degli autoferrovianieri, il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso esprime «grande soddisfazione» per l'andamento della protesta: «Un'adesione media nazionale superiore al 90%, con punte del 100%». Per il dirigente sindacale «la grande risposta dei lavoratori deve far riflettere tutti, a partire dalle con-

traparti, «che devono avviare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria». Anche il governo deve intervenire facendo partecipe il tavolo istituzionale, con tutti i soggetti interessati, «per dare soluzione ai problemi strutturali del settore relativi alle regole e alle risorse, così come previsto dall'accordo del dicembre scorso firmato al ministero del Lavoro». Ieri le controparti hanno dichiarato la volontà di avviare il negoziato, «speriamo che dalle parole di passi ai fatti e che domani non si dimentichi quanti dichiarato oggi». Le parti sociali, secondo Nasso, devono svolgere fino in fondo il proprio ruolo per il rinnovo del contratto e «non subordinarlo agli atti, pur dove-rosi, che attendono al governo, alle regioni e agli enti locali». Insomma, conclude il segretario, «è giunto il momento che tutti facciano la loro parte per risolvere la crisi del trasporto loca-

le e scongiurare il ripetersi degli eventi della fine dello scorso anno».

Anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha sottolineato positivamente le notizie che man mano arrivavano dalle città in cui era in corso il massiccio ma ordinato sciopero degli autoferrovianieri: «Abbiamo un risultato di adesione molto, molto alto e pare che non si sia determinata una grande difficoltà nelle città. Questo vuol dire - ha proseguito Epifani - che annunciando lo sciopero per tempo, i cittadini vi hanno potuto far fronte in maniera diversa». Ma anche secondo il leader della Cgil tutto ciò «deve suonare come un segnale al governo e agli enti locali perché non si può ripetere la vicenda dell'ultimo contratto: bisogna riformare il settore dando finanziamenti e responsabilità certe, altrimenti si scaricano sul rapporto di lavoro e sui contratti, contraddizioni non risolte.

E i primi a pagare saranno lavoratori e cittadini». I sindacati, che unitariamente hanno indetto la protesta (alla quale hanno aderito anche i Cobas e le sigle autonome), ribadiscono le loro richieste: riapertura immediata delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale e, anche, del tavolo di confronto istituzionale sul sistema dei trasporti pubblici locali.

Ma il governo, finge di non cogliere la sostanza di problemi, almeno a giudicare dalle parole del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi: «Lo sciopero del trasporto pubblico locale è conseguenza della grande distanza che si è sino ad ora registrata tra le posizioni delle parti. Né si può pensare che tocchi a Pantalone, ovvero al bilancio dello Stato, coprire a piè di lista oneri la cui responsabilità risiede in primo luogo nelle aziende e quindi negli enti locali e nelle Regioni».



Capolinea deserti per lo sciopero Giuseppe Giglia/Ansa

VERSACE Nel 2003 persi 26,5 milioni di euro

Il gruppo Versace ha archiviato il 2003 con una perdita netta di 26,5 milioni, contro i 5,8 milioni di «rosso» dell'esercizio precedente. Il bilancio è stato approvato dall'assemblea degli azionisti (Santo e Donatella Versace e Allegra Versace Beck), e ha registrato ricavi consolidati per 403 milioni (483 nel 2002). È migliorata la posizione finanziaria, con il debito finanziario consolidato ridotto a 117 milioni contro i 130 del precedente esercizio. L'eurobond in scadenza ieri è stato integralmente rimborsato.

HERA Acquistato il Centro ecologico di Ravenna

Con un offerta di 48,9 milioni di euro Hera si è aggiudicata la gara per l'acquisizione da Ambiente, società del Gruppo Eni, del Centro Ecologico di Ravenna, uno dei più importanti poli industriali italiani per lo smaltimento dei rifiuti speciali. Gli impianti operano in parte a servizio del Petrolchimico, in parte al servizio di aziende terze. Complessivamente, il sito smaltisce circa 60/70 Kton di rifiuti speciali e produce circa 15/20 Gwh/anno di energia elettrica.

UNIVERSITÀ DI YORK A Visco il dottorato honoris causa

L'Università di York, in Gran Bretagna, ha attribuito il dottorato honoris causa a Vincenzo Visco, esponente dei Ds ed ex ministro del Tesoro. Le motivazioni sono contenute nella prolusione accademica che sarà tenuta da Gianni De Fraja: «Le sue riforme - è scritto nel testo delle motivazioni - le sue riduzioni fiscali, la sua lotta contro l'evasione, le sue semplificazioni degli adempimenti per i contribuenti, hanno migliorato l'efficienza del sistema fiscale italiano ottenendo un miglioramento del gettito che è stato redistribuito sotto forma di sgravi tributari».

Per la Lazio si muove Capitalia

Geronzi sale al 28,5%. Ma non basta per il salvataggio. Difficoltà per l'aumento della Roma

Roberto Rossi

MILANO Il tempo stringe, gli spazi di manovra si riducono. Salvare la Ss Lazio dal fallimento e farla restare in serie A diventa sempre più un'impresa. Una via c'è: trovare entro il 12 luglio 37 milioni di euro. Una via tracciata da Capitalia che, come rilevato dalla Consob, da ieri è il primo azionista della squadra con il 28,5% circa delle azioni.

Il fatto è che, per ora, la banca capitolina (che già possedeva il 5,7%) è stata, tra i grandi azionisti, l'unica a sottoscrivere la quota spettante relativa all'aumento di capitale da 188 milioni di euro (non a caso l'inoptato è stato superiore al 90%). L'esborso, fanno sapere da via Minghetti, è stato di circa dieci milioni, cioè oltre il 60% di quanto finora sottoscritto (17 milioni circa). Un impegno notevole che per ora non garantirebbe la salvezza del club. La Lazio, che ieri ha svincolato Roberto Mancini prossimo allenatore dell'Inter, ha un patrimonio netto negativo per 21 milioni e per assicurare la sua permanenza nella massima serie deve incassare altri 37 milioni.

Capitalia non ha potuto mettere più soldi. La Ss Lazio è una società quotata e questo vuol dire che nel caso si possedesse oltre il 30% delle azioni scatterebbe l'obbligo dell'offerta di pubblico acquisto. Un'eventualità di evitare. Per questo l'istituto presieduto da Cesare Geronzi si sta attivando in queste ore per trovare una soluzione alternativa. Come l'arrivo dell'imprenditore Lotito. Romano, genero del costruttore Pietro Mezzaroma (che salvò la Roma nel '93 assieme a Franco Sensi), amico di Cesare Previti e grande tifoso della Lazio, Claudio Lotito, che possiede tre imprese di pulizie, potrebbe rilevare il 20% del club.

Se sia lui o meno il salvatore, l'unico obbligo che corre è quello di fare presto. Come ricordato la scadenza da rispettare è il 12 luglio: entro quella data le squadre, Lazio in testa, dovranno dimostrare di essere in regola con i parametri, primi fra tutti quelli finanziari, previsti dalla Federazione. Entro il 19 luglio la Covisoc (Commissione di vigilanza sulle società di calcio) deciderà sull'ammissibilità. I club esclusi hanno, poi, tre giorni a disposizione, fino al 22 luglio, per fare ricorso presentando un



parere motivato alla Coavisoc, la commissione d'appello. Il 27 luglio, ricevuto il parere della Coavisoc, il Consiglio federale della Figc deciderà quali squadre parteciperanno ai campionati. A questo punto i club potranno appellarsi solo alla Camera di conciliazione del Coni.

La fretta segna anche il cammino della Roma. Il punto vulnerabile del club romano è che l'aumento di capitale da 145,6 milioni, scattato lunedì 28 giugno, non ha ancora trovato sufficienti adesioni. Sensi, attraverso Roma 2000, si è impegnato a sottoscrivere l'aumento convertendo crediti per soli 44,5

milioni, cioè per metà dell'importo di sua competenza. Il 20 luglio c'è da pagare la prima rata del condono fiscale, per 26 milioni. L'offerta in opzione si concluderà il 16 luglio. Eventuali diritti inoptati verrebbero offerti dal 23 al 29 luglio, con l'ultimo termine per la sottoscrizione il 30 luglio. Troppo tardi rispetto al termine del 12 luglio fissato per la verifica Covisoc, ma tardi anche rispetto al giorno del giudizio finale della Figc. Se i mezzi necessari a riequilibrare il patrimonio e a saldare i debiti scaduti non saranno versati entro il 12 luglio, la società dovrà depositare una fidejussione bancaria o assicurativa.

Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

assicurazioni

Le Generali studiano accordo in Francia

MILANO Generali France studia «tutte le vie di collaborazione creatrici di valore» con i gruppi Azur-Gmf e Maaf-Mma. Come indica una nota congiunta diffusa da Parigi, i presidenti delle tre compagnie hanno siglato un protocollo d'accordo che mira a rafforzare «nel rispetto dell'identità giuridica dei gruppi e dei marchi, la capacità di far fronte alle sfide del mercato». Lo studio riguarderà l'insieme dei settori assicurativi. Gruppi di lavoro saranno istituiti rapidamente e i primi risultati degli studi saranno disponibili all'inizio del 2005.

I tre gruppi mirano a fare leva sulle rispettive

reti di vendita, che contano un totale di 3.400 agenti. «Gli agenti generali - sottolinea la nota - costituiscono una forza comune di cui i tre gruppi vogliono accrescere la potenza, il potenziale di sviluppo e la competitività».

In un comunicato distinto, Mma-Maaf e Azur-Gmf hanno annunciato «una partnership strategica», i cui lavori saranno avviati in autunno e riguarderanno Gmf e Maaf. Mma-Maaf e Azur-Gmf sono gruppi assicurativi mutualistici che fino a tempi abbastanza recenti hanno avuto rapporti assai tumultuosi. Nel 1998 la Maaf si era infatti aggiudicata la Mma ai danni di Azur-Gmf. Nel 2003 Mma-Maaf ha realizzato un fatturato di 6,77 miliardi di euro e Azur-Gmf di 4,03 miliardi. Il gruppo Generali France nel 2003 ha realizzato una raccolta di 9,57 miliardi di euro, per il 64% nel vita, per il 30% nei danni e per l'8% nell'assistenza. È il numero quattro dell'assicurazione oltrelpe, con oltre 6 milioni di clienti e 8.400 dipendenti.

Interesserà gli oltre 65mila dipendenti delle aziende metalmeccaniche del gruppo. La Fiom: parliamo anche di prodotti

Fiat paga «il premio» anche nel 2004

MILANO Un "premio" per i lavoratori della Fiat. Meglio di niente, tutto sommato si tratta di un po' di soldi in più nelle magre buste paga, sebbene la Fiom Cgil contesti il fatto - non secondario, in verità - che le erogazioni annunciate dall'azienda siano ancora basate su accordi che risalgono a otto anni fa, e quindi assolutamente inadeguate alla realtà attuale.

Ieri il Lingotto ha illustrato alle organizzazioni sindacali l'andamento degli indicatori del bilancio consolidato 2003 ai fini del calcolo del "premio di risultato" da corrispondere ai lavoratori nel 2004. Pur essendo l'accordo decaduto dopo la disdetta da parte delle organizzazioni

sindacali nell'autunno del 1999, azienda e sindacato hanno convenuto di corrispondere ugualmente il Premio (sulla base dell'accordo 1996) per evitare ai lavoratori la perdita salariale conseguente alla disdetta. Insomma, una ulteriore proroga di un accordo scaduto.

Secondo quanto illustrato dalla Fiat, per effetto del miglioramento degli indicatori relativi alla qualità, gli importi individuali annuali risultano in media superiori di circa 11 euro a quanto corrisposto nel 2003. Per esempio, il premio per un dipendente di quarta categoria di Fiat Auto sarà mediamente di 1.340 euro lordi, distribuito in 12 quote mensili

e un conguaglio a luglio 2004.

Questo premio, avverte ancora l'azienda, si applica agli oltre 65.000 dipendenti delle società metalmeccaniche del gruppo e gli importi possono presentare fra i vari settori alcune differenze che derivano dai diversi risultati degli indicatori di qualità.

Sebbene si tratti di soldi in più destinati ai lavoratori, la Fiom non rinuncia a manifestare il proprio disaccordo con le procedure seguite dalla Fiat: «Prima del premio di risultato, vorremmo tanto che fosse un risultato - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom Cgil torinese, alla quale fa riferimento lo stabilimento di Mirafiori - vor-

remo cioè sapere cosa ha intenzione di fare la Fiat a proposito di nuovi modelli, nuove produzioni, innovazione. Subito dopo aver discusso di questi passaggi fondamentali per il rilancio dell'azienda - prosegue Airaud - dovremo immediatamente discutere di salari, perché questi lavoratori sono ancora pagati sulla base di accordi vecchi di otto anni». La Fiom, infatti, non ha firmato le proroghe di quelle intese, compreso quello che riguarda il premio presentato ieri «perché è basato su un'azienda che non esiste più - spiega Airaud -, perché da allora a oggi sono passati ben nove amministratori delegati diversi».

Vola facile con

JETX

Airlines

Parigi, Olbia, Atene, Ibiza, Zante

da

20 euro*

Partenze dagli aeroporti di
Forlì, Pisa e Trieste

Per informazioni chiama l'899.929213**
Prenota online su www.easyflight.it
o presso la tua agenzia di viaggio

*Tassa di imbarco, assicurazione bagagli e tasse aeroportuali, tasse di servizio e di sicurezza.
**Per le chiamate da rete fissa € 2,50 + IVA al minuto e € 0,10 + IVA alla risposta. I costi di rete mobile variano a seconda della tariffa applicata dall'operatore.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Euro, British Pound, Japanese Yen, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

La Borsa ha registrato a fine seduta un ribasso contenuto rispetto a quello delle altre piazze europee e di Wall Street: il Mibtel a fine seduta è risultato in calo dello 0,46% mentre è stata più marcata la flessione del listino tecnologico, con il Numtel a -2,24% per effetto del ribasso del Nasdaq. A salvare la media da un ribasso più fragoroso è stata la performance in controtendenza dei titoli Eni (+1,13%); a pesare sui mercati azionari internazionali è stata la nuova impennata del prezzo del petrolio oltre che un dato macro Usa importante come l'indice Ism dei servizi della riapertura di Wall Street dopo la festa dell'indipendenza. A far prevalere l'offerta.

I partner italiani sono ormai pronti a lasciare la società di telecomunicazioni alla British Telecom

Albacom, il «poker d'assi» passa la mano

Sandro Orlando

MILANO L'interminabile saga di Albacom sta per concludersi così come era iniziata, nove anni fa, con il ritorno della società a British Telecom (Bt). Lo ha rivelato ieri Vittorio Mincato, l'amministratore delegato dell'Eni, che con il 35% è il primo azionista dell'operatore di telefonia, seguito dagli inglesi (26%), Mediaset e la Bnl (ognuno col 19,5%). "Confermo la disponibilità ad uscire dalla società - ha detto Mincato - è questione di mesi". E così hanno trovato riscontro le indiscrezioni che circolano riguardo l'imminente uscita dei soci italiani da un gruppo che da quasi dieci anni continua a inseguire l'illusione di poter sfidare il monopolio di Telecom nella rete fissa, pagandone lo scotto con continue perdite e nuove ricapitalizzazioni.

Alla fine di marzo era stato il direttore finanziario del Biscione, Marco Giordani, a far trapelare i primi segni di stanchezza, dichiarando che se si

fosse presentata un'opportunità per valorizzare la partecipazione in Albacom, sarebbe stata presa in considerazione. Il problema però era che gli unici compratori in vista, gli inglesi di Bt, i soli in grado di far fronte ai massicci investimenti previsti da Albacom (la stima iniziale era di 1.500 miliardi di vecchie lire ripartiti nel decennio fino al 2006) avevano segnalato la loro disponibilità a rilevare tutte le quote degli altri soci, oppure niente. E l'Eni recalcitrava. Perché quando nell'estate del '97 il gruppo petrolifero si era aggiunto alla società partecipata da Mediaset (all'epoca col 30%) e Albacom Holding (joint venture tra Bt e Bnl, col restante 70%), aveva portato in dote non solo 173 miliardi di vecchie lire (per il 35% del capitale), ma anche la sua intera rete in fibra ottica, ceduta con un contratto di leasing venticinquennale ad Albacom per 214 miliardi di lire. Un'eredità che un'eventuale uscita lascerebbe nelle mani degli inglesi, insieme alla rete fissa della Bnl, confluita da subito in Albacom, e all'intera dorsale di telecomunicazioni delle Ferrovie dello Stato (4 mila km di fibre ottiche, più

16 mila km di cavi in rame), rilevata nel 2000 attraverso l'acquisto del 60% della controllata BasicTel per 600 miliardi di lire. "Per noi sarà un affare", aveva esultato all'ora numero uno dell'Eni, Franco Bernabè. Insieme formiamo un "poker d'assi", gli aveva fatto eco il presidente di Mediaset, Confalonieri.

La realtà è stata ben diversa. Dopo aver già perso quasi 280 milioni di euro nel biennio precedente, Albacom ha perso anche nel 2003 altri 286 milioni, pur portando il numero di clienti da 190 a 240 mila: ed è così stata costretta a chiedere ai suoi soci un nuovo sacrificio, anche per un colosso come l'Eni, che l'anno scorso ha svalutato la sua partecipazione di 115 milioni, è troppo. Per definire il prezzo della cessione è stata già ingaggiata la Deutsche Bank. Una volta usciti gli italiani, Bt avrebbe il 100% di Albacom e potrebbe fondere l'operatore con un'altra sua controllata (al 50,8%) già quotata in Borsa, I.Net, piccola società di consulenza informatica, che servirebbe da veicolo per il collocamento.

Azimut chiude il collocamento

Richieste azioni per 106 milioni su un'offerta complessiva di 95

MILANO L'offerta di azioni Azimut si è chiusa con una richiesta complessiva di 106 milioni e mezzo azioni, oltre 1,12 volte superiore ai quasi 95 milioni oggetto del collocamento. Nell'ambito dell'offerta di pubblica vendita, svoltasi dal 28 giugno al 2 luglio, sono pervenute richieste per 20.192.400 azioni da parte di 13.779 risparmiatori, con una oversubscription pari a 1,06 volte il quantitativo minimo previsto (18.998.730). Alla luce del prezzo di offerta, il valore del collocamento di Azimut è pertanto pari a 400,9 milioni. Oggi è il giorno previsto per l'inizio delle negoziazioni. Per quanto riguarda l'offerta rivolta agli investitori istituzionali italiani ed esteri sono complessivamente pervenuti ordini per 86.308.430 azioni da parte di 85 investitori, dei quali 32 italiani (richiesto circa il 40% dell'offerta rivolta agli investitori) e 53 esteri.

AZIONI

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and percentage change. Includes sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BINTESA TV MIP, BINTESA TV SUB, BINTESA TV BASK, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes title AZ ITALIA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ EUROPA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes title OPTIMA TECNOLOGIA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ ALTA SPECIALIZAZIONE, AZ BANI DI CONSUMO, AZ SALUTE.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes title OB. EURO GOVERNATIVI B.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles OB. EURO GOVERNATIVI B, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes title BIPIEMME PLUS.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles BIPIEMME PLUS, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ MATERIE PRIME

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ MATERIE PRIME, AZ MATERIE PRIME, AZ MATERIE PRIME.

OB. EURO GOVERNATIVI M

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ EUROPA, AZ EUROPA, AZ EUROPA.

AZ BANI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO.

OB. EURO GOVERNATIVI M

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ BANI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO.

OB. EURO GOVERNATIVI M

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ BANI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO, AZ BANI DI CONSUMO.

OB. EURO GOVERNATIVI M

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M, OB. EURO GOVERNATIVI M.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes titles LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO.

sport in tv

11,00	Tennis, Swedish Open	Skysport2
12,00	Rugby Currie Cup	SkySport1
13,00	Studio Sport Italia Uno	
14,00	Ciclismo, Tour	Eurosport
14,30	Boxe, Ko tv	SkySport1
15,30	Tour de France	Rai3
17,20	Ciclismo, Giro femminile	Rai3
18,00	Coppa Intertoto	Eurosport
18,20	Sportsera	Rai2
23,00	Calcio Mercato	Skysport1

Calcio digitale, i Ds chiedono l'intervento dell'antitrust

Conferenza sui diritti tv: «L'autorità non ha ancora autorizzato Mediaset a rastrellare le frequenze»



«L'Antitrust non ha ancora autorizzato Mediaset a rastrellare le frequenze per il digitale terrestre su cui dovrebbero andare le trasmissioni calcistiche. E non ci risulta neanche che questa concessione sia per Mediaset automatica». Dopo il blitz sui diritti per il digitale di Juventus, Inter e Milan, i Ds aspettano un segnale «dall'Antitrust italiana e dal commissario Monti in sede di Unione Europea, segnaliamo comunque la situazione inquietante che si è venuta a creare», ha detto ieri Fabrizio Morri, responsabile informazione. «Non abbiamo alcuna azienda nel mirino, ma con l'interim del ministero dell'Economia al premier Berlusconi, si è creata una situazione piuttosto rara per quanto riguarda i Paesi sviluppati». Il parlamentare Claudio Lolli ha invece annunciato «un'interrogazione parlamentare ai ministri Gasparri e Urbani per sapere se risponde o meno alla legge il comportamento di Juve, Inter e Milan che, di fatto, hanno venduto collettivamente i diritti per il digitale a Mediaset». La vendita collettiva dei diritti è infatti vietata dalla legge 78 del 1999, che i Ds intendono comunque modificare.

Mercato e crisi

Zagorakis ha già firmato un pre-contratto con il Bologna. Lo ha riferito ieri Alexis Kouyias, presidente in carica dell'Aex Atene, spiegando il piano per mettere al sicuro la società dal fallimento. Il club ellenico, infatti, conta un debito di 100 milioni di euro e la vendita del centrocampista, votato miglior giocatore dell'Europeo 2004, permetterebbe alla società di recuperare fondi utili al risanamento. Situazione analoga alla Lazio: il club biancoceleste ha dato il via libera all'allenatore Roberto Mancini, con cui ha risolto "ogni precedente pendenza".

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

lo sport**Pensioni e controriforma**

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Francesco Luti

“Relazione Aia sulla stagione: emerge una categoria che cerca di alleggerirsi dal vincolo con la Federcalcio e da quello con le società che impongono il sorteggio

ROMA Continueranno a far girare le palline, ma ne farebbero volentieri a meno. I due confermatissimi designatori degli arbitri di A e B, Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, lo dicono sottovoce, ma sotto sotto al sorteggio sono contrari. Un po' perché,

al sesto anno di coabitazione, risulta imbarazzante giustificare i 250mila euro di stipendio col solo compito di associare nomi a fasce di merito; un po' perché il ritorno alle tradizionali designazioni, oltre alla crescita tecnica dei direttori di gara, concurrebbe a restituire credibilità ad un movimento le cui scelte al massimo livello restano affidate sostanzialmente al caso. La questione è (timidamente) emersa nell'ambito del tradizionale incontro di fine anno in Federcalcio, presenti i massimi vertici dell'Aia, in cui sono stati presentati gli organici per la prossima stagione. Dismessi per limiti di età Pellegrino e Bolognino, la Can A e B potrà contare su cinque nomi nuovi. Salgono dalla serie C i toscani Banti e Stefanini, il calabrese Squillace, il marchigiano Pantana, e il bergamasco Pier Silvio Mazzoleni, che raggiunge nella massima categoria il fratello Mario. La nuova "squadra" potrà contare così su 40 elementi, tre in più della scorsa stagione: un'allargamento dell'organico giustificato dal presidente Tullio Lanese con la necessità di coprire 72 partite in più rispetto alla scorsa stagione, dopo la decisione della Lega di allargare la A a 20 squadre. A dare una mano ai colleghi italiani potrebbero però arrivare anche arbitri dal l'estero. Ben avviati sembrano in particolare i contatti con la federcalcio tedesca. Nulla di strano insomma se a dirigere il prossimo Milan-Juventus dovesse giungere direttamente da Kiserslatern il dentista tedesco Merk, con buona pace dei tanti sciocchini ancora convinti della superiorità della scuola arbitrale patria.

Nessun dubbio a riguardo sembrano avere i dirigenti della ricchissima Premier League, già in pressing

Pianeta arbitri dove Figc e Lega dettano legge**Chi fine ha fatto «Mister X»?**

Che fine ha fatto Mister X? A che punto si trova l'indagine sul calcioscommesse che coinvolgerebbe anche uno dei 40 fischiotti della nuova serie A? Dopo giorni e giorni di rivelazioni e mezze verità, a un passo dallo svelamento del nome del direttore di gara coinvolto, sulla vicenda è calato un buio impenetrabile. Se appare legittimo lo stretto riserbo scelto dalla Procura di Napoli (titolari dell'inchiesta i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci) è decisamente più imbarazzata l'attesa degli organi tecnici, per nulla entusiasti all'idea di trattenere tra i propri associati un possibile "aggiustatore di partite". Qualche nervosismo trapela dalle parole del presidente Federale Franco Carraro secondo cui l'ufficio indagini (già attivato) sarebbe in attesa degli atti della magistratura per iniziare e concludere nel più breve tempo possibile una sua indagine interna. La speranza di Carraro (e con lui del presidente dell'Aia Lanese) sarebbe stata quella di concludere l'intera vicenda entro la stagione sportiva appena conclusa. A dieci anni esatti dall'ultimo episodio acclarato di corruzione ad alti livelli (l'arbitro Ferrarini di Parma venne radiato dall'Aia quando, in odore di promozione, propose ad un collega di aggiustare una gara del campionato di serie C) i 40 arbitri di A e B si rimettono in moto con la spiacevole (e non troppo remota) possibilità di non aver ancora chiuso i conti. Se al via del prossimo campionato dovessero ritrovarsi in 39, sarebbero davvero in pochi a rimanere sorpresi.

f.lu.



Pierluigi Collina
44 anni
all'ultima
stagione in A
Per l'arbitro
bolognese
sarebbe però
in arrivo
una proroga di
almeno un anno

da tempo su Pierluigi Collina in merito ad un possibile trasferimento sull'isola dell'arbitro bolognese quando, la prossima stagione, arriverà il momento anche per lui di appendere il fischietto al chiodo per limiti d'età. Sull'argomento il diretto interessato per ora glissa e incassa la fiducia di una associazione talmente legata all'immagine del suo uomo copertina da aver già messo in cantiere l'idea di allungargli la vita (arbitrale). «Quando a dicembre si tratterà di rivedere il nostro statuto, prenderemo in considerazione l'opportunità di ritoccare i limiti d'età per l'attività agonistica attualmente fermi ai 45 anni» spiega Lanese. Il "salva-Collina" è già insomma nel cassetto da tempo, e verrà puntualmente tirato fuori al momento opportuno perché, tenere in campo "Kojak", dà prestigio al movimento e rimanda a data da destinarsi il prevedibile terremoto (anche dirigenziale) che accompagnerà l'uscita di scena del miglior arbitro del mondo.

Come da tradizione insomma, in casa Aia si cambia poco e molto lentamente. Nonostante qualche sassolino rimasto nella scarpa, come il commissariamento durante la stagione di un paio di sezioni "ribelli" (Napoli e Isernia) e il problema ben più grave della crisi di vocazioni al Nord, il bilancio generale del presidente Lanese rimane «molto positivo».

Finalmente in diminuzione gli episodi di violenza che hanno coinvolto gli arbitri nella scorsa stagione, in linea con gli altri paesi europei l'inserimento in organico (anche a ottimi livelli) delle donne (due assistenti sono state appena promosse in serie C). Decisamente più indietro il processo di democratizzazione interno di una associazione che, alla seconda occasione di elezione del suo presidente si presenterà ancora una volta volta con un solo candidato (Lanese).

«Colpa» di una dipendenza dalla Federcalcio spesso eccessiva, da cui gli arbitri cercheranno di affrancarsi anche sotto il profilo economico (in arrivo uno sponsor per la categoria). Nulla in paragone all'abbraccio soffocante della ricchissima Lega, formalmente estranea alle vicende arbitrali, ma sostanzialmente padrona del gioco attraverso i soliti sospetti dei suoi litigiosissimi presidenti. Loro premono perché le palline nell'urna continuino a girare. Qualcuno li fermi.

Vocazioni in calo «Immagine negativa»

«Le "vocazioni" nel mondo arbitrale sono in calo da anni, soprattutto al nord». Cesare Sagrestani, vicepresidente dell'Aia non nasconde le difficoltà a reclutare nuove giacchette nere, nonostante gli spot televisivi di Collina e Trapattoni. «A dir la verità negli ultimi mesi stiamo registrando un aumento nelle iscrizioni ai corsi. Gli spot sono stati fatti a primavera inoltrata, mentre per la prossima stagione faremo pubblicità da subito». Il problema rimane e Sagrestani ha l'idea molto chiara sulle cause. «In primo luogo manca sensibilità da parte delle società che non ci aiutano a convincere gli ex calciatori a passare la barriera e diventare arbitri. È un problema culturale, evidentemente gli ex calciatori non considerano la figura dell'arbitro come positiva. I giovani del sud invece la considerano come una forma di affermazione sociale». Come spot per convincere i giovani a diventare emuli di Collina, Sagrestani sceglie una frase della moglie di Michele Piero, commissario speciale dell'Aia da poco scomparso. «Quando il marito le presentava un arbitro, lei diceva: "Se è un arbitro allora è una persona seria"».

m.fr.

CALCIO In Perù la 41esima edizione del torneo sudamericano, tradizionale vetrina per campioni in erba: le favorite sono Argentina e Brasile, entrambe sotto pressione

Talento, sudore e un pugno di dollari: la solita Coppa America

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Dodici squadre, trentaquattro partite in venti giorni di puro calcio e una sottile linea che divide la tranquillità di chi non ha nulla da perdere e l'ansia di chi, invece, si gioca quasi tutto.

Inizia così in Perù la quarantunesima edizione della Coppa America, il torneo di calcio più antico del mondo (la prima edizione data 1916 in Uruguay), lontano dai milioni di euro dei campionati europei ma non per questo meno entusiasmante dal punto di vista del gioco e dello spettacolo in campo.

I favoriti d'obbligo, come sempre,

sono Argentina e Brasile che arrivano però all'appuntamento con motivazioni e obblighi distinti. La panchina del dt argentino Marcelo Bielsa traballa da mesi e potrebbe cadere definitivamente se non riesce ad arrivare perlomeno in finale. Pur senza Aimar e alcuni degli anziani storici della nazionale biancoceleste, come Juan Sebastian Veron, il "loco" ha portato nel ritiro di Chiclayo, deliziosa città del nord peruviano affacciata sull'Oceano Atlantico, una squadra sulla carta assai competitiva, con giocatori come Javier Saviola, Carlitos Tevez, Andres d'Alessandro e l'esperienza di Sorin, Ayala e del decano Javier Zanetti. Dopo l'eliminazione repentina nei mondiali asiatici e la recente sconfitta nelle

eliminatorie per Germania 2006 con il Brasile, la pazienza dei tifosi argentini è scarsissima e sembra che le pressioni stiano arrivando anche al padre padrone dell'Afa Julio Grondona, fino a poco tempo fa il più accanito difensore di Bielsa. Già si fanno i nomi dei possibili sostituti: Carlos Bianchi, che domenica ha lasciato la panchina del Boca Juniors e Hector Cuper, se si raggiunge un accordo con l'Inter.

Tutt'altro spirito invece tra i brasiliani campioni del mondo. Senza Ronaldo, Ronaldinho e Kaká, Carlos Alberto Pereira punta decisamente sulle stelle del futebol locale, Diego e Renato del Santos, Luis Fabiano del San Paolo oltre all'esperienza dell'interista Adriano.

Partono sotto pressione anche i messicani, desiderosi di imporsi per una buona volta a livello continentale e i padroni di casa del Perù, che non vincono da 19 anni e che sono "sponsorizzati" da Teofilo Cubillas, simbolo della nazionale peruviana vittoriosa nel 1975 e uomo immagine di questa Coppa America 2004.

Il Perù, che giocherà le prime partite allo stadio Nacional di Lima, è avvantaggiato da un girone accessibile, con Bolivia, Colombia e Venezuela. Quest'ultimi potrebbero essere la vera sorpresa del torneo, abbandonata da tempo la maglia della Cenerentola calcistica del continente come dimostrano gli ottimi risultati nelle eliminatorie per i mondiali, dove si è tolta il lusso di battere in casa il malcapitato Uruguay.

Gli uruguaiani, che detengono assieme agli argentini il record di edizioni vinte (14, la ultima nel 1995) hanno portato in Perù una nazionale composta per lo più da giovani e riserve. E ci sono arrivati per miracolo, al termine di una aspra negoziazione tra giocatori e dirigenti per gli esigui premi promessi in caso di qualificazione ai quarti.

È questo un altro dei paradossi del torneo; non è una miniera d'oro per chi vi partecipa ma per molti giovani rappresenta la miglior vetrina per mostrarsi ai grandi club europei in cerca di acquisti dell'ultimo momento in vista della prossima stagione. A fra d'affari d'oro, quello sì, sono le catene televisive specializza-

te che prevedono 200 milioni di spettatori in tutto il mondo. Aggrappato all'esito della Coppa e della nazionale padrone di casa è sicuramente il presidente peruviano Alejandro Toledo, eletto a furor di popolo tre anni fa dopo esser stato uno degli oppositori al regime di Alberto Fujimori e oggi ai minimi storici di popolarità.

Nella miglior tradizione latinoamericana Toledo ha invitato i suoi connazionali a superare «gli odi e le rivalità per appoggiare uniti la nostra nazionale». La sua strategia, però, sembra avere le gambe corte: il prossimo 14 luglio, nel bel mezzo del torneo, i sindacati hanno già annunciato uno sciopero generale contro il suo debolissimo governo.

flash

EUROPEI, SUCCESSO DI PUBBLICO
Ora il Portogallo chiede i mondiali di calcio del 2018

Dopo il successo di Euro 2004 il Portogallo ha intenzione di candidarsi per organizzare un Mondiale. Ad annunciare il presidente della federazione calcistica portoghese, Gilberto Madail. Il Portogallo dovrà, però, attendere la Coppa del Mondo del 2018. Le manifestazioni del 2006 e del 2010 sono state infatti già assegnate a Germania e Sudafrica mentre il Mondiale del 2014 dovrà essere organizzato da un Paese sudamericano.



Petacchi ancora a secco. A Wasquehal trionfa il francese Nazon

Tour de France, lo spezzino in ombra e lontano dai primi. Oggi con la crono a squadre i primi verdetti

WASQUEHAL Resta ancora all'asciutto Alessandro Petacchi. Al Tour terza tappa ancora ad un velocista, ma a vincere sul traguardo di Wasquehal, alle porte di Roubaix, dopo 210 chilometri, è stato il francese Jean-Patrick Nazon, della AG2R Prevoynace, che ha preceduto di un soffio il tedesco Zabel e l'australiano Robbie McEwen. Proprio quest'ultimo grazie all'abbuono di 8 secondi supera in classifica generale il norvegese Hushovd e diventa la nuova maglia gialla. Ma la notizia del giorno è il pesante ritardo accumulato dallo spagnolo Iban Mayo, tra i maggiori pretendenti al successo finale di questa edizione del Tour: 3 minuti e 55 secondi dagli altri

di classifica, Armstrong in testa. A tradire l'atleta della Euskatel-Euskadi è stato il pavè: una caduta l'ha infatti penalizzato e a nulla è valso il tentativo di rientrare sul gruppo dei migliori. Il ritardo accusato da Mayo sul traguardo di Wasquehal sembra dunque rappresentare la prima sentenza della «Grande Boucle», perché per lo scalatore basco che lo scorso anno vinse sul'Alpe d'Huez sarà davvero molto difficile, se non impossibile, risalire le posizioni e annullare il pesante distacco in classifica generale dal texano, dal tedesco Jan Ullrich e dall'altro statunitense Tyler Hamilton, nell'ordine i favoriti per la vittoria finale. Nel percorso che da Charleroi ha portato la

carovana a Wasquehal c'era anche il famoso «muro di Grammont», quello che caratterizza il Giro delle Fiandre. Una tappa dunque maledetta per Iban Mayo e tutta la sua squadra che vanamente ha provato a riportarlo sotto e a riagganciare il treno dei big della corsa francese. Oggi è in programma la quarta tappa, la temuta cronometro a squadre che si correrà da Cambrai ad Arras, sulla distanza di 64,5 chilometri. La novità di quest'anno è che è stato posto un tetto massimo ai distacchi per ciascuna posizione ottenuta al traguardo: non più di 3 minuti per la formazione che si classificherà per ultima al termine della cronometro.



La fiamma olimpica illumina l'Iraq

Ai Giochi di Atene parteciperanno anche 32 atleti del Paese martoriato dalla guerra

Massimo Solani

viaggio tra sport e conflitti

Lo sport per ricominciare a vivere e illudersi di potersi lasciare alle spalle gli orrori che sconvolgono il paese. Poi un sogno, la vetta verso la quale arrampicarsi lavorando duro anche se i risultati non arrivano mai e la gloria è lontana quanto la pace in patria. E il sogno dell'Iraq sportivo oggi si chiama Atene e Olimpiadi, con quei cinque cerchi colorati negli occhi e nel cuore la bandiera di una nazione che tale adesso non è più. Senza una guida, senza una struttura organizzativa ma con ancora la speranza di tornare ad essere un paese «normale». Un paese che nella propria storia vanta anche un bronzo olimpico, conquistato nel sollevamento dei pesi da Abdul Wahid-Aziz a Roma nel 1960.

Il ritorno alla normalità sportiva dell'Iraq, ed il suo cammino di avvicinamento verso Atene, è cominciato ufficialmente alla fine di gennaio quando Ahmed al-Samarrai è stato eletto alla presidenza del comitato olimpico. Quello di cui era stato per anni timoniere plenipotenziario Uday Hussein, il figlio maggiore del dittatore Saddam ucciso assieme al fratello Qusay il 22 luglio 2003 in un raid americano a Mosul. Anni terribili, si racconta, durante i quali gli atleti erano spesso arrestati e torturati in caso di sconfitte. Costituito il nuovo comitato olimpico (il vecchio era stato sospeso dal Cio nel maggio 2003) l'Iraq ha così ricominciato a lavorare per presentarsi ad Atene assieme al resto del mondo. Posta la base, però, c'era un movimento tutto da ricostruire, partendo dalle due «wild card» che il Cio ha concesso per Atene: la prima alla velocista Al'aa Hikmet (specialità 100 e 200 metri) che durante la guerra si è a lungo allenata in Italia sui campi romani dell'Acqua Acetosa; la seconda al ventisettenne specialista del taekwondo Raad Abbas Rasheed, atleta con alle spalle un buon curriculum internazionale e che vanta anche un quinto posto agli ultimi mondiali. Dietro di loro altri 30 atleti, una spedizione agguerrita con tanta voglia di uscire dall'anonimato e ridare lustro a quel paese che quasi tutti hanno dovuto lasciare per andarsi ad allenare all'estero.

Come Najah Ali Salah, che di mestiere fa il pugile a migliaia di chilometri da Baghdad.

• Con la puntata di oggi prende il via un ciclo di articoli con il quale verranno presentati i paesi che parteciperanno alle Olimpiadi di Atene pur essendo martoriati dalla guerra o essendo appena usciti. Qui, lo sport rappresenta anche la speranza che alle invasioni, ai bombardamenti, alla violenza, si contrapponga la

volontà di pace e di fratellanza. Da qui si riparte spesso per ricostruire un tessuto sociale lacerato e violato, da qui si ricomincia a sperare. La presenza delle nazionali o di singoli atleti di paesi colpiti dalla tragedia ha sempre un posto speciale nelle Olimpiadi e sempre l'attenzione del pubblico.

• Nel caso odierno si parla di Iraq, un esempio che tutti abbiamo davanti agli occhi grazie alle notizie dei giornali e delle televisioni di tutto il mondo, ma parleremo anche delle realtà più piccole, meno conosciute e meno «battute» dall'informazione anche se ugualmente drammatiche.

24 anni, categoria minimosca, Najah da mesi è fuggito negli Stati Uniti ad allenarsi a Brooklyn, nella Gleason's Gym, tempio della boxe newyorkese; a guidarlo l'allenatore Maurice Watkins, che è anche trainer della nazionale irachena, detto «Termite» per via dell'azienda di disinfestazioni di famiglia che opera in Iraq al seguito delle forze di coalizione. Dopo aver vinto i Giochi arabi al Cairo nel 2002, il pugile iracheno si è allenato a lungo con la nazionale a stelle e strisce nel Michigan per prepararsi alle Olimpiadi che potrebbero definitivamente

consacrarlo. «Sentito su di me la responsabilità di combattere per tutto l'Iraq - spiega - visto che la vita della mia gente è durissima. Voglio vincere per loro, per dare una speranza a quanti vivono chiusi in casa e combattono ogni giorno con la paura di morire».

A Baghdad, intanto, la gente pian piano si sforza di condurre una esistenza che somigli per quanto possibile alla normalità e nelle edicole da maggio è arrivato anche «Al-Ittihad Ar-Riyad» il primo settimanale sportivo del dopoSaddam. Ed il lancio della rivista è stato studiato proprio in concomitanza con la Coppa del Golfo di calcio cui la Nazionale irachena ha sperato sino all'ultimo di poter prendere parte. La partecipazione alle Olimpiadi di Atene, invece, l'hanno guadagnata sul campo gli Under 23 che il 13 maggio hanno battuto per 3-1 l'Arabia Saudita ad Amman nella partita decisiva. Un successo incredibile colto dopo un anno e mezzo vissuto all'estero ad allenarsi lontano dalle proprie famiglie. Non tutti, poi, visto che molti di loro hanno dovuto abbandonare la squadra per tornare in patria a combattere. E pensare che fino ad un paio di anni fa questo gruppo di calciatori non poteva nemmeno permettersi le maglie di ricambio a causa dell'embargo imposto all'Iraq dall'Onu. Ed ora, dopo la storica qualificazione, gli Under 23 hanno chiesto in premio alla federazione di poter tornare in patria ad abbracciare i propri cari.

Loro alle Olimpiadi ci andranno, gli altri sperano ancora. Come Sarmad Mohammad, il nuotatore di 28 anni che a luglio dello scorso anno si è presentato ai mondiali di nuoto di Barcellona «esibendo» una terribile cicatrice lungo la pancia. Ricordo di una bomba sganciata dagli americani sulla sua città.

1-continua



calcio

Baghdad caccia il ct tedesco

Olimpica il tedesco Bernd Stange, licenziato appena due giorni fa dalla federazione. L'esperienza in medio-oriente non è stata delle più agevoli per il cinquantacinquenne commissario tecnico. Nel febbraio del 2003 l'ambasciata tedesca gli consigliò di lasciare il paese per l'aggravarsi della situazione politica. Stange ubbidì, cercando di guidare gli allenamenti al telefono. In patria, però, dovette subire un «processo» televisivo, accusato di essere stato complice del potere iracheno. Per Stange non è proprio una novità: negli anni della guerra fredda era stato allenatore della Germania Orientale (1983-1988), e dopo la caduta del muro, con l'apertura degli archivi della Stasi, si scoprì che spiava i suoi colleghi di panchina. Tornato in Iraq, dopo la caduta di Saddam, guidò la nazionale, alla storica vittoria contro l'Iran per 1-0 nella Peace Cup «All'improvviso 300 mila persone in Iraq cominciarono a sparare - ricorda l'allenatore - per festeggiare il risultato, senza che gli americani capissero cosa stesse accadendo, tanto che decretarono lo stato d'allerta temendo una rivolta». La Nazionale Under 23 di Stage si è qualificata per le Olimpiadi, ma la situazione drammatica che sta vivendo l'Iraq, ha costretto l'allenatore tedesco a lasciare nuovamente il paese, nonostante avesse ridiscusso il contratto per un compenso pari a 7.900 euro mensili.

arti marziali

Una wild card per Raed Abbas

Per fortuna esistono ancora casi nei quali le massime di De Couberin, sono considerate vive e necessarie. Lo sport è per molti ragazzi un modo per vincere le proprie insicurezze, le proprie paure, per confrontarsi, ma anche affermare un sacrosanto diritto di partecipazione alla società civile. Raed Abbas, 27 anni, iracheno, questo diritto lo fece valere sin da bambino, quando a undici anni, dopo essere stato respinto dalla classe di sollevamento pesi (uno degli sport maggiormente praticati in medio oriente) perché troppo magrolino, cominciò a praticare il Taekwondo, disciplina che lo vedrà protagonista alle Olimpiadi di Atene nella categoria 56 kg. Raed parteciperà grazie ad una wild card assegnata dal Cio, per l'ottima figura fatta agli ultimi Mondiali dall'atleta iracheno, piazzatosi al quinto posto, dopo aver battuto il campione in carica. Abbas, sposato con due figli, non ha voglia di parlare della sua infanzia, caratterizzata dal «troppo dolore». Lo scorso anno, dopo il crollo di Saddam Hussein, ha scoperto che il padre, prelevato da casa nel 1980 dagli agenti del regime, era stato ucciso «Siamo vissuti per oltre vent'anni con la speranza che fosse vivo» ha dichiarato. Stessa fine fatta del fratello, fucilato nel 1988 per aver disertato l'esercito. Raed, guadagna quanto un professore universitario, 400 mila dinari al mese (circa 200 euro), ha lasciato l'anno scorso la sua attività, una piccola rivendita di prodotti alimentari, per dedicarsi esclusivamente allo sport. Dal 20 giugno è in ritiro in Corea del Sud, per preparare l'avventura olimpica.

MONTECCHIO Paul Elliot, giocatore inglese è l'unico a raccogliere l'invito: «Senza l'aiuto delle società in Italia non batterete la xenofobia»

I Mondiali antirazzisti snobbati dal grande calcio

Massimo Franchi

«È triste sapere che il calcio italiano non si interessa assolutamente del problema del razzismo. In Inghilterra i club e la federazione si stanno impegnando molto per debellare questo grande problema. Io giro scuole, stadi, televisioni e radio in tutto il paese per far capire ai fan l'importanza del rispetto per gli altri negli stadi di calcio». Paul Elliot, ex giocatore di Pisa e Bari, sarà l'unico relatore del dibattito «Il razzismo nel mondo del calcio», sabato a Montecchio, in provincia di Reggio Emilia. Da otto anni lì c'è un'isola dove poter ripartire dal naufragio generale del calcio italiano. Nella calura opprimente della pianura padana un gruppo di innamorati del calcio

organizza nel parco d'Enza (quello che una volta ospitava la festa di «Cuore», per intenderci) i mondiali antirazzisti. 168 squadre provenienti da mezzo mondo si sfidano in partite di calcio senza arbitro con lo scopo di far tornare il calcio un divertimento collettivo e niente più. Ma un messaggio del genere nel mondo del pallone nostrano, fatto di diritti televisivi, isterismi e patti trasversali fra tifosi, ha la forza di una rivoluzione e come tale va se non combattuto, quantomeno snobbato. «Tre mesi fa abbiamo chiesto a tutte le società di serie A, B e C di patrocinare la nostra iniziativa, di mandarci dei loro testimonial per il dibattito, o di donare del materiale - racconta Daniela Conti organizzatrice per Progetto ultrà dei Mondiali - Le risposte sono state tutte negative, tranne dal Chievo,

che ci ha spedito una maglia senza numero, dal Brescia, che ci ha mandato 4 tagliandi firmati da Baggio. L'unico che si è degnato di rispondere è stato il presidente del Pescara, appoggiando l'iniziativa, mentre il Genoa ha dato notizia sul suo sito della squadra di suoi tifosi che partecipa ai mondiali». Un'assenza grave e ingiustificabile, anche perché gli organizzatori del Mondiale antirazzista in giro per l'Europa collaborano con l'Uefa proprio sotto questo aspetto, trovando la collaborazione di tutte le componenti del calcio. «Senza l'aiuto dei club è impossibile combattere il razzismo - osserva Paul Elliot che ha smesso di giocare nel 1994 -. Io non vengo in Italia da anni, ma ho contatti con molti giocatori ed ho visto quello che è successo fra Viera e Mihajlovic e i «buuh» che

continuano a sentirsi quando tocca la palla un giocatore di colore, cosa che è successa anche alla mia famiglia quando andava allo stadio da voi. A me in Inghilterra è capitato che i tifosi mi tirassero delle banane come se fossi una scimmia, io per risposta me le sono mangiate. Ora - continua Elliot - queste cose non succedono più ma solo per il grande lavoro fatto, e i giocatori inglesi e «buuh» li sentono solo in Macedonia e in Slovacchia con la Nazionale. Se in Inghilterra la situazione è molto migliorata, non mi sembra che la stessa cosa sia successa nel vostro paese, che fra l'altro amo moltissimo. A Montecchio - conclude - voglio dare un messaggio positivo, portare la mia esperienza perché anche da voi si possa assistere ad una partita di calcio come ad uno vero divertimento».

Valerio Calzolaio
Cronache nere: l'ambiente
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

I MOMIX IN TOUR
CON LE COREOGRAFIE PIÙ BELLE

I Momix di Moses Pendleton, compagnia che fa dei giochi di luci, del corpo, dell'illusione visiva e delle immagini oniriche e sorprendenti i cardini della propria danza, sono in tournée in Italia con un «The best» del loro vastissimo repertorio: tredici coreografie tratte da *Opus Cactus*, *Momix in Orbit*, *Baseball e Passion*. Fino a domani sera sono al Teatro Alighieri di Ravenna, sabato in piazza a Jesi, dal 13 al 15 a Trieste, il 17 a Viareggio. Il tour si conclude l'8 agosto al Teatro di Verdura di Palermo (passa tra l'altro a Palazzo Tè a Mantova il 23 e 24 luglio). Per il calendario completo www.momix.com oppure www.murcianoiniziative.com

tendenze

HITLER NELLA PARTE DI SE STESSO: LA FICTION TEDESCA SUPERA IL TABÙ DELLA TRAGEDIA

Gabriella Gallozzi

A 60 anni dalla fine della guerra la Germania - riunificata - sembra via, via riuscita a riappacificarsi col suo passato. Non stiamo parlando di «revisionismo», così in voga nel nostro paese, ma semplicemente di un processo di riflessione storica un po' più distaccato e meno soggetto al senso di colpa che ha accompagnato la coscienza collettiva tedesca fin qui. Un segnale in questo senso è il cinema che sembra aver superato quello che era chiamato il «tabù delle immagini»: Hitler, l'alfa e l'omega della colpa tedesca, non è più il totem della vergogna e della rimozione collettiva, ma l'oggetto di rappresentazione cinematografica. Cosa inconcepibile fin'ora. Con l'avvicinarsi, l'anno prossimo, delle commemorazioni per i 60 anni della capitolazione e, fra pochi giorni, dei 60 anni dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, una serie di documentazioni e film sono stati

prodotti per la tv e il cinema tedeschi, con registi e cast d'eccezione, e con Hitler più o meno direttamente protagonista incontrastato. Tra i più «annunciati» non fosse altro per la presenza del grande Bruno Ganz nei panni stessi del Fuehrer è «Der Untergang» (Il crepuscolo) di Bernd Eichinger e Oliver Hirschbiegel. Il film si ispira al libro omonimo di Joachim Fest, massimo biografo di Hitler, sugli ultimi giorni del dittatore barricato nel suo bunker a Berlino prima del suicidio durante l'assedio finale alleato alla capitale del Terzo Reich. E al libro-testimonianza uscito due anni fa della segretaria di Hitler Traudl Junge, che trascorse gli ultimi giorni prima della fine accanto al Fuehrer nel bunker. Costato 13,5 milioni di euro, il film uscirà al cinema a settembre e poi sarà trasmesso in due puntate sulla rete pubblica ArD in tempo per i 60 anni

della fine della guerra l'8 maggio 2005. L'altra pellicola è «Speer und Er» (Speer e lui), un docudrama dedicato alla figura dell'architetto star del nazismo Albert Speer, e successivo ministro degli armamenti verso il quale Hitler nutriva una passione invincibile. Il film da 12 milioni di euro andrà in onda in primavera sull'ArD, pure in coincidenza dei 60 anni della fine della guerra, e rappresenta il primo film in assoluto sulla figura di Speer. Nel film si vedono e si sentono testimonianze storiche e protagonisti del tempo, inclusi i figli di Speer, e una registrazione inedita di Hitler. La parte di Speer è interpretata dal tedesco Sebastian Koch, mentre quella di Hitler dall'austriaco Tobias Moretti, celebre «Commissario Rex».

Già nello scorso febbraio, però, sempre la prima rete pubblica ha mandato in onda un lavoro in tre puntate sull'at-

tentato del 20 luglio a Hitler da parte del gruppo di ufficiali riunito attorno al conte Claus Schenk von Stauffenberg. Il film, «Stauffenberg», del regista Joe Baier aveva attirato oltre sette milioni di telespettatori. Un traguardo di share ambizioso con cui confrontarsi per l'ultimo film della serie, «L'ora degli ufficiali», trasmesso dalla seconda rete pubblica Zdf il 29 giugno e dedicato sempre a von Stauffenberg. Anche qui, il Fuehrer, scampato all'attentato, è rappresentato dal vero, in fiction. Non dimentichiamo, poi, che anche Margarethe Von Trotta col suo «Rosensstrasse», premiato a Venezia, aveva già dato una «spallata» al tabù della storia, raccontando un quasi inedito episodio di resistenza (femminile) al nazismo. Come vedete siamo molto lontani da tentazioni «revisioniste». Ma piuttosto c'è da prendere esempio.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gherardo Ugolini

«Berlino non è, Berlino diventa». È una massima che risuona spesso in bocca ai berlinesi quando ti parlano della loro città. Serve a sottolineare, con una punta di orgoglio, la dinamicità e lo spirito d'iniziativa della metropoli tedesca, sempre pronta a ripartire e sempre disponibile al gusto della trasformazione. Lo slogan si adatta benissimo all'architettura e soprattutto agli sviluppi dei quindici anni dopo la caduta del Muro; ma può essere fatta valere altrettanto bene anche per il paesaggio della vita notturna, per la topografia dei locali e dei punti di incontro di chi ama tirar tardi. Da un anno all'altro tutto cambia: bar, discoteche, pub chiudono ed aprono ad un ritmo davvero impressionante. Difficile starci dietro. Da questo punto di vista la Berlino riunificata si è già guadagnata il rango di grande capitale del ventunesimo secolo.

Altro che disciplina e austerità, altro che sveglia all'alba, lavorare e a letto presto: queste vecchie virtù della tradizione teutonica vanno ancora bene forse per la Baviera o per il resto della Germania, ma a Berlino la gente si vuole godere la vita, di giorno e soprattutto di notte. Non costituiscono un ostacolo né la disastrosa situazione finanziaria dell'amministrazione cittadina, né il tasso di disoccupazione che viaggia attorno al 25%; problemi sociali gravissimi con i quali i berlinesi dell'epoca dopo-muro sono ormai abituati a convivere senza drammatizzare. Qui metropolitana e autobus vanno 24 ore al giorno, e ogni ora è buona per mangiare un boccone o per bersi una birra. Insomma a Berlino la «dolce vita», anzi la «deutsche vita» come ormai si usa dire scherzosamente, non è solo un mito dell'Italia anni Sessanta, ma una realtà di tutti i giorni. Ma cosa fanno i berlinesi nottambuli nell'estate del 2004? Dove vanno a passare le ore della notte in questa città che non si ferma mai? Quali sono i locali trendy della stagione?

Va detto subito che la stagione estiva quest'anno a Berlino non è ancora arrivata, o se lo è nessuno se n'è accorto. Salvo qualche sporadica giornata di sole, le temperature di giugno e luglio sono ancora piuttosto primaverili che estive, e non passa quasi giorno senza un acquazzone. Ma ciò non scoraggia le uscite serali e notturne, e i locali che offrono cabaret o spettacoli di rivista, come quelli in cui si ascolta musica jazz o rock, sono sempre affollati.

Metro e bus sono attivi 24 ore su 24: portano a spasso un popolo che ama, oltre al cinema, la musica e il ballo. Ce n'è per tutti i gusti

L'estate è acerba ma Berlino è matura per una dolce vita lontana dalle durezze della Baviera e di altri land. Si va al cinema all'aperto con il sacco a pelo fino a notte, si beve nei pub poveri e spogli dell'ex Ddr. E c'è un locale in cui si mangia a luci spente...

Donne nude, sangue e violenza nel «Ratto del Serraglio» diretto da Bieito. Il pubblico inorridito, lo sponsor anche, ma il ministro lo difende

Mozart come un video hard, choc a Berlino

BERLINO Quando si mette mano ad un classico come Mozart, bisogna stare molto attenti. Se si esagera in modernismi e adattamenti, se ci si concentra su determinati spunti trascurando quelli più tradizionali, lo scandalo è in agguato. È capitato nei giorni scorsi al regista catalano Calixto Bieito, autore della messinscena del mozartiano *Ratto del serraglio* alla Komische Oper di Berlino. E pensare che quel teatro, rispetto alle altre due grandi istituzioni berlinesi consacrate al genere lirico, e cioè la Staatsoper e la Deutsche Oper, è per tradizione il più aperto alle sperimentazioni e agli allestimenti spregiudicati.

«Un Mozart pornografico» è stato il perentorio giudizio sullo spettacolo propagato dalla stampa popolare tedesca prima ancora del debutto. E benché il pubblico berlinese sia abituato e in genere bendisposto verso le messinscene originali e trasgressive, le reazioni sono state indignate e rabbiose: il pubblico sconcertato, qualche spettatore che se ne esce prima della fine, soprattutto l'accusa di aver tradito Mozart per fare dell'esibizionismo sessuale a buon mercato. Adirittura si è arrivati al punto che uno dei principali sponsor della Komische Oper, il gruppo Daimler-Chrysler, ha minacciato di interrompe-

re gli aiuti finanziari: 24mila dollari all'anno che sono di importanza vitale per il bilancio del teatro. La minaccia è poi rientrata, anche perché è scesa in campo direttamente la ministra per la cultura della coalizione rossoverde, Christina Weiss, la quale ha difeso a spada tratta la regia di Bieito e il principio della assoluta autonomia nelle scelte artistiche.

Ma cosa ha fatto di così grave Bieito per scatenare questo putiferio? Quando Mozart compose il *Ratto del serraglio*, nella Vienna tardo-settecentesca, ambientò la vicenda in un mondo tanto esotico quanto immaginario: quell'oriente turco, con i suoi sultani ed i suoi harem, che tanto piaceva al pubblico dell'epoca. È la storia della giovane Costanza, rapita dai Turchi e nascosta nel palazzo del Pascià; una storia che si conclude ovviamente con la liberazione della fanciulla per opera del nobile spagnolo Belmonte. Alla fine il sultano si rivela tutt'altro che crudele e lascia liberi i due amanti. Bene, l'idea «scandalosa» di Bieito consiste in questo: trasformare il vecchio «serraglio» orientale del sultano in un moderno bordello occidentale, dove la sessualità è in vendita e dove domina il denaro, droga e violenza. Non solo. L'ambiente postri-

bolare viene esibito al pubblico in maniera parossistica e in tutti i dettagli: donne completamente nude, video hard, accoppiamenti orgiastici. Non c'è spazio per nient'altro. Anche la violenza è esplicita sulla scena, tant'è che una prostituta ad un certo punto viene torturata e squartata con abbondante versamento di sangue. Ma la innovazione fondamentale è che nel «serraglio» immaginato da Bieito non c'è spazio per la conciliazione finale, come accadeva in quello di Mozart. Niente idillio amoroso conclusivo. Qui il Pascià è il perfido tenentario del bordello, Belmonte ne massacrà i clienti e Caterina, disperata, si suicida. Qui è tutto sesso, sadismo e sangue. Qui occidete e oriente non sembrano poi molto diversi tra loro.

E la musica? Il direttore Kirill Petrenko e i cantanti (Guntbert Warns, Maria Bengtson, Jens Larsen, Finnur Bjarnason) fanno del loro meglio per ricordare che esistono anche loro, ma quando la messinscena è così vistosa, così mirata all'effetto sensazionale, inevitabilmente succede che la componente musicale passa in secondo piano. Ed è un peccato, perché la musica del *Serraglio* merita molto.

g. ug.

CAPITALI DELLA NOTTE

BERLINO

Che trendy una cena al buio...



Il centro di Berlino durante una celebrazione

sate e devono sempre fare i conti col rischio della pioggia. Il cinema all'aperto più affascinante è quello allestito nel cortile della Alte Nationalgalerie, la pinacoteca dedicata ai capolavori dell'ottocento, caratterizzata dalla struttura neoclassica che imita il tempio greco, e adornata all'esterno con colonnati e statue. Le proiezioni hanno inizio di norma tra le 22 e le 22.30, quando comincia a fare buio. Il pubblico si accomoda su sedie a sdraio stile balneare: se tira vento o se la serata è umida, si guarda il film avvolgendosi dentro coperte o sacchi a pelo opportunamente portati da casa e tracannando birra o liquori per scaldarsi. Resistere due o tre ore fino alla fine dello spettacolo può diventare un'impresa degna di lode.

L'altra grande passione dei berlinesi è il ballo: ultimamente hanno aperto un gran numero di locali specializzati in tango e salsa, ma si può trovare veramente di tutto, con una inclinazione speciale per il genere techno, che annovera qui con il Tresor (ricavato nel sotterraneo blindato di un grande magazzino) uno dei suoi templi internazionali. La maggior parte delle discoteche berline-

si, sia le nuove sia le tradizionali, sembrano per altro confermare la fama di Berlino quale metropoli tentacolare e peccaminosa. A proposito di passioni: tra gli eventi che hanno animato l'estate berlinese di quest'anno vanno citati i Campionati europei di calcio.

Dalla prima all'ultima partita l'area delle ricostruite Potsdamer Platz è stata il punto di incontro di tifosi e appassionati. Proprio lì, nell'iper-moderna piazza del

Sony Center, tutta ricoperta da una cupola di vetro e acciaio, si sono dati appuntamento i fanatici del calcio. Ogni partita è stata proiettata su un megaschermo e seguita da migliaia di persone in un'atmosfera da stadio, con sventolio di bandiere e cori di incitamento. E dopo la partita tutti a festeggiare o a cercare consolazione in qualche birreria o pub della zona. Ma la vera movida berlinese si svolge nel quartiere di Prenzlauer Berg, zona est della città: un'area che già ai tempi della RDT aveva fama di coltivare tendenze trasgressive. Dopo la caduta del Muro è diventato il quartiere bohémien prediletto da studenti, artisti e alternativi d'ogni genere, soppiantando Kreuzberg nella hit parade dei quartieri alla moda della città. Ci sono punti come Kollwitzplatz o Oranienburgerstrasse, nei quali tra il giorno e la notte non sembra quasi esservi differenza. Uno dopo l'altro si ammassano locali di cucina etnica o cortili e scantinati dove si suona di tutto, dal soul al metal, dal rock al neofolk.

Qui passa le nottate il pubblico dei giovani, saltando da un locale all'altro. L'aspetto più interessante è che la maggior parte di questi locali in cui si ascolta musica o si balla sono ex garage o scantinati risistemati alla meglio. Niente tecnologie avveniristiche, laser o altri modernismi. Le pareti sono spoglie, le finestre spesso rotte, l'arredamento spartano e l'atmosfera insopportabilmente fumosa.

Su tutti spicca il Tacheles, un edificio sventrato che sembra appena uscito dai bombardamenti della guerra: all'inizio degli anni Novanta un gruppo di artisti lo ha occupato, ha ristrutturato gli interni, e vi ha aperto un centro sociale. Dentro ci sono bar, laboratori artistici, spazi per mostre, e per performance di arti visive, musica e teatro sperimentale. Ormai il Tacheles, aperto tutta la notte, è diventato un'attrazione segnalata sulle guide della città. L'altro centro della vita notturna giovanile è la Kulturbrauerei: un'area di 8mila metri quadri, già sede di una fabbrica di birra, anch'essa riadattata a centro multiculturale. Gli interni sono un po' fatiscenti, ma non privi di fascino.

Ogni sera hanno luogo concerti, spettacoli, proiezioni; talvolta vi si organizzano anche feste a tema, sovente ispirate alla ex Germania est. Sempre a Prenzlauer Berg e sempre in una fabbrica dismessa (questa volta un panificio), ha aperto uno dei locali più stravaganti di Berlino, il Nocti Vagus. Il nome è tutto un programma: un locale adatto per chi ama «vagare nella notte», ma attenzione all'equivoco. Si tratta di un ristorante in cui manca completamente l'illuminazione e nel quale si deve mangiare al buio.

È questa l'ultima moda berlinese. Pare che l'oscurità esalti le potenzialità sensoriali e che le pietanze consumate senza vedere risultino molto più gustose.

Prenzlauer Berg: prendete nota, perché è qui, nell'ex zona Est, che si sviluppa la vita sociale più intensa mentre la Germania operaia dorme

etnica

PARTE IL TOUR DELLA TARANTA CON STEWART COPELAND

Va in tour la «Notte della taranta» con Stewart Copeland, l'ex batterista dei Police. Dopo la prima volta dell'agosto scorso a Melpignano, nel Salento, questo concerto che fonde la «pizzica» (ballo rituale e curativo) con il jazz, il rock, stasera è a piazzale Michelangelo a Firenze (ospite Mauro Pagani), venerdì all'auditorium di Roma, il 12 a Cosenza, il 14 a Patrasco (Grecia), il 16 a Napoli e il 17 a Milano. Con l'Ensemble di musica tradizionale «La notte della taranta» (una ventina di musicisti salentini) suonano i percussionisti inglesi dell'Ensemble Bash, Raiz (Almargretta), che canta in alcuni pezzi, Giancarlo Parisi alle zampogne, flauti e sax.

festival

A POLVERIGI IL TEATRO FA STRANI EFFETTI, CON GLI INCUBI DA GRAND GUIGNOL IN VESTE ZEN

Rossella Battisti

Non è previsto, ma capita che gli effetti collaterali siano più significativi dei sintomi manifesti. È un po' quello che è successo al festival di Polverigi diretto da Velia Papa, piccolo scrigno di spettacoli e novità racchiuso quest'anno in soli quattro giorni, una maratona breve dove le sorprese sono arrivate non dagli «eventi» (Der Familienrat dei berlinesi Nico and the Navigators e L'Inferno, ultima e ponderosa fatica del Lemming, ne riparleremo) ma da titoli di «contorno». Parliamo del Grand Guignol di Massimiliano Civica (ospite anche del festival di Santarcangelo) e dei 4 minuti 4 di It's your film, microesperienza interattiva fornita dagli inglesi Stan's Café.

La scommessa di Civica è semplice e attraente: pren-

dere materia grondante sangue, lacrime e strepiti e farne cibo da nouvelle cuisine. Ovvero, attingere temi noir di fine Ottocento - storie da Grand Guignol, appunto - e trasformarle in copioni gregoriani, enunciati in linea orizzontale, abbassando toni e colori, prossimi allo zero, dove il gioco di tensioni è tra forma (zen) e contenuti (pulp). Via l'enfasi, lo zenzero recitativo, il dimenarsi attoriale, qui la regia c'è ma non si vede, abilmente occultata in un serrate le file e state calmi. Gli interpreti di Grand Guignol sono disposti come una striscia di cartoon, si alternano entrando e uscendo, si scambiano parti maschili e femminili senza mutare di faccia o di intonazione. Privi di costumi e di elementi che denotino in qualche modo i loro personaggi. È un racconto porto con

voce neutra, lasciando allo spettatore il compito di raccogliere il frutto e colorarlo con la sua fantasia. Sono storie di donne, eroine tragiche destinate alla follia o alla morte - la giovane sposa di un marito violento (L'artiglio), la prigioniera malata di desiderio d'amore (Passa la ronda), la vedova inconsolabile e visionaria (Il ritorno) e persino una ballata noir di Nick Cave - trasformate in racconti notturni, bisbigliati sottovoce, suggeriti da fantasmi trasparenti. Un Grand Guignol al negativo, per sottrazione, obbligando gli attori (Andrea Cosentino, Mirko Feliziani, Antonio Tagliarini, Daniele Timpano) all'improbabile fatica di diventare invisibili nell'inevitabile presenza. Offrendo il testo come filtri, canali amorfi di scorrimento tra ascolto e fantasie spericolate. Una

bella capriola. Rapidi e concisi i ragazzi di Birmingham dello Stan's Café, il loro It's your film, il film offerto in visione privata a uno spettatore alla volta è una sequenza scheggiata di interni e panorami fugaci. Uno sbirciare voyeuristico dall'interno di una camera oscura, separati da una lastra di vetro (imprecisato schermo o obiettivo di telecamera) dall'azione di misteriosi attori dall'altra parte, senza capire più bene chi guarda e chi viene guardato, chi agisce e chi viene agito. Testimoni muti e solitari di un crescendo di tensione, fra primi piani di mani agitate e sigarette fumate nervosamente, ci si lascia coinvolgere nell'enigmatico thriller, fino a scoprire di esserne diventati protagonisti involontari. Tutto in quattro minuti, praticamente un cameo!

Roma, lo spettacolo oltre il palco

Da Piazza di Siena (con i brasiliani) ai Fori: la città mette a disposizione i suoi «fondali»

Francesco Mândica

ROMA Godi popolo! Roma si è confermata, grazie al concerto in omaggio al Brasile della scorsa sera in Piazza di Siena, il palcoscenico naturale per i suoni globali del continente Europa. Nuove province dell'impero incluse. Sì, avete capito bene, proprio la Roma decadente, generosa, sborona, assonnata, pigra, con il caldo che fa e che ancora deve fare e domani - dice la lattai - sarà pure peggio. Quella Roma di merda da cui, in un tempo che sembra così vago e ineffabile, Remo Remotti rappava di volersene andare.

Godi popolo, noi restiamo. Gode anche il cronista con lo sbadiglio facile di questo spettacolo naturale, per luoghi e per fruibilità di eventi; eventi ben organizzati non c'è che dire, di impatto sicuro su un pubblico definitivamente maturato, mansueto, festaiolo, che non poga, balla, che non urla, canta, che si porta la seggiolina da casa ed il cannocchiale da operetta, insomma non si rovina la festa da sé.

Fori imperiali, Circo Massimo, Piazza di Siena: tre differenti luoghi di fruizione popolare, magniloquenti come le rovine che ruffiane ne puntellano lo skyline scarrupato e affascinante. Tre luoghi, nella topografia stessa della città, destinati prima a tristi adunate (la fascistissima via dei Fori imperiali, tappezzata da fascistissime lastre di pietra serena che raccontano di quando eravamo noi Bush e l'intero globo terraqueo era da conquistare come a Risiko!) o a parate e snobberie da principi (il carosello dei carabinieri, il prix dei cavallari a Piazza di Siena) o luoghi buoni per farsi il cane a fare la sacrosanta pipa e per farsi un'altrettanto sacrosanta canna (il Circo Massimo, e corre l'anno 1960 dopo Giulio Cesare, è il più grande circo all'aperto del mondo, con una capienza stimata al milione di persone).

Oggi questi luoghi ospitano il gotha



A sinistra il recente concerto di beneficenza al Circo Massimo, a destra Paul McCartney al Colosseo. Nell'immagine grande, il pubblico al concerto di lunedì «Siamo tutti brasiliani» (foto di Maria Laura Antonelli/Agf)

bianco, e da questo pubblico da applauso. Poi arriva Toquinho, sì, proprio quello che da piccoli ci assillava con la sua perizia alla chitarra (ricordate i mitici amici, cugini, parenti più grandi che negli anni Ottanta, appena gli davi una chitarra, ti dicevano che sapevano suonare alla toquinho?).

Canta e suona proprio bene, sempre con quell'aria da gentile clandestino, appena sceso da un treno merci in corsa. Si è tolto il baffo latino, ha perso un po' di capelli, col tempo ha preso ad assomigliare al grande Tom Jobim, il cui spettro, qualora mai avesse aleggiato sulla conca di Villa

Borghese, certamente fischiettava. Fischiettava di sicuro questa versione bossa nova di Roma nun fa' la stupido stasera, che Toquinho ci ha regalato non senza la commozione di un pubblico vero, che fa sventolare la bandiera del Brasile, quella più famosa persino di Pelé, quella con il globo che dice «Ordem e Progresso». Una sventura quella bandiera lì: perché se qualcosa manca al Brasile forse sono proprio ordine e progresso. Poco male. C'è questa musica non classificata, piena di sollecitazioni e sovrastrutture intelligenti che continuamente la fanno rimpallare fra America, Africa, Europa. Mai paese ha avuto una tale ricchezza. Ordine e progresso, ma chisseneffrega. E poi c'è questo straordinario bacino naturale dove fino a notte alta la gente

della musica popolare. Questo non è solo un risarcimento per il buio delle orecchie romane di anni e anni, ma anche un modo sano per educare il cittadino a sentirsi parte integrante del tessuto urbano, nella sua variante più spettacolare, metafora da sé della grandeur di una città che il mondo ha smesso di considerare un bellissimo rottame a cielo aperto.

Prendete la scorsa sera ad esempio: il catino di Piazza di Siena nel parco di villa Borghese è diventato un infuocato, gioioso, incontenibile sambodromo. A celebrare la bellezza del Brasile politico e musicale

c'erano il cantaminista Gilberto Gil, Gal Costa, Toquinho, Jorge Ben Jor, Fiorella Mannoia. Non si sa bene perché, ma ne siamo felici, è spuntato anche il veterano visir del calypso Harry Belafonte, gran bell'uomo.

Qualche cenno sul parterre: ragazze con culi da oba oba attorniano minuscoli bambini, brasiliani come il cafunho, che irretiti dal maxischermo seguivano sgambando le note di qualsiasi cosa ci fosse sul palco; venditori ambulanti di collanine luminose, stelline e cuori fosforescenti, in un'orgia di freon; vecchietti con borsa frigo,

tavolo da pic nic, serafici in mezzo ad una folla di ragazzi: l'ala giovane si è stretta intorno alla collina della cosiddetta casa di Raffaello: scena da quadro di Bruegel restando in clima d'arte, perché sembravano quei tanti contadini che accorrevano alle prediche del Battista. Scenario degno di adunate hippie, senza quella nevrastenia, senza quei sogni, quelle droghe. Forse hanno buttato nel cesso anche gli ideali, chi lo sa. E poi un pubblico di telecamerine, telefonini multifunzione, per registrare, documentare una serata anche musicalmente valida.

Aprè Gil nel suo idioma totale di musica che gli fa inglobare e cantare l'esperanto di Bob Marley e la delicatezza di Veloso. Poi è il momento d'incanto di Gal Costa, più bolsa di quando sfavillava dalle copertine del pop lussuoso targato Brasilia: la voce è intatta, solo l'attacco ogni tanto lascia intendere lo scorrere umano del tempo. Gestualità, mimica, carisma alla Raffaella Carrà pre-Japino: i suoi sono lunghi medley in cui infila una ad una le madreprede del sound brasiliano: la ragazza di Ipanema cantata, senza una stonatura, da una Gal Costa tutta fasciata in un pantalone ginecologico

è continuata ad affluire, senza impicci, imbrogli, risette. Come è stato per gli Inti Illimani e per Paul McCartney ai Fori imperiali, Paul Simon (lui al Galoppatoio di villa Borghese), James Taylor (nell'altra magnifica agone di Piazza del Popolo) e per il grande concerto benefico di qualche tempo fa al Circo Massimo. Ora la grande sfida è aprire questi calanchi dello spettacolo, dell'intrattenimento, dell'arte proprio a quello stesso turismo che ci guarda ancora con bonomia colonialista: siamo quegli indolenti, un po' casinisti, un po' pecioni come si dice qui? Non è vero.

Diventa Tecnico del Suono

Mancano



Giorni

OPEN DAY
Domenica 18
Luglio 2004

Vieni a trovarci e scopri i nostri corsi di
Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer

www.sae.edu

Sydney - New York - Berlin - London - Paris - Milano - Miami - Byron Bay - Madrid - Kuala Lumpur - Frankfurt - Melbourne - Amsterdam - Nashville - Singapore - Chennai - Athens and more...!



scelti per voi

IO BACIO... TU BACI Raiuno 9.55 Regia di Piero Vivarelli - con Adriano Celentano, Mina, Mario Carotenuto, Umberto Orsini. Italia 1961. 89 minuti. Musicale.

L'INCORREGGIBILE La7 14.10 Regia di Philippe De Broca - con Jean-Paul Belmondo, Génèvieve Bujold, Andréa Ferréol. Francia 1975. 95 minuti. Commedia.



IL FUGGITIVO Canale 5 21.10 Regia di Andrew Davis- con Harrison Ford, Tommy Lee Jones, Sela Ward, Julianne Moore. Usa 1993. 120 minuti. Thriller.

OFF HOLLYWOOD Raitre 0.35 Alla scoperta delle nuove frontiere dell'arte cinematografica e dei nuovi territori dello spettacolo con Pascal Vicedomini, che conduce una puntata speciale da Los Angeles in occasione della settimana del cinema italiano.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm.

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. 6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

giorno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

giorno 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm.

giorno 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica.

giorno RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

giorno RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. 6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

giorno CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

giorno ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

sera 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti.

sera 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2. Telegiornale.

sera 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. 20.10 BLOB. Attualità.

sera RADIO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

sera 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Miss Ranger".

sera 20.10 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Discriminazione".

sera 20.15 VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario.

CARTOON NETWORK 15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni.

EUROSPORT 12.15 CALCIO. ALPEN CUP. Austria Salzburg - Dinamo Tbilisi.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.30 CAMPO BASE. Documentario.

SKY CINEMA 1 17.10 LOADING EXTRA. Rubrica. 17.20 NO GOOD DEED - INGANNI SVELATI.

SKY CINEMA 3 15.45 ESSERE E AVERE. Film documentario (Francia, 2002).

SKY CINEMA AUTORE 14.35 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film commedia (Spagna, 2001).

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. 13.05 THE CLUB SHOW. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

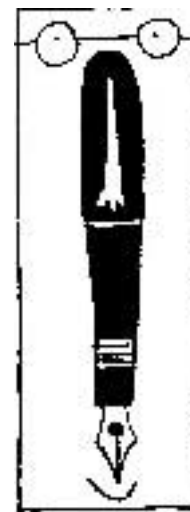
A Mosca, a Mosca!

PERA, ISTRUZIONI PER PICCONARE LA PATRIA

Bruno Gravagnuolo

Il Pera divisivo. Gran discutere di «divisività» nella storia d'Italia, secondo il neologismo intorcinato di Luciano Cafagna. Occasione, la settimana scorsa, la presentazione romana del volume del Mulino a cura di Galli della Loggia e Loreto Di Nucci: *Due nazioni*. Sul tema però aleggia un equivoco. Quello di uno strano destino italico inchiodato *ab aeterno* alla faida tra guelfi e ghibellini, interventisti e no, fascisti e antifascisti, etc. Quasi una peculiarità bio-ideologica del *genus italicum*. E invece le divisioni son frutto a) del tardivo e fragile impianto unitario della nazione, ostacolato a lungo da altre entità geopolitiche, nonché dal Papato b) della mancanza di classi dirigenti in grado di stringere a sé nello stato i ceti subalterni (se non con la violenza e la demagogia). Morale: occorre ripensare la «divisività italiana» in questi due traumi di lungo periodo. Riconoscendo ad esempio nel berlusconismo una forma di *sovversivismo privatistico dall'alto*, tipica

della curvatura reazionaria di tanto nostro liberalismo autoritario e populista (Gentile) poi sfociata nel fascismo (oggi sfocia in *débâcle*). E inoltre: occorre ripartire dai punti civili alti e unitari della nostra storia. Quelli che fanno *res-publica*: Risorgimento e Resistenza, innanzitutto. Tesaurizzando i *nuclei condivisi*. Già, ma come farlo, se ancora adesso un Presidente del Senato come Pera si ostina a rilanciare vecchie querimonie, accanendosi a picconare la memoria antifascista in quanto *illegittimo attrezzo ideologico*? Eccola la «divisività». Ecco perché siamo da capo a dodici. Al governo c'è infatti un ceto dirigente figlio della nostra storia peggiore. Proprio quella che ha diviso l'Italia. La dignità di Scola. Ettore Scola ha stracciato un contratto con la Medusa. Dopo essere stato tacciato di incoerenza da Adornato (da Adornato!). Paolo Mieli sul *Corriere* lo esorta a desistere, «in omaggio al principio che i bei film restano», oltre i «regimi». E



invece no. È stata una scelta (personale) di dignità. Ma il punto è un altro. Non è oscena una situazione in cui un autore deve per forza incappare in committenti che sono *anche* potere esecutivo? Talché criticare quel potere li mette poi in contraddizione con se stessi? Sì, è una situazione oscena. Ribattista Pinocchio. Reitero le sue bugie furbette sull'«apocrifo Gentile», Pierluigi Battista su *La Stampa*. Tornando a nascondere ai suoi lettori che il falso è stato da noi stessi identificato, senza che alcuno ce lo abbia fatto «notare». E aggiungendo altre bugie: avremmo annunciato su *L'Unità* che la finta lettera era «la prova provata del coinvolgimento del filosofo nell'assassinio di Matteotti!» Mentre il punto era semmai la giustificazione (che non vi fu) di *quel* crimine. Ma Battista, che non vede oltre il suo naso (lungo) se la prende anche con l'articolo di Francesco Valentini, già presidente della *Fondazione Gentile*. Che giustamente tra l'altro scrive: lettera falsa, «ma il problema è rimasto intatto». Quale? Questo: Gentile esaltò filosoficamente il terrorismo squadrista nel 1924. E la lettera (falsa) era scritta con le sue parole. Vere. Pronunciate *subito prima* e ripubblicate *subito dopo* del delitto.

ex libris

tocco&ritocco

Anton Cechov
«Tre sorelle»

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con *L'Unità* a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con *L'Unità* a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

In compenso fa parlare di sé per altre strade: su *Libero* del 20 giugno scorso la direttrice dell'Istituto Angelica Carpiave accusa l'ambasciatore italiano a Mosca Gianfranco Facco Bonetti di aver affittato la sede a dei trafficanti di liquori e tabacco e di aver incaricato dei sicari della mafia russa di sparare sulla sua macchina. Da parte sua, l'ambasciatore a *Libero* oppone un no comment diplomatico. Nel disinteresse della Farnesina a Mosca è maturata una situazione degna d'un giallo di Alexandra Marinina? La direttrice insomma, nominata in febbraio 2003 e insediata in settembre, è costretta a star barricata dentro l'Istituto e a usarlo come bunker contro le trame del nostro ambasciatore, anziché utilizzarlo per le attività canoniche: corsi di lingua, conferenze, rassegne di cinema, concerti?

Cerchiamo di fare luce in questo giallo. E, anzitutto, mettiamo in fila due dati: l'Istituto di Mosca è anche il primo nel quale il 100% del personale ha aderito a uno sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil il 9 febbraio scorso contro la gestione della stessa neo-direttrice. Ed è un luogo al quale appena possibile la maggioranza del medesimo personale ha detto addio, poi, facendosi trasferire in Ambasciata «per esigenze di servizio». In quelle stanze la direttrice è barricata quasi da sola, insomma, con la compagnia degli agenti della security privata (ex Kgb) che ha assunto subito dopo essersi insediata.

Dopodiché, come in un vero poliziesco, facciamo un passo indietro. Chi è Angelica Carpiave? Quando, in occasione della Conferenza mondiale dei direttori degli Istituti di Cultura, primavera 2003, il ministro Frattini annunciò la sua nomina per chiara fama (insieme con quelle del quadro della Telecom, ribattezzato dai colleghi «er canotta», Patrizio Scimia a Madrid, dell'editorialista del *Foglio* Pialuisa Bianco a Bruxelles e dell'apologeta del revisionismo storico di Nolte Renato Cristin a Berlino) di lei fu detto: è autrice del libro intervista col patriarca Alessio II da poco uscito per Mondadori. Chi avesse voluto altri credits, su Internet avrebbe trovato che è «professoressa honoris causa» all'università Statale di Mosca. In realtà la dicitura esatta è: Università Statale e Culturale di Mosca, uno dei diplomifici nati nella Russia degli ultimi anni per fornire di laurea uomini d'affari.

La tornata di nomine fu decisa dalla Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura, riunita il 27 febbraio 2003, col voto contrario degli unici due esponenti del mondo culturale, Gioachino Lanza Tomasi e l'accademico dei Lincei Gianfranco Chiarotti. E contro la nomina alla sede di Mosca è in esame al Tar il ricorso presentato da un'altra concorrente, Alessandra Latour, architetto, docente all'università veneziana, studiosa dell'urbanistica moscovita, già direttrice per chiara fama dell'Istituto dal 1997 al 1999.

Ma, per saperne ancora di più su Angelica Carpiave, saremmo dovuti andare a scartabellare vecchie annate delle *Izvestija*: in marzo 1999 una giornalista, Maria Averianova, firmava due pezzi in cui raccontava la vicenda dei 546 pezzi preziosi - icone, vasellame, gioielli, abiti, mobili - già della famiglia dello zar Paolo I, di proprietà del museo russo di Pavlosk, arrivati in Italia per la mostra *Splendori della corte degli zar*, promossa dalla fondazione Helikon, di cui Carpiave era presidente, e tenuta con successo a Roma e Torino; pezzi poi scomparsi per un lungo periodo a Firenze, dove, in teoria, si sarebbe dovuta tenere una terza esposizione; e riottenuti dalle autorità esse solo grazie a un gran lavoro diplomatico. Nell'occasione il Soprintendente di Firen-



Un'immagine invernale della Piazza Rossa a Mosca

ze Antonio Paolucci scrisse all'ambasciatore Spasskiy una lettera in cui manifestava il suo «disagio e imbarazzo» per il comportamento «scorretto e assolutamente inammissibile» della presidente della Fondazione Helikon, auspicando che nessuno, in Russia, le affidasse mai più neppure uno spillo. E venne fuori, all'epoca, anche un'altra faccenda strana: prima di metter su la Helikon, la signora s'era inventata una Fondazione Rostropovitch, senonché l'interessato, il Maestro, venutolo a sapere, s'era stupito e aveva spiegato di essere all'oscuro della faccenda (la Fondazione Rostropovitch esiste ancora, è ospitata in un immobile di proprietà del Comune di Roma a piazza Navona 71 e, ulteriore fatto incongruo, Angelica Carpiave ha stabilito lì la propria

Programmazione ferma al 2003 ex-agenti Kgb al posto di studiosi e studenti, in fuga il personale trasferito in Ambasciata. Cosa succede lì dove si dovrebbe promuovere la nostra cultura, da quando regna la nuova direttrice di «chiara fama»?

personale residenza).

Ed eccoci di nuovo nel presente: avete presente quell'auspicio del Soprintendente Paolucci? I russi lo accolgono e, quando nel 2003 viene a conoscere il nome della nuova direttrice dell'Istituto italiano di Cultura a Mosca, il ministro della Cultura Shvydkoy spedisce due lettere ufficiali alle nostre autorità, spiegando che Carpiave è persona non grata. Siccome nessuno si degnò di dargli una risposta e siccome la neo-direttrice s'insedia a Mosca il 18 settembre, i russi invitano le loro istituzioni culturali a non intessere rapporti con lei. Siamo nella pazzia: a promuovere la nostra cultura a Mosca è stata delegata una persona alla quale è, per principio, impossibile trattare con i russi.

Pure, la neo-direttrice non demorde.

la testimonianza

Kiselev e Gaiduk: «Noi italianisti esclusi da quel castello kafkiano»

Ghenadj Kiselev è il messo della nostra letteratura in Russia: ha tradotto Calvino e Moravia, Lampedusa e Landolfi e, tra i nuovissimi, il Baricco di *Seta* e l'Aldo Nove di *Superwoobinda*. Come giudica la gestione attuale dell'Istituto italiano di cultura di Mosca? «Nell'ultimo anno la vita dell'Istituto è cambiata da così a così. È diventato una roccaforte inespugnabile, oggi è una casa morta». Kiselev è uno degli italianisti moscoviti abituati negli anni a frequentare le stanze del nostro Istituto e che, spiega, sono «sterrefatti» di fronte agli avvenimenti degli ultimi mesi. Lui, dalla nuova direzione, non è mai stato convocato. A fronte del ricordo di anni in cui nelle stanze transitavano Emanuele Severino e Alberto Asor Rosa, Sergio Romano e Saverio Borrelli, oggi l'Istituto gli appare «un castello kafkia-

no, una fortezza buzzatiana, della quale chi ci ha messo piede mi ha detto che è popolata solo di guardie. Che sorvegliano cosa? Che nessuno entri in biblioteca».

Viktor Gaiduk, altro italianista insigne, membro dell'Accademia delle Scienze, spiega che ciò che sta avvenendo nel nostro Iic «fa ridere tutta Mosca». Poi, sinceramente addolorato, commenta: «Capisce, essere un italianista russo significa volere bene a due paesi, l'Italia e la Russia». L'Istituto, negli ultimi dieci-dodici anni, spiega, era stato, quanto a vivacità, un modello per gli equivalenti di altri paesi, il Goethe, il Cervantes, il Centre Culturel Français. Nel suo ricordo ci sono «tante serate memorabili».

Attività classica di un italianista è quella di far da tramite tra le case editrici russe e l'Istituto che ha, tra i suoi compiti, quello di promuovere e patrocinare traduzioni dalla nostra lingua. Anche Gaiduk non è stato interpellato dalla nuova dirigenza. Ora è al lavoro sul rebus linguistico di *Vacca d'un cane* e *Macaroni* di Francesco Guccini: a tradurre in russo la lingua sanguigna e singolarissima del cantautore. «Ma» spiega «non è più un progetto di lavoro. I libri stanno lì, sul mio tavolo: sono diventati dei *livres de chevet*».

m.s.p.
spalieri@unita.it

E, come prima cosa, fa quello che ama fare: si ribattezza, comincia a spedire comunicati e inviti in cui si qualifica come «Presidente della Rappresentanza per gli Affari Culturali del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana a Mosca», carica che non esiste ma certo ha una bella enfasi spagnolescante. Dopodiché - risulta dai memoriali preparati dai sindacati in occasione dello sciopero - in diciannove giorni spedisce dodici contestazioni di addebito ai dipendenti dell'Istituto (in tutto alla fine le contestazioni saranno settanta), li manda a sfamare i cani randagi del quartiere, rifiuta di pagare gli stipendi dell'autista, manda una nota di demerito a una funzionaria ricoverata in ospedale per un'ischemia. Costringe gli agenti della «Zao Chop», l'agenzia incaricata di vigilare sulla sicurezza dell'Istituto, a spostare di continuo le macchine parcheggiate sul marciapiede opposto perché è convinta siano autobombe di terroristi ceceni, e, di fronte alle loro resistenze, revoca il contratto. Assume gli ex kaghebbisti e anziché far vigilare l'Istituto fa sì che controllino movimenti e posta elettronica dei dipendenti. Poi chiude la biblioteca e la videoteca dell'Istituto - con tremila volumi e millecinquante vhs sono gli archivi più ricchi della nostra cultura in Russia - perché, dice, a contatto con il personale e con studiosi e studenti libri e cassette s'impoverano e si rovinano. Fa comprare un divano letto e fa dormire in Istituto la sua collaboratrice personale che ha fatto arrivare dall'Italia. Appena insediata, gode di lunghi periodi - mesi - di ferie.

Si dirà, beghe interne. No, è un terremoto. Ed ecco il versante culturale: in febbraio di quest'anno i giornali registrano la vicenda Magris. Angelica Carpiave blocca la traduzione di *Un altro mare*, già concordata con l'editore russo. Lei, lo studioso triestino, in realtà lo chiama «Marchis». Non arriva agli onori delle cronache, invece, la boccatura che il Direttore generale per la promozione culturale della Farnesina, l'ambasciatore Francesco Aloisi di Larderel, infligge con lettera del 27 gennaio al suo programma per il 2004: non tiene conto delle compatibilità economiche e, in particolare, preclude la traduzione e pubblicazione del famoso libro su Alessio II, che è su «argomento politicamente delicato», scrive l'ambasciatore, mentre, aggiunge, c'è da interrogarsi sull'opportunità che i fondi di un Istituto finanziaio opere del direttore dello stesso.

Dopodiché, quanto a cultura, il silenzio. No, Angelica Carpiave annuncia che ha siglato accordi con una miriade di istituzioni italiane prestigiose per il 2004-2005, la Scala, l'Accademia di Santa Cecilia... Noi lanciamo un ballon d'essai a Santa Cecilia: è vero? No, non c'è nessun accordo, risponde l'ufficio stampa dell'Accademia.

Già, ma quelle altre questioni di cui scriveva *Libero*: i sicari, l'alcol e il tabacco di contrabbando? Sulla sventagliata di mitra sulla macchina non sappiamo. Quanto all'alcol, sembra siano le bottiglie di vino che l'Associazione Enotria teneva per i corsi di degustazione, stipulati in convenzione con l'Istituto nel 2002, in ossequio alla linea della Farnesina che allora, ministro agli Esteri ad interim Berlusconi, era: «meno vecchie, meno Manzoni, più promozione dell'italian style».

Sicché, il silenzio regna a Mosca. No, non del tutto. Perché il focherello della cultura italiana rimanga acceso nella capitale russa, si danno da fare i dipendenti dell'Istituto transfughi all'Ambasciata. Il 30 giugno «Lectura Dantis» con Giorgio Albertazzi, nei prossimi giorni manifestazioni col premio Grinzane Casovita.

Lì, nelle stanze dell'Iic moscovita, il deserto: dal 29 giugno la direttrice è di nuovo in malattia. Non ha lasciato un rendiconto di cassa. E ha incaricato della reggenza la dottoressa Stefania Del Bravo. Peccato non si sia accorta che, in questi mesi, la dottoressa le ha detto addio: da un pezzo non lavora più per lei, è in Ambasciata.

Maria Serena Palieri

TIEPOLO TUTTO DA RIDERE
ALLA FONDAZIONE CINI

Dipinti che non tornavano a Venezia da decenni, introvabili disegni ispirati a Pulcinella e magnifiche caricature, saranno in mostra dal 3 settembre al 5 dicembre alla Fondazione Cini per la rassegna «Tiepolo, Ironia e Comico», manifestazione di punta delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Giandomenico Tiepolo. L'esposizione raccoglierà più di 150 opere provenienti dai maggiori musei del mondo. Il Louvre presterà due dipinti straordinari, «Il Cavadenti» e «Il Minuetto», mentre il Metropolitan Museum si preverrà di una serie di caricature realizzate da Giambattista Tiepolo, padre di Giandomenico.

MANACORDA, UN'ANTOLOGIA CRITICA CHE PIÙ CRITICA NON SI PUÒ

Roberto Carnero

Il nuovo libro di Giorgio Manacorda (*La poesia italiana oggi. Un'antologia critica*, Castelvecchi, pagine 560, euro 24,00) ha suscitato reazioni e polemiche. Ha destato più di una perplessità la sua ricostruzione del panorama della poesia italiana dell'ultimo cinquantennio, in un volume antologico dove ognuno dei poeti prescelti (in tutto sono quarantuno) è presente con alcuni testi emblematici ed è introdotto da un profilo critico: niente «scuole», niente raggruppamenti generazionali, tutti in rigoroso ordine alfabetico. Un tentativo generoso e parecchio «militante», del cui coraggio, comunque la si pensi, al critico e poeta romano va dato atto. I giudizi sono netti, le scelte personali, anzi personalissime.

Ma vediamo, nella fattispecie, l'originale quadro dipinto da Manacorda. A proposito di esclusioni, non può non sorprendere la decisione di limitarsi alla produzione in lingua, tralasciando in blocco tutta la poesia dialettale (da Giacomo Noventa a Franco Loi). Alcuni dei poeti inclusi, poi, sembrano presenti più per essere sbeffeggiati che perché Manacorda li ritenesse davvero degni di nota. In questi casi i giudizi sono sferzanti. La poesia di Giuseppe Conte è improntata a un «manierismo enfatico, iperletterario, e alla fine vagamente comico». Di Maurizio Cucchi scrive: «È uno dei pochi poeti a me noti (forse l'unico) che sia riuscito costantemente a peggiorare. Ce ne sono altri, ma non con la sua splendida coerenza».

Manacorda non fa sconti a nessuno, né ai vivi né ai morti. Accusa Dario Bellezza di aver dilapidato il proprio talento «lasciandosi sopraffare da un eccesso di produttività e, quindi, da una sorta di retorica dei propri temi negativi». Su Alda Merini pone dei distinguo: da quando si è collocata la sua poesia sul margine della follia, le si è perdonato tutto, ma scrive - «così facendo ci siamo comportati in modo ingiusto nei suoi confronti: la follia ha fatto agio sulla poesia». Tra Mario Luzi e Andrea Zanzotto preferisce il primo. Luzi cattolico e, paradossalmente, proprio in quanto tale emarginato in un Paese cattolico, perché il suo essere credente lo ha reso estraneo al nichilismo dominante nella nostra intellettualità. Eppure Manacorda dimostra come il cre-

do del poeta fiorentino sia una fede «creaturale, mai astratta, una fede negli uomini». Quanto a Zanzotto, basti l'epigramma che l'autore gli dedica (ce n'è uno per ogni poeta antologizzato): «Che botto! / Mi si è rotto Zanzotto: / da sotto sale / alla distanza male, / il linguaggio si scuce / e produce dislessico / il collasso anossico / del significato e del senso, / e il grande manierista / ha divorato l'artista».

E i giovani? Tra coloro che hanno esordito nell'ultimo decennio, Manacorda ne sceglie cinque: Umberto Fiori, Antonella Anedda, Paolo Febraro, Edoardo Zucato e Massimo Bocchiola. Segno che, nonostante un certo spreco di severità e intransigenza, l'autore non ha rinunciato a sperare nella poesia. E a credere nella sua capacità di rinnovarsi.

Argentina, peronisti senza Peron

Tra pompose cerimonie e progetti di mausolei, il Paese ricorda il generale-presidente

Emiliano Guanello

Una lunga sessione alla Camera dei Deputati con tutti i big storici della politica argentina. Rassegne cinematografiche, programmi televisivi, supplementi speciali in edicola con i principali quotidiani e una pomposa cerimonia per porre la pietra miliare del futuro «mausoleo peronista». A trent'anni dalla sua morte l'Argentina ricorda in questi giorni la figura di Juan Domingo Peron. Il generale-presidente, ideologo e fondatore del movimento che da sessant'anni condiziona la vita sociale e politica di un intero paese, moriva alle dieci e un quarto del primo luglio del 1974. Era tornato a Buenos Aires da poco più di un anno per diventare di nuovo presidente sull'onda dell'entusiasmo di un movimento che aveva resistito a più di 18 anni di prescrizione e regimi militari. Ma se la sua popolarità non era certo diminuita, la base che appoggiava il governo del «secondo Peron» era divisa e sgratolata come mai prima d'allora. Lo si era notato già nel giorno del suo rientro a Buenos Aires, il 20 giugno 1973. L'immensa folla accorsa a riceverlo all'aeroporto di Ezeiza era divisa tra due anime in aperta lotta tra loro: i sindacati, sempre più spostati su posizioni conservatrici e ortodosse e i

giovani militanti vicine alle cellule armate che predicavano una rivoluzione sociale alla cubana.

I dieci mesi al governo di Peron furono caratterizzati dall'inasprirsi della tensione sociale, con un'impressionante sequela di morti ammazzati tra estremisti di destra e di sinistra, tra montoneros e Triplice A (Alleanza Anticomunista Argentina). Era l'anticamera di quello che sarebbe successo solo due anni dopo con l'avvento della dittatura. Eppure la morte di Peron placò gli animi agitati degli argentini durante i tre giorni di lutto nazionale. Ai funerali, sotto la pioggia, partecipò più di un milione di persone. «L'unicità con la quale l'Argentina salutava Peron - ha scritto in questi giorni sulle pagine di *la Nacion* la storica Maria Saenz Quesada - impressiona considerando la profonda divisione della società rispetto ai modelli di paese a cui aspiravano i settori in violento contrasto tra loro». E qualche giorno fa, tra gli oratori nella sala del Congresso c'è stato anche l'ex presidente radicale (1983 - 89) Raul Alfonsín. «Il più grande merito di Peron - ha detto - quando rientrò in Argentina, fu quello di iniziare un dialogo costruttivo con le opposizioni. Purtroppo la sua morte interruppe questo tentativo che avrebbe potuto cambiare la storia tragica del nostro paese».

Le celebrazioni più vistose sono



Juan Domingo Peron con Evita in una foto del 1950

quelle organizzate dai dirigenti del Partido Justicialista, che governa oggi in gran parte dell'Argentina. L'evento centrale è l'inaugurazione del cantiere per la costruzione di un mausoleo che dovrebbe, nel giro di un anno, riunire le salme di Peron e della sua seconda moglie Eva Duarte, più nota come Evita: il primo oggi riposa nel popolare cimitero della Chacarita, nella periferia di Buenos Aires, la seconda in quello più lussuoso e aristocratico della Recoleta, nel pieno centro della capitale argentina. Si tratta di un anniversario particolare perché cade in uno dei momenti di maggior forza e allo stesso tempo di maggior conflittualità per il PJ. Sono peronisti il presidente Nestor Kirchner e i governatori delle principali province, oltre a buona parte dei sindacati. Divisi e nemici ma rigorosamente sotto lo stesso tetto; per alcuni si tratta di puro opportunismo e brama di potere, per altri è invece la fedele trasposizione degli insegnamenti dello storico leader scomparso 30 anni fa. Con i suoi ottanta anni suonati il senatore Antonio Cafiero, che fu ministro d'economia del primo governo di Peron a 29 anni, è uno dei simboli viventi del peronismo argentino. «Quando a Peron domandavano se si definiva di sinistra o di destra - spiega - lui rispondeva *segun los hechos*, secondo le circostanze e il momento storico. È questo è un

concetto che i politologi europei non vogliono accettare. Giovanni Sartori o Alain Touraine hanno scritto recentemente che l'Argentina deve liberarsi dal fantasma del peronismo se vuole davvero uscire dalla crisi. Non hanno capito nulla del nostro paese. Che piaccia o no il peronismo esiste e esisterà sempre, è come il tango, può cambiare, avere differenti stili ma non morirà mai perché la sua ragione di fondo è giustamente l'adattabilità ai cambi e non la dottrina ideologica». È la teoria del peronismo come sentimento, con la quale si è giustificato nel corso degli anni tutto e il contrario di tutto come le privatizzazioni selvagge nei governi di Carlos Menem, oggi profugo in Cile, e la gestione fin troppo allegra delle casse pubbliche nel complicato intrigo argentino di politica e affari.

«Parlare di Peron oggi è inutile - stigmatizza il giornalista e scrittore Martin Caparros - Del primo Peron, quello delle conquiste sociali per i lavoratori e dell'indipendenza economica rispetto ai grandi capitali stranieri. Quel poco che rimaneva è stato spazzato via da Menem negli anni Novanta. Oggi giorno l'unica cosa comune tra tutti i peronisti è la volontà sfrenata di potere. Non importa con quali programmi, con quali alleati e con quali prospettive. L'importante è governare, tutto il resto si può discutere».



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...
consum.it
credito al consumo
MPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

a Brera

IL GENOVESINO RIVELATO DA UN ANAGRAMMA

Ilbio Paolucci

Anche nel vasto mondo dell'arte esistono i Maigret e i Poirot. Dare una soluzione al «giallo», però, non è scovare l'assassino bensì assegnare un nome e una data a un dipinto, in assenza di documentazione. Trasformati in inquisitori non sempre, peraltro, gli esperti pervengono ad esiti certi, tanto è vero che di anonimi maestri sono pieni i musei. Ad un buon risultato, invece, è giunta la studiosa Lia Bellingeri che, nel presentare la nuova opera per la serie *Brera mai vista*, col significativo titolo *Genovesino rivelato. Un pittore, un committente, un enigma*, ha sciolto l'interrogativo dell'identità dell'offerente, il cui nome l'arti-

sta aveva nascosto in un'anagramma all'interno del testo. L'esposizione del dipinto, inoltre, è anche un omaggio della pinacoteca milanese alla città, proclamata, per l'anno in corso, capitale europea della cultura.

Per quanto abbia operato soprattutto in altre città, soprattutto a Cremona, Luigi Miradori, detto il Genovesino, è quasi sicuramente nato nel capoluogo ligure, dove, in ogni caso, si è formato, scegliendosi come maestri ideali Rubens e Van Dick, la cui influenza sulla scuola genovese è grande, e Bernardo Strozzi, con più di un occhio, tuttavia, puntato sul sommo Caravaggio, le cui novità sconvolgenti furono portate a Geno-

va da Orazio Gentileschi. Il quadro esposto raffigura San Nicola di Bari con l'offerente appena scoperto Martino Rota. L'anagramma si trova in un grande foglio tenuto in volo da due graziosi angioletti. Sullo sfondo una visione di Genova, riconoscibile anche per via della famosa Lanterna. Il dipinto, splendido, è firmato e datato: «Januensis Aloysius Miradorus f. anno 1654». La veduta di Genova - come osserva Lia Bellingeri in un notevole saggio contenuto nell'agile catalogo della Electa - richiama alla mente l'altro dipinto del Miradori intitolato *La Veduta idealizzata di Genova con la caduta di Icaro* dove sotto gli archi di una carrozzabi-

le, che è un anticipo della sopraelevata, si vedono imbarcazioni e la svettante Lanterna. A Genova, nelle diverse gallerie, si trovano diverse opere del Miradori, fra cui la sola di sicura attribuzione genovese, la splendida *Suonatrice di viola* di Palazzo Rosso.

Quadro affascinante quello esposto, ma poco noto anche agli addetti ai lavori, tanto che la Soprintendente Maria Teresa Florio ricorda che nel catalogo del 1989 era commentato da una sola voce bibliografica, quella di Mina Gregori che lo aveva scoperto e correttamente attribuito fin dal 1954. Ragione di più per andarlo vedere a Brera, dove è esposto fino al prossimo mese di settembre.

I cedri odorosi di Giuseppe Penone

Alberi, foglie, argille: l'elogio della materia in una personale al Centre Pompidou

Pier Paolo Pancotto

I suoi occhi sembrano guardarti a distanza, come a volerti controllare dall'alto della facciata principale del Centre Pompidou ove stanno ingigantiti sull'insegna che li riproduce; poi, mano a mano che ti avvicini, li esamini un po' meglio e ti accorgi che a te non pensano proprio, così rivolti al vuoto ed assenti, del tutto indifferenti a quanto gli si muove attorno. Ché, pur volendo, essi non potrebbero fare altrimenti poiché sono occlusi da piccole lenti specchiate sì che le orbite oculari, del tutto celate, non riescono a svolgere la funzione alla quale sono geneticamente destinate, cioè vedere. E quella che poteva apparire solo una ambigua sensazione iniziale prende man mano i connotati di assoluta certezza nel momento in cui si esamina la stessa visione nella sua forma originale proposta all'interno del centro espositivo: Giuseppe Penone ripropone a distanza sempre più ravvicinata - prima a figura intera, poi con l'obiettivo che si concentra sul busto, il volto, infine gli occhi - nella serie di immagini consequenziali che compongono *Rovesciare i propri occhi* del 1970. Che con altri lavori storici, dalla documentazione fotografica di *Alpi marittime e Pietra, corda, albero, sole, pioggia* del 1968 a *Pane alfabeto e Libro di cera: un minuto e cinquanta secondi* del 1969 all'*Albero di 4 metri* dello stesso anno - che con la serie omonima che gli fa seguito costituisce l'insieme *Ripetere il bosco* pensato per l'occasione -, dà l'avvio all'importante retrospettiva che il Musée National d'Art Moderne di Parigi dedica a Penone (Garessio, Cuneo 1947). La mostra, che il prossimo autunno sarà trasferita al Caixa Forum di Barcellona, è curata da Catherine Grenier e raccoglie circa ottanta lavori che narrano l'intero percorso creativo dell'artista. Le prime sale raccolgono le sue prove d'esordio e convocano accanto a quelle suddette altre opere degli anni Sessanta-Settanta, comprese quelle tese a riflettere sul concetto di fisicità e sul corpo umano - *Piede, Torace, Occhi e Occhi* del '72 -; a seguire, le sale più avanti si concentrano ciascuna sui diversi cicli tematici sviluppati da Penone nel corso degli ultimi trent'anni, dai *Soffi in argilla* del '78 alle «anatomie» in marmo del decennio successivo fino ai lavori dei tempi più recenti. Tra questi *Respirare l'ombra* (1999) del Centre Pompidou e *Spoglia*



Una coppia degli alberi di Giuseppe Penone e sopra l'artista in «Roveresciare i propri occhi» In basso cristalli di Baccarat

d'oro su spine d'acacia (bocca) (2001-2002) proveniente dalla collezione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma che costi-

tuiscono certamente due dei momenti visivi più sensibili ed emozionanti dell'intera rassegna. Non solo come creazioni in sé - un assieme

di cuscini in foglie d'alloro e bronzo trattenuti in reti metalliche il primo, un pannello in seta, spine d'acacia e tracce d'oro il secondo - ma anche per la spettacolarità che gli è stata assegnata all'interno del contesto espositivo. Spettacolarità che in questi casi sembra trovare più che in altri una specifica ragion d'essere -

Giuseppe Penone
Parigi
Centre Pompidou
fino al 23 agosto

ti e visitatori, che si raccolgono intorno ad esso, lo guardano, ne accarezzano la superficie con le mani, si avvicinano a sentirne l'odore.



un nuovo museo a Parigi

I cristalli di Baccarat nella Disneyland di Stark

La lussuosa dimora al numero 11 di Place des Etats-Unis ove Marie-Laure de Noailles (1902-1971) accoglieva intellettuali ed artisti, molti dei quali ebbero in lei una musa ispiratrice, una protettrice, una mecenate (suo il sostegno finanziario a Louis Buñuel per *L'âge d'or*, a Jean Cocteau per *Le sang du poète*, a Man Ray per *Les mystères du Château du Dé* e a Salvador Dalí, Piet Mondrian, Kurt Weill...) è divenuta ora la sede di un nuovo museo a Parigi. Philippe Stark è stato chiamato a progettare gli interni destinati ad accogliere la raccolta di cristalli Baccarat. Come di consueto Stark ha proceduto su un doppio binario che assomma il revival storicistico - molti i riferimenti al passato, dal Napoleone III agli anni Venti e Cinquanta del XX secolo - alla tecnologia d'avanguardia, mescolando materiali pregiati (specchio, metallo lucido, raso e, ovviamente, cristallo) con la semplicità delle vernici opache, delle stucature irregolari o di interi brani in laterizio lasciati a vista. L'effetto finale, assolutamente attraente, è reso ancor più vivace e divertente da alcune trovate degne del Disney in miglior vena che vanno dagli enormi lampadari che girano su loro stessi riflettendo le luci a fasci intermittenti tipo discoteca alla *Cristal room* riservata per il pranzo, tutta in tulle rosa.

p.p.pan.

Mirella Cavaggio

Da quello di Rivoli a quello di Villeneuve a Vence: in mostra opere di Boetti, Fabro, Kounellis, Pistoletto e altri

Viaggio nell'Arte Povera da castello a castello

L'elementare, la vitalità, l'energia. Con questo richiamo che esprime con immediatezza l'essenza dell'Arte Povera, il Castello di Villeneuve - Fondazione Emile Hugue, a Vence, nel sud della Francia, invita a visitare una bella mostra realizzata insieme al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli che si concentra appunto su quel movimento artistico nato intorno alla metà degli anni Sessanta. Il Castello di Vence, edificato nel XVII secolo, accoglie un'ampia selezione di opere che fanno parte della raccolta permanente del Castello sabaud, integrata da alcuni lavori provenienti da collezioni private e della GAM di Torino.

Gli artisti presenti in questa esposizione (ne è curatore Zia Mirabdolbaghi) sono Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pierpaolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paoli-

ni, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Gilberto Zorio. Inscritti nell'ambito più vasto dell'arte concettuale, attivi soprattutto a Torino e a Roma, lontani dai generi, dai mercati, dai musei, questi protagonisti di una stagione vivacissima e forse irripetibile, hanno lasciato un segno netto nella storia contemporanea con la loro nuova definizione dell'arte, gli stupefacenti interventi sul reale, la ricerca rigorosa di un rapporto più diretto fra arte e vita.

Molti di loro erano presenti sabato 3 all'inaugurazione per seguire l'avventura delle proprie opere trasferite da un castello all'altro. Unica signora, c'era anche Marisa Merz, che in disparte dopo la dolorosa scomparsa del marito, ha scortato

da lontano le sue composizioni senza titolo, ispidi e tenere.

Quantunque scalzate dai grandi spazi di Rivoli, sculture, strutture e installazioni hanno ritrovato tutto il loro respiro anche in ambienti più intimi, esaltate dalla loro stessa forza interiore, dall'energia naturale, dalla luminosità e dai colori di questo cenno della Provenza. Come ha detto Penone, che con le sue creazioni ha dato un'interpretazione dinamica del mondo imprigionando la forza degli alberi, è improprio inserire mentalmente in uno spazio il lavoro di un artista. Dalla nascita al momento alla sua definizione, l'opera non è concepita per una collocazione precisa: scaturisce da un'ispirazione libera e vive di una vita autonoma là

dov'è accolta.

La Collezione di Rivoli ha già viaggiato, da Sidney alla Tate Gallery. E ora, trasportata nelle sale del Castello di Vence, porta una testimonianza completa e viva di un flusso artistico tutto italiano. Accolte con entusiasmo, sistemate con precisione, le produzioni dei nostri artisti emanano la stessa potenza, la solida bellezza formale e il severo rigore che si è sprigionato in un'epoca già lontana di rinnovamento e di rivolta. Ma ancora oggi queste composizioni appaiono l'occhio, stimolano la mente. Anche il dissenso dei loro artefici, così elegantemente espresso, provoca ancora. È una riscoperta il dialogo con la famosa *Venere degli stracci* o con i *Quadri specchianti* di

Pistoletto, dove ognuno può leggere una realtà e il suo opposto. Ritorna il confronto con Gilberto Zorio, che insieme alla *Barca nuragica*, che sibilava nell'aria, ha proposto *Macchia III*, una scultura in gomma e corda pendente dal soffitto. C'è *L'Italia all'asta* di Fabro, infitta in un'asta vera. Ci sono i viaggi a colori nelle *Mappe* di Boetti, le bilancine con fiammelle di Kounellis, gli *Glou* di Mario Merz, con il loro rassicurante e precario abbraccio dello spazio. A distanza di tempo, i messaggi degli artisti dell'Arte Povera non sconcertano più e rivelano pienamente la loro intensità. Come indicava André Malraux: «L'opera sorge nel suo tempo e dal suo tempo, ma diventa opera d'arte perché al suo tempo sfugge».

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



RKO COLLECTION

Ritorna la prima serie di DVD (e VHS) di film del glorioso marchio hollywoodiano

sono già in VIDEOTECA

CAPPELLO A CILINDRO SEGUENDO LA FLOTTA
con Fred Astaire e Ginger Rogers

IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH
regia di Alfred Hitchcock

IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI
regia di Joseph Losey



3 FILM TRA STORIA E MITO
Dalla Roma imperiale dei gladiatori alla Roma gloriosa di Cinecittà

LA RIVOLTA DEI GLADIATORI
regia di Vittorio Cottafavi

I GIGANTI DELLA TESSAGLIA
regia di Riccardo Freda

LE LEGIONI DI CLEOPATRA
regia di Vittorio Cottafavi

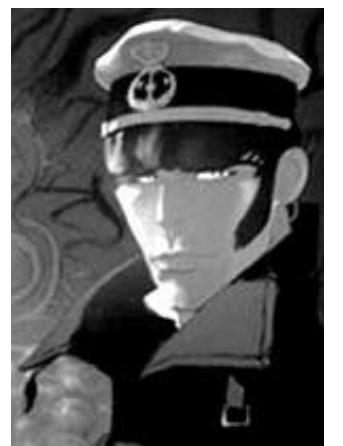
In VIDEOTECA in vendita
In DVD e VHS

CORTO MALTESE CORTE SCONTA DETTA ARCANIA
dall'opera originale di Hugo Pratt

Dopo la bellissima serie tv, finalmente il film. Inedito in Italia

In VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS



JACKIE CHAN COLLECTION IL MEGLIO DELLE ARTI MARZIALI
Dopo Bruce Lee e prima di Kill Bill 8 successi del maestro della action comedy direttamente da Hong Kong

- TWINKLE TWINKLE LUCKY STARS (Bambole e botte)
- DRAGON LORD (I due cugini)
- MY LUCKY STARS (La gang degli svitati)
- THE YOUNG MASTER (Il ventaglio bianco)
- THE BIG BRAWL (Chi tocca il giallo muore)
- PROJECT A (Operazione Pirati)

sono già in VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS



Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

Segue dalla prima

Karl Marx, che sapeva rappresentare (e semplificare) con efficacissime immagini la società dei suoi tempi, diceva che lo Stato liberale era, sotto le monarchie ottocentesche, null'altro che «il comitato d'affari della borghesia». Oggi, aggiornando quell'immagine (e quella semplificazione), potremmo dire che in Italia sotto le forme repubblicane lo Stato è diventato invece «il comitato d'affari di uno solo». Siamo nel più divertente dei paradossi: il nemico epocale del comunismo resuscita e offre convincente dimostrazione di quelle teorie marxiste che gli stessi comunisti giudicavano ormai morte e sepolte. Eppure assumendo l'interim dell'Economia Silvio Berlusconi non ha compiuto alcuna discontinuità. È semplicemente salito di un altro gradino nella scala dell'indecenza istituzionale su cui sta salendo da quando è entrato in politica, ma soprattutto dal 2001 in qua. Ora è giunto più in alto, e dunque si vede ancora meglio. Ma la scala è sempre la stessa fatta della stessa materia. Il proprietario di un impero economico fa il capo del governo e legifera su materie nelle quali ha interessi vivi e sterminati. Talora (ma proprio talora) non partecipa materialmente alla decisione del caso. Comunque firma sempre lui le leggi che lo riguardano. Di più. Il suo impero ha al centro l'informazione e la comunicazione televisiva. E lui, che è capo del governo e come tale dovrebbe dalla stampa essere giudicato, dà la linea all'informazione che dovrebbe controllarlo, manipolando e censurando le notizie. Al contempo fa leggi e assume provvedimenti che privilegiano il suo impero privato e danneggiano il

Berlusconi, con l'interim dell'Economia è salito di un altro gradino sulla scala dell'indecenza istituzionale

Il premier considera sua proprietà o creatura tutta la coalizione non solo il suo partito

Comitato d'affari di uno solo

NANDO DALLA CHIESA

polo dell'informazione pubblica, che egli rende non solo più suddito ma anche più povero. Eccetera. Eccetera. Non è necessario rifare l'elenco delle enormità che, beneficiando di un grado di assuefazione impensabile in una democrazia in salute, si sono susseguite sotto i nostri occhi. Ma non è inutile ricordare, a proposito del comitato d'affari di uno solo, che egli ha usato del suo potere - di governante e di proprietario del maggiore partito di governo - per far fare leggi per sé anche per salvarsi dai processi o per salvarne gli amici con cui ha condiviso ambienti e avventure. Non è inutile ricordare che perfino le competenze dei giudici di pace sono state riviste, per non fare andare troppo speditamente le cause sugli incidenti stradali e non infastidire oltre misura le società di assicurazioni (tra cui si annovera Mediolanum...) accomodate sui tempi infiniti del-

la giustizia civile. Berlusconi al Tesoro, alle Finanze, al Bilancio, al Mezzogiorno, alle Partecipazioni statali, Berlusconi che taglia spese ad altri ministeri, che controlla attraverso il Tesoro, Poste, Rai, Ferrovie e poi calcio e cinema e tutto il resto, il Berlusconi dell'azzardo bulimico di questi giorni, insomma, non fa dunque molto più scandalo di prima. Perché, vien da chiedere, era davvero così estraneo alla Rai il premier che governava l'Economia (e il Tesoro) attraverso il fidatissimo Tremonti o faceva fare la legge che gli serviva dal ministro Gasparri? Non era forse lui che comandava ferreamente anche prima? E dov'era allora la decenza istituzionale? Sì, è vero, ora li ha assunti direttamente lui i poteri del superministro, a dimostrare che non vi è limite superiore alla sua scala; che non c'è davvero - nella sua cultura - il gradino che non si

può salire. E vi è qualche profonda e irrisolvibile ironia della Storia nel fatto che egli assuma tali nuovi poteri esattamente nella stessa settimana in cui l'aula di Montecitorio esamina in terza lettura la blindatissima legge sul conflitto di interessi, passata dalla Camera al Senato senza cambiare di una virgola. O meglio, cambiando (da qui la terza lettura) solo l'indicazione dell'anno di decorrenza della spesa; e ciò per il semplice fatto che essa è stata bloccata per un tempo infinito per dare la precedenza alla Gasparri, ed evitare a quest'ultima il rischio solo teorico di potere finire nelle maglie del più ridicolo «conflitto di interessi» mai concepito da democrazia liberale.

Il comitato d'affari di un uomo solo. Ma certo. Perché anche la Costituzione è stata rifatta a partire dai suoi problemi personali. Mette una certa tenerezza vedere fior di

accademici che approfondono scienza e impegno teorico nell'analizzare i modelli incongruenti, nell'inquadrare nel diritto costituzionale comparato i principi appena introdotti nella Carta come incisioni vandaliche su un albero di antico lignaggio. Fa tenerezza perché quelle novità seguono, a ben vedere, una sola traccia logica: la biografia politica del Capo che cerca di risolvere di imperio, dal governo, i suoi problemi; e che ogni tanto inciampa in ostacoli imprevisi e sconosciuti. Ha visto che una legge lui la può comandare ai suoi parlamentari ma poi occorre la controfirma del presidente della Repubblica? Benissimo, si toglie la controfirma al presidente. Ha visto che c'è una Corte costituzionale che può dichiarare incostituzionale una legge da lui fortissimamente voluta? Benissimo si cambia la composizione della Corte, dentro a manetta i giudici nomi-

nati dai partiti. Ha visto che una legge può essere disattesa dalla magistratura in omaggio ai trattati internazionali? Benissimo, si interviene sul Consiglio superiore della magistratura e sulla nomina del suo vicepresidente (mentre con legge ordinaria si sconvolge l'ordinamento giudiziario). Ha visto che il bicameralismo rallenta i lavori parlamentari, che complica l'idea di fare in

tre giorni le leg-

gi che gli servono? Benissimo, pronto un colpo al bicameralismo. Questa è la riforma costituzionale vera. Più la mercanzia di scambio, a partire dalla devolution. Così un «moderato», anzi, il leader dei «moderati», sconvolge la Costituzione dentro le forme repubblicane. Un re non ci proverebbe.

Che oggi l'interim all'Economia faccia scandalo, è comprensibile. Indica che egli considera sua proprietà o creatura tutta la coalizione, non solo il suo partito; e che nulla di ciò che è «suo» egli intende assoggettare a valutazioni collettive. Dimostra che pure oggi che è diventato minoranza non solo nel Paese ma anche «nel governo», egli pretende di riassumere il potere intero nella sua persona. Se tutto questo però (periodo ipotetico del terzo tipo ossia dell'impossibilità) non fosse accaduto dopo la batosta elettorale, dubito che avrebbe scandalizzato nella stessa misura. Se qualcuno oggi nota tanto il salto di qualità, ossia il gradino decisivo in più, certo è perché alla fine, per tornare ai classici «la quantità diventa qualità». Ma è anche perché il cammino della sconfitta è ormai avviato. Eversivo e vincente si sopporta. Eversivo e perdente no. Ma più perderà, più sarà eversivo. Lo avevamo già scritto. Se ne andrà, ma quando se ne andrà saranno giorni inquieti per tutti.

Il ricordo

Franco Tarantino, generoso e appassionato fino alla fine

Marco Rizzo

L'ultima volta che abbiamo visto Franco Tarantino è stato durante la campagna elettorale per le elezioni europee.

Franco era in ospedale, la malattia che lo minava lo rendeva febbricitante, spossato, ma lui era ancora pronto

alla battuta: «Mancano pochi giorni al 12 e al 13 giugno e ho già qui la scheda elettorale, voglio contribuire nel dare la botta a Berlusconi». La stessa faccia di quando lo avevo conosciuto, quasi vent'anni fa, dirigente del Pci ligure, grande sostenitore de l'Unità.

Li iniziò un sodalizio, una amicizia che solo la morte ha interrotto.

Franco Tarantino divenne animatore in Liguria di tutte le battaglie contro lo scioglimento del Pci. Entrò nel comitato editoriale della rivista «Comunisti Oggi». Fu tra i fondatori di Rifondazione Comunista, di cui fu segretario regionale e consigliere regionale. Quando Bertinotti

scelse di far cadere il primo governo di centrosinistra non ebbe esitazioni.

Ricominciò da capo. Fu segretario regionale dei Comunisti Italiani e membro della Direzione Nazionale.

Aveva ancora lavorato qualche settimana fa per un incontro di grande spessore con intellettuali genovesi, e, nonostante la malattia, era riuscito ad attuarlo.

Me ne parlò con l'entusiasmo di sempre, ancora l'ultima volta che lo abbiamo visto. Quell'entusiasmo che ci accompagnerà nelle lotte future.

Ciao Franco, la terra ti sia lieve. Le tue idee non moriranno mai.

segue dalla prima

Se il premier sottovaluta Follini

È solo all'apparenza vero che, come il premier ha spesso ripetuto ad ogni baluginare di crisi della sua maggioranza, senza di lui gli alleati non saprebbero dove andare. La cosa era vera nel 1994 e forse anche nel 1996, ma oggi non è più così e solo questo sistema elettorale mantiene in vita la maggioranza. Il fatto che il premier continui a pensare alla sua indispensabilità alla coalizione o che il suo indebolimento significherebbe di conseguenza l'indebolimento dell'intera coalizione non regge più. Non che non sia vero. È vero: solo che gli alleati è da oltre un anno che ragionano sul dopo Berlusconi. Ne ragionano da quando hanno avuto la certezza che l'unico partner che conta nella maggioranza è la Lega, mentre gli altri sono condannati a svolgere un'azione vicaria. L'uscita di Tremonti in quella forma di «aut aut» è uno schiaffo pesante sia per il premier sia per la Lega, ma costituisce anche, più in generale, la rivolta del vicariato. Le parole di Tremonti - unica concessione di debolezza fatta alla stampa, che emana per una volta, quasi un sentimento di tenerezza - «se c'era Umberto tutto questo non sarebbe accaduto», indeboliscono, insieme, sia Berlusconi, sia la pattuglia del Carroccio al governo. Sia per l'uno sia per l'altra non è più facile irrigidirsi. La paura delle elezioni, che entrambi hanno più volte agitato nel corso di questa legislatura, non fa più la presa di un tempo. Sembra una cosa di poco conto ma la sfida lanciata alla Lega dal Presidente della provincia di Bergamo, che ha vinto le elezioni rifiutando il 21 per cento di voti del Carroccio, ha un forte valore didascalico che psicologicamente ha pesato in questa crisi molto di più di quanto non si pensi. Ha frantumato un dogma.

In questo braccio di ferro che pone di fronte oggi Berlusconi e Follini vincerà tra i due chi userà meglio la politica. Per questo tendo a credere che alla fine la spunterà quest'ultimo. Chi conosce infatti la politica, specie la politica fatta dal versante del governo, che è ben altra cosa della politica fatta dal versante dell'opposizione, ha in questo passaggio delicato molte più frecce nel proprio arco. Follini non sarà Moro, ma trova spesso nel suo patrimonio di esperienza l'uscita dalle difficoltà. I suoi gesti non sono mai privi di logica. Vedete come un Fini, quasi

frastornato dal suo stesso recente successo, è stato ieri costretto a seguirlo sulla linea dell'intransigenza. La verità è che il segretario dell'Udc ha rischiato molto in queste elezioni. Ha detto no alla lista unitaria del centrodestra che diventava obbligata dopo la sfida di Prodi. Il suo ostinato rifiuto ha rappresentato un indebolimento della leadership del premier, non solo per il rifiuto in sé, ma anche per un altro motivo. La lista comune forse non sarebbe stata in grado di scongiurare del tutto l'insuccesso del partito del premier, ma avrebbe contribuito di sicuro a falsare la valutazione della sconfitta, rendendo meno traumatico il dopo elezioni. Non si dimentichi che Follini in quell'occasione ha resistito sia alle perorazioni di Berlusconi sia a quelle di Casini. Questo significa che se avesse perso uno 0,1 avrebbe dovuto istantaneamente dimettersi. La politica è un rigido sistema di conseguenze. Invece ha vinto e intende portare a casa il suo bottino. Sono certo che se le cose, nei prossimi giorni non andranno nel verso da lui indicato, se l'interim di Berlusconi dovesse durare oltre il 16 luglio, data del Consiglio nazionale dell'Udc, o, sul testo costituzionale in discussione alla Camera, la Lega dovesse puntare troppo in piedi, lui è in grado di ritirare la delegazione di governo. I due ministri, Buttiglione e Giovanardi, ancorché considerati filoberlusconiani, hanno una delega non rilevantisima e comunque non avrebbero la forza di resistergli.

Agazio Loiero

la foto del giorno



Londra, ultimi lavori di maquillage alla Stele di Rosetta nella sezione egizia del British Museum

segue dalla prima

Fini si ritrova in un vicolo cieco

Ma ottenere, su questa base, il consenso del presidente della Repubblica e degli alleati sbandierando il nome del commissario europeo Mario Monti gradito agli alleati e non sgradito alle opposizioni (o a parte di esse) e subito dopo dichiarare in pubblico durante la riunione europea dei venticinque ministri dell'Ecofin che il nuovo lavoro gli piace molto e che vuol tenersi l'interim fino al compimento della prossima legge finanziaria e cioè fino al 2004 sa, senza dubbio alcuno, di un gioco che nel nostro Paese si chiama «gioco delle tre carte» e che si fa ancora nelle strade di molte città sulla base di un presupposto assai chiaro: chi dà le carte è un baro e fa in modo di vincere sempre, comunque vadano le cose.

Berlusconi rifiuta di ammettere che il suo governo sia in crisi pur essendo stato indotto a sostituire in tre anni il ministro degli Esteri, Ruggiero, quello dell'Interno, Scalfaro e qualche giorno fa il ministro dell'Economia Tremonti né si rende conto della necessità di sostituire l'indecente legge Frattini sul conflitto di interessi in corso di approvazione proprio nel momento in cui, assumendo la delega del Tesoro diventa azionista della Rai, cioè dell'azienda in diretta concorrenza con Mediaset.

E' in altri termini come se avesse deciso di realizzare, prima dell'approvazione parlamentare, la riforma del cosiddetto "premierato forte", quella riforma destinata a dare il colpo finale ai pesi e contrappesi di potere propri della Costituzione repubblicana. Ma quel che colpisce gli analisti internazionali, e i pochi osservatori che ancora restano neutrali nel nostro Paese, è l'angolo in cui l'ultima decisione ha ormai relegato l'Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. A differenza dell'Unione di Centro, l'Alleanza Nazionale si è difesa bene nelle ultime elezioni europee e amministrative ma non ha fatto nessun passo avanti. E i luogotenenti di Fini appaiono, con tutta chiarezza, insoddisfatti della prudenza che finora ha mostrato il presidente del partito.

È evidente ormai il dissenso profondo che divide la Casa della Libertà sul piano della politica economica.

Di fronte a un presidente del Consiglio che punta con decisione sulla riduzione delle tasse come nucleo essenziale della sua politica, gli alleati di quel partito che ha ereditato le strutture e l'elettorato propri del Movimento sociale italiano e che ha a Roma e nel Mezzogiorno le proprie roccaforti temono che l'attuazione di una politica reaganiana e liberista comporti

proprio per loro il prezzo elettorale maggiore. Né di questo solo si tratta giacché, se era difficile ottenere alcune delle deleghe di Tremonti per influire su alcune scelte fondamentali di politica economica, l'interim di Berlusconi fino alla fine del 2004 rischia di essere una fortezza ancora più inespugnabile e pericolosa. Quanto alla cosiddetta riforma federalistica voluta dalla Lega, anch'essa confligge con forza con le linee politiche a cui si ispirano sia Alleanza Nazionale sia l'Unione di centro.

Potrà Berlusconi in condizioni politiche come quelle appena delineate andare avanti con il suo governo fino alla scadenza naturale della legislatura, avendo per giunta a che fare con un'evidente irritazione del Quirinale rimasto vittima (e non se lo aspettava) con il gioco delle tre carte di cui parlavamo all'inizio?

C'è da prevedere che le turbolenze interne alla maggioranza di centrodestra siano destinate a crescere in maniera progressiva anche se l'attuale difficoltà sarà superata.

In particolare Alleanza Nazionale, ma il problema riguarda anche l'Unione di Centro, si trova di fronte a un bivio difficile da superare: se rompe con Berlusconi e si dispone, come l'Udc all'appoggio esterno già annunciato da Follini, il governo non potrà reggere e si andrà all'accoppiamento delle elezioni politiche con quelle regionali l'anno prossimo.

Ma, se Fini si limiterà a protestare e a chiedere la nomina del nuovo ministro dell'Economia (tramontata ormai, quanto pare, la scelta di Mario Monti che dovrebbe essere confermato come commissario europeo), il rischio è quello del logoramento del governo o addirittura di scelte contrarie agli interessi politici ed elettorali di Alleanza Nazionale.

E questo potrebbe, oltretutto, aprire la strada a contrasti assai forti all'interno del partito e condurre a un'alleanza delle correnti interne per la sostituzione del presidente con una candidatura ritenuta più capace di trattare con Berlusconi la nomina del nuovo ministro e l'adozione di una diversa politica economica.

Qualcuno ha parlato non a caso di fine del berlusconismo con le dimissioni di Tremonti ma forse vale la pena parlare di un'ulteriore metamorfosi del populismo mediatico: di una sua assottigliamento personalistica, di un tentativo estremo di assumere in prima persona il verbo liberista e avventuroso, di cui la Lega si erge a difesa estrema, navigando a vista in attesa di un colpo di fortuna improvviso. Ma ormai l'opposizione ha capito fino in fondo il pericolo ed è decisa a non fare più sconti sul piano legislativo come su ogni altro piano. La crisi, anche se non si discuterà in parlamento, è aperta nel Paese di fronte a un'opinione pubblica sempre meno disponibile ad annunci e a parole regolarmente smentiti dai fatti.

Nicola Tranfaglia

I Unità	
DIREZIONE, REDAZIONE:	
<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fao-simile:	
<ul style="list-style-type: none"> ■ Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma ■ Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) ■ Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari ■ STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) 	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publikompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
Certificato n. 4947 del 26/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 6 luglio è stata di 133.757 copie	

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

